



anno 80 n.209 | venerdì 1 agosto 2003

euro 0,90

l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + libro "La rivoluzione continua" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

In base alla sua cultura e formazione scientifica, l'ing. Castelli, specialista in rumori



e già ministro della Giustizia, comunica: «Se non fermavo le rogatorie, magari Mediaset

poteva dirmi: «Ma Castelli, non conosci le leggi dello Stato!», Il Giornale, 31 luglio, pag. 2

Atto d'accusa a Berlusconi

Il giorno 5 maggio 2003 Silvio Berlusconi si è presentato al Tribunale di Milano che lo accusava di corruzione di giudici, e ha pronunciato la frase «Voi state gettando fango sull'Italia». La frase ha fatto il giro del mondo. Mai, in una democrazia il capo di un governo pretende di essere il simbolo vivente del Paese. È una prerogativa arrogante dei dittatori. Suona come una offesa alla libertà di sapere, di giudicare. Il settimanale inglese The Economist, il più importante periodico del mondo finanziario internazionale, ha raccolto l'offesa. Dice: un uomo politico non dovrebbe tentare di sottrarsi a un processo. Per questo The Economist, in una lunga lettera al Primo ministro italiano, pubblicata sul numero di oggi, e recapitata a Palazzo Chigi, ricostruisce le accuse e formula domande per le quali attende risposta. The Economist non pensa che Berlusconi sia l'Italia. E sta bene attento a separare la reputazione dell'imputato da quella del Paese che in questo momento l'imputato governa.

« Questa non è la storia del ricco uomo d'affari che va in politica per riformare l'Italia. È la storia del ricco uomo d'affari che usa la politica per favorire i suoi interessi personali sia attraverso l'intimidazione dei giudici, sia per mezzo di leggi scritte e approvate nel suo interesse. L'Economist si occupa del caso Berlusconi perché il suo comportamento offende gli Italiani. E perché in Europa Berlusconi rappresenta un caso estremo di abuso della democrazia da parte di un capitalista. Berlusconi non è il leader che creerà un'Italia nuova. È colui che rappresenta il peggio di un'Italia vecchia. »

L'ARTICOLO A PAGINA 27 I SERVIZI A PAGINA 3



Se due si vogliono bene è nocivo

Duro documento del Vaticano: politici, niente aperture alle coppie gay

Il governo: stroncare le pensioni

Maroni e Tremonti all'assalto. Ma l'Ulivo salva le liquidazioni dalle loro tasse

LO STATO NON SENTA LA PREDICA

Luciano Violante

Jacques Chirac ha costituito nei primi giorni di luglio una commissione di filosofi e scienziati sociali per affrontare il tema della laicità dello Stato. In base al principio di laicità, per come esso è interpretato nell'esperienza francese, l'appartenenza etnica o religiosa non può essere considerata un atto politico, né è possibile fare proselitismo religioso in un ufficio pubblico. Poche settimane fa una funzionaria statale di religione islamica, che non intendeva togliere il foulard in ufficio, è stata sospesa dalle funzioni per un anno, senza stipendio. La signora, laureata in legge e con un dottorato in management industriale, attivista del sindacato comunista Cgt, non ha adempiuto alle ripetute prescrizioni della sua amministrazione ed ha obiettato che il foulard è un elemento della sua identità, non diversamente dal crocifisso che molti cattolici portano al collo.

SEGUE A PAGINA 27

QUELLI CHE HANNO PAURA DELL'AMORE

Lidia Ravera

Ci siamo quasi montati la testa, noi laici, nei mesi scorsi, quando il Santo Padre pontificava contro la guerra in Iraq, ci piaceva marciare insieme ai cattolici, calpestare, sentendoci forti, un territorio di valori condivisi: il rifiuto della violenza, l'esercizio della pietà per le vittime, la critica alle dure leggi della globalizzazione, il rispetto dovuto agli altri esseri umani, anche se di culture lontane e apparentemente inconciliabili con la nostra. Ci è piaciuto rinunciare alle nostre bandiere per quelle, così numerose, color arcobaleno, che sventolavano anche in Vaticano. Peccato che, appena si esce dal discorso esclusivamente pacifista, e si ritorna a considerare la donna e l'uomo nel loro complesso, fatti come sono di corpo e anima, di carne e desiderio, ogni condivisione si rivela illusoria, impraticabile.

SEGUE A PAGINA 27

ROMA Una netta chiusura alle coppie gay, una pesante interferenza sulla politica e sul legislatore. Il Vaticano rende pubblico il documento elaborato dal cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che arriva a definire le unioni omosessuali «nocive per il retto sviluppo della società umana». Alle coppie gay - sostiene il Vaticano - non deve essere inoltre consentito nessuna adozione, perché sarebbe una «pratica immorale».

Una presa di posizione in contrasto non solo con le società più avanzate, ma con le stesse legislazioni di numerosi Paesi. Durissime le proteste in Italia e nel mondo. E proprio ieri i Ds hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la tutela e i diritti delle coppie di fatto.

A PAGINA 11



Ulivo

Fassino incontra Prodi
«L'obiettivo è la lista unica no alle accelerazioni»

ANDRIOLO e SANSONETTI A PAGINA 6

Cirio

L'assemblea dei soci decide: liquidazione Angoscia tra i lavoratori

VENTIMIGLIA A PAGINA 14

Chiusano

È morto il presidente della Juventus
Una carriera nella Fiat

A PAGINA 13

Bianca Di Giovanni

2 agosto

TANTE VOCI CONTRO LE STRAGI

Sergio Cofferati

ROMA Due ore di faccia a faccia tra i ministri dell'Economia e del Welfare. Sul tavolo: il rebus pensioni. Al termine del colloquio Maroni lancia i suoi slogan per il popolo padano: basta «privilegi» ai dipendenti pubblici. Ma An fa sapere: se toccano gli statali saranno impallinati. Il partito di Fini pensa a una riforma che sposti l'età pensionabile a 60 anni. A questo punto si profila lo scambio: «privilegi» contro anzianità. Intanto la Camera approva la proposta di legge di Giorgio Benvenuto (ds) che «salva» le liquidazioni più basse dalla «tassa occulta» imposta da Tremonti con l'aliquota al 23%. Tornano nelle tasche dei cittadini 500 milioni di euro. Montecitorio dà il via libera al Dpef. Visco in Aula: le vostre politiche sono fallimentari. Al via la controriforma Maroni del mercato del lavoro.

ALLE PAGINE 4 e 5

Domani Bologna si stringe intorno ai familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1980, l'intera città ricorda pacatamente gli 85 morti e i 200 feriti di quell'evento criminoso. Le opportune parole del ministro Pisanu in Parlamento hanno ridato serenità ai familiari e ai cittadini democratici di Bologna dopo che nei giorni passati erano state accese scomposte polemiche da parte di alcuni amministratori locali, rese ancor più gravi dall'ipotesi affacciata dal ministro della Giustizia di concedere la grazia agli esecutori materiali di quella strage. Il ministro dell'Interno ha negato l'esistenza di questa intenzione nel Governo, rispondendo così alla legittima ed enorme preoccupazione che i familiari delle vittime e i parlamentari dell'opposizione gli avevano con fermezza segnalato.

SEGUE A PAGINA 26



CON IL CUORE SOTTO LE SCARPE

Sotterranei di Roma Appio.
31 Luglio 2003, ore 7:00.

(Meno 8 mesi, 25 giorni, 3 ore, alla caduta del governo Berlusconi)

Sono in Italia da quarantotto ore e già vivo sotto di te, fratello. Non perché sia un uomo braccato, figurati, sai che gli svirgola a questi di Folla Giacomo latitante. Come Castelli ne fa un'altra, sarebbero capaci di rifare Previti ministro della Giustizia. Vuoi che uno evaso

SEGUE A PAGINA 24

La morte del disegnatore

VALENTINA ORFANA DI CREPAX

Renato Pallavicini

fronte del video Maria Novella Oppo

Simulazione

All'inizio sono gli occhi. Stanno in cima alla nona tavola di una storia a fumetti che s'intitola *La curva di Lesmo*. Una vignetta stretta e lunga, un primissimo piano su due occhi scuri, segnati dal mascara e limitati da una frangetta di capelli. Accanto un'altra vignetta analoga che inquadra due labbra carnee e subito dopo, sotto, ancora un primissimo piano che mostra due mani, una maschile e l'altra femminile, che si stringono. Tutta la storia, la cifra, lo stile, il senso e il significato di Valentina e di Guido Crepax stanno in queste tre vignette: basterebbero da sole a riassumere le migliaia di pagine del grande disegnatore milanese, morto l'altra notte a 70 anni appena compiuti.

SEGUE A PAGINA 23

Gasparri non sarà un genio, ma bisogna riconoscere che è un grande incassatore. Dopo mesi che appare in televisione per vantare la sua legge bella e fatta, ieri ha rilasciato delle lunghe interviste per dire che, fa niente, se ne riparla fra qualche mese. Anzi è meglio così. Al giornalista del Corriere che, con rigore professionale, gli ha elencato le vistose falle del ddl stoppato dal centrosinistra e dal presidente Ciampi, Gasparri ha risposto con somma nonchalance. Anzitutto la questione del rinvio, unanimemente valutato come una vittoria dall'opposizione. Gasparri non solo non lo considera una sconfitta, ma fa agilmente proprie le ragioni degli avversari. Il rinvio - spiega - è «fisiologico» perché «una legge così importante non si approva a fine luglio». Altro punto: i tetti antitrust sono ritenuti inefficaci proprio dall'autorità antitrust? Figurarsi. Gasparri li definisce nientemeno che «plausibili». Quanto al pluralismo invocato da Ciampi, il ministro spiega: «Abbiamo fatto diverse simulazioni dalle quali emerge che siamo fuori dai rischi di rafforzare concentrazioni». Volevamo ben dire. Quanto a simulazioni più o meno plausibili, Gasparri è secondo soltanto a Berlusconi. È fisiologico, a fine luglio.

**Le bugie di Berlusconi e Previti
Le ragioni di Boccassini e Colombo**

Peter Gomez Marco Travaglio

LO CHIAMAVANO IMPUNITA

La vera storia del caso Sme e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Europa e all'Italia

PRIMO PIANO - pagine 446- euro 14,50

Editori Riuniti

www.editoririuniti.it

Simone Collini

ROMA L'indultino è in dirittura di arrivo. Dopo otto mesi di discussioni, quattro letture tra Camera e Senato, smaltimento di «una carriolata» (per dirla con il leghista Calderoli) di emendamenti targati Carroccio che ne volevano impedire o quantomeno ritardare l'approvazione. Tra il crescente nervosismo interno al centrodestra, il provvedimento che sospende gli ultimi due anni di carcere ai detenuti per reati minori che hanno già scontato metà della pena è stato ieri approvato a Palazzo Madama con 174 sì, 46 no e 3 astensioni. Ulivo e Rifondazione comunista hanno votato a favore, mentre la Casa delle libertà si è spaccata, con Forza Italia e Udc che si sono espressi per il sì mentre Lega e An hanno votato contro. Ora, perché il disegno di legge passi definitivamente, serve un nuovo pronunciamento della Camera, visto che il testo è stato ieri modificato con due emendamenti voluti dalla Lega.

A meno di sorprese dell'ultimo minuto, già oggi potrebbe arrivare da Montecitorio il disco verde finale. Su proposta di Pier Ferdinando Casini, il provvedimento potrebbe infatti essere approvato in commissione Giustizia in sede legislativa, senza quindi un ulteriore passaggio in aula. L'ultimo scoglio da superare è la ferma opposizione del Carroccio, che ieri non ha esitato a sferrare un pesante attacco contro il presidente della Camera, prima in aula e poi tra i marmi del Transatlantico. In aula, quando Alessandro Cè ha definito la vicenda «una cosa deprecabile», Casini gli ha risposto che «non c'è nulla di deprecabile», ricordando tra l'altro che esistono numerosi precedenti. «Ho una valutazione diversa dalla sua», ha aggiunto sottolineando che il testo, una legge «importante», è stato discusso «profondamente». Parole che non hanno calmato il Carroccio, anzi. «È un blitz: qui la democrazia non si sa che cosa sia», ha tuonato in Transatlantico il capogruppo dei deputati leghisti Cè denunciando «accordi presi

Una via crucis: 8 mesi di discussione 4 passaggi in aula l'esame di centinaia di emendamenti leghisti

”

Scajola & Bossi, il Polo non butta via niente

Riabilitato l'ex ministro che insultò Biagi. Il premier: Umberto? Un nonno che paga la pensione

ROMA Claudio Scajola è di nuovo ministro. Questa volta ministro per l'attuazione del programma. È andato a ricoprire l'incarico che fu di Giuseppe Pisanu. E che Pisanu abbandonò quando fu nominato ministro dell'Interno al posto di Scajola. Uno scambio del gioco, insomma.

Il ritorno sulla scena nazionale di Scajola era nell'aria da tempo. C'era solo l'incertezza del ruolo. Si era parlato di lui anche come possibile responsabile alla guida di Forza Italia. Nelle ultime amministrative era già stato in campo come coordinatore della campagna elettorale di Fi. L'annuncio ufficiale della sua completa riabilitazione è stato dato

da Berlusconi nella cena di due sere fa con i deputati forzisti sulla Terrazza Caffarelli al Campidoglio. Poi se n'è discusso in consiglio dei ministri ieri mattina. Ieri pomeriggio Scajola ha prestato giuramento al Quirinale davanti al Presidente della Repubblica e alla presenza del premier. Di nuovo ministro, dunque. E nella Cdl è stato un peana. Tutti a complimentarsi e a manifestare soddisfazione per un ritorno che nel centrodestra ha il significato di mettere una pietra sopra il passato. Un passato prossimo, però, intessuto di pagine quanto meno ingloriose. Dalla gestione delle tragiche giornate di Genova alla mancata scorta a Marco

Biagi fino alla frase scandalosa sul professore bolognese: «Fatevi dire da Maroni se era una figura centrale...era un rompicoglioni che voleva il rinnovo del contratto di consulenza».

Nel centrosinistra non c'è tanta propensione a dimenticare. Il gelo è d'obbligo. «Scajola avrà poco da fare visto che il programma della cdl non esiste più...». È il primo e ultimo commento che arriva dalla sede dei Ds in via Nazionale. Enrico Bossi che insieme al diessino Walter Vitali ha presentato ieri una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla revoca della scorta a Marco Biagi ucciso

dalle Br, ha colto l'occasione per commentare sarcastico: «Mi auguro che Scajola, tornando al governo, dedichi il suo primo pensiero a Marco Biagi e alla sciagurata frase che ha provocato tanto dolore ai familiari e sgomento nell'opinione pubblica».

La riunione conviviale notturna dei forzisti, prima delle ferie, si è svolta in puro stile paternalistico-berlusconiano sul filo delle metafore familiaristiche. La Cdl, dipinta dal premier come una «grande famiglia» in cui Fi è «il fratello maggiore» carico di responsabilità. Quanto a Bossi, la sua presenza nella famiglia, ha detto il premier «è indispensabile». Anzi, Bossi svolge la parte

il personaggio

Il ritorno del «signor rompicoglioni»

Bruno Miserendino

e della sinistra, perché su Biagi non aveva poi detto niente di male. L'attrazione fatale per le gaffes non dev'essere però l'unico legame tra il premier e Scajola (in fondo il senso dello stato è proprio quello che ti aiuta a capire cosa si può dire e cosa no). C'è qualcosa di più e che non fa vedere al premier ciò che tutti hanno visto: ad esempio che già al ministero dell'Interno, prima della infelice frase su Biagi, la prova di Scajola non era stata esaltante (vedi G8 di Genova) e che assai

meglio si è mosso e si sta muovendo il silenzioso Pisanu. Il premier non vuole vedere che Scajola ha anche quella certa dose testardaggine, che in certi casi aggirava i danni. Sull'omicidio Biagi, ad esempio, l'ex ministro disse più volte che il problema non era la scorta, perché con quella ci sarebbero stati tre morti in più. Segno inequivocabile di ignoranza della storia delle Br e del terrorismo nostrano (l'agguato di via Fani ad esempio non sarebbe stato possibile se Moro avesse avuto

una macchina blindata). Ma soprattutto il premier non ha voluto vedere quel che gli dice una parte del partito, e cioè che Scajola, l'uomo che ha trasformato Forza Italia da movimento a partito leggero, è un personaggio di potere a cui piace avere molto potere (un'altra affinità col presidente del consiglio). Democristiano (di destra) fin da piccolo, ex presidente dell'ospedale regionale, e poi della Usl locale, poi sindaco per due volte di Imperia, Scajola non

ha mai avuto simpatia per la sinistra. In Liguria, dove si è subito ripreso la leadership del partito, lo definiscono con le tre I: imperiose (perché di Imperia), imperiale e imperioso. Un quadretto che dice tutto. Il fatto è che il premier, a corto di uomini fidati, ha bisogno di bruciare le tappe. Dopo averlo rimesso al partito, mettendo a tacere i mugugni, ha approfittato della uscita di scena del coordinatore Antonione, travolto dalle urne, e gli ha di fatto riaffidato la macchina di Forza Italia.

Ora lo riporta nella cabina di regia di un governo mal messo e dal futuro molto incerto. Sarà un caso ma gli unici a mostrare entusiasmo per il ritorno di Scajola, al di là del formale apprezzamento di tutti i colleghi di governo, sono i leghisti, e questo la dice lunga sulla difficoltà della verifica in corso. Tecnicamente parlando il contributo che Scajola darà al governo del paese sarà modestissimo: la poltrona che gli hanno riservato, quella di ministro per l'attuazione

del programma, è qualcosa di surreale. A sentire il premier, il programma è già tutto attuato, e quindi non ci sarebbe niente da controllare. In realtà il programma non c'è più perché gli eventi e anche la logica della politica, l'hanno smantellato. In sostanza, in quel posto, la prospettiva di Scajola è una dorata disoccupazione. Non a caso il silenzioso Pisanu considerava quel ministero un modesto contentino in attesa di una gratifica più sostanziosa (che poi è arrivata, quando Scajola si è dovuto dimettere). Nella realtà, in previsione di mesi molto difficili, in cui il governo e Forza Italia dovranno riqualificare la propria immagine, il premier si attende da Scajola un aiuto ben più robusto. L'ex dc imperioso dovrebbe fare da raccordo tra il partito e l'esecutivo, ridando smalto ad entrambi. Di una cosa si può star certi: farà di tutto per non deludere il capo.

l'isolare ogni giorno di più la Lega, rende difficile qualsiasi rapporto produttivo con Bossi e coi leghisti, anche per chi, come me, ne ha tutta la buona volontà nell'interesse della coalizione».

In questo scenario, mentre il presidente dei deputati Udc Luca Volontè faceva sapere al presidente del Consiglio che la loro pazienza «è ai limiti» («Come dice Berlusconi l'aria è inquinata davvero un po' troppo anche per noi») e mentre anche il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi prendeva le distanze dalla Lega («Abbiamo sempre compreso le proposte e le ragioni della Lega sulla necessità di non dare un segnale di lassismo sulla sicurezza, ma questo provvedimento ha delle ragioni di umanità e giustizia che fanno onore a tutto il Parlamento»), Renato Schifani

diceva col suo solito sorriso uscendo dall'aula di Palazzo Madama: «Abbiamo fatto un ottimo lavoro. Il voto di oggi conferma la volontà della Casa delle libertà di continuare a camminare uniti in questo percorso». Una «profonda soddisfazione», quella espressa dal capogruppo dei senatori di Forza Italia, assai curiosa.

Più comprensibile la soddisfazione del centrosinistra dopo il voto a Palazzo Madama. «Ma quale record - risponde Gavino Angius a chi gli fa notare che l'approvazione è arrivata in soli 38 minuti - l'avremmo potuto approvare un mese fa. La legge è stata modificata più volte esclusivamente per responsabilità della maggioranza, che si è presentata al voto finale divisa e spaccata». Per il capogruppo diessino al Senato ora è necessaria un'approvazione definitiva prima dell'estate: «È solo un problema di volontà politica», ha detto. Convinti che la «vittoria» sia vicinissima, dopo il voto di ieri hanno ripreso a bere i Radicali, da tre giorni in digiuno totale.

A beneficiare della legge saranno circa cinquemila detenuti. Non potranno usufruire della sospensione di pena condannati per reati gravi come terrorismo, mafia, omicidio, rapina aggravata, violenza sessuale, pedofilia, abusi sui minori e tratta di esseri umani.

Angius: ma quale record, l'avremmo potuto approvare un mese fa. Se la la maggioranza non si fosse divisa

”



Il neo ministro per l'attuazione del programma del governo Claudio Scajola

inostituibile del «nonno» che fa le bizze, è stravagante, ma tutti gli sono affezionato. Ed è per questo, avrebbe spiegato Berlusconi che «curo il nonno». E lui, Berlusconi, il fratello maggiore, li a «sacrificarsi» a «cedere il posto agli altri», a soffrire quando i fratellini si azzuffano come negli ultimi due mesi: io ho sofferto più di tutti, avrebbe detto, perché non posso vedere la coalizione ridursi in questo stato.

Ma intanto Berlusconi vuole rilanciare il partito. E allora, tutto lo stato maggiore di Fi dal fratello maggiore a Porto Rotondo in Sardegna dove ad agosto lui si ritirerà a riflettere sull'«assetto migliore». **Iu.b.**

“ Votano sì l'opposizione, Udc e Forza Italia. Sono contro Lega e An. Schifani: «Il Polo continua a marciare unito anche in questo percorso»



Potrebbe essere approvato definitivamente oggi in commissione legislativa. Ma solo se non si riformerà l'asse Carroccio-An”

L'ultimo scoglio dell'indultino

Si spacca di nuovo la maggioranza in Senato. Oggi il testo alla Camera. La Lega: ostruzionismo

nei corridoi del palazzo» e bollando l'intera faccenda con un secco «è una vergogna». «Non si è avuto il coraggio di convocare la capigruppo e di venire in aula per discutere di questo tema. I tempi non sarebbero stati lunghi, il Senato ha fatto solo due modifiche. Ma questo è il modo di fare politica di Casini», ha aggiunto annunciando per oggi l'ostruzionismo del Carroccio.

Perché l'indultino possa essere discusso e approvato in commissione, è necessario che non si dica contrario il dieci per cento dei deputati (vale a dire almeno 62). L'aula voterà la proposta questa mattina: la Lega dispone di 30 deputati, insufficienti quindi per bocciarla. L'altro partito che ieri al Senato ha votato

contro il provvedimento, An, non dovrebbe schierarsi con loro, almeno a sentire Ignazio La Russa: «Rimaniamo fermamente contrari all'indultino, ma non faremo ostruzionismo», ha preannunciato ieri. «Ci metteremo alle decisioni del presidente della Camera», ha aggiunto.

Parole che non sono piaciute ai leghisti, criticati a loro volta da Udc

e Forza Italia. Si è così scatenato un botta e risposta incrociato, tutto intorno al centrodestra, che non ha risparmiato nessuno. «Ignazio La Russa dovrebbe smetterla di andare in piazza a proclamare la tolleranza zero mentre qui fa le pastette con chi invece vuole far passare la tolleranza mille», sparava il leghista Cè, rivelando tra l'altro: «So che sono state rac-

colte alcune firme contro la legislatura e so che La Russa si è lamentato di questo. Forse non accetta, vista la sua mentalità, che ogni deputato del suo gruppo sia libero di decidere con la propria testa». La replica di La Russa non si è fatta attendere: «Bossi ha un problema serio alla Camera: un capogruppo che vede complotti ovunque, che straparla e finisce con

colte alcune firme contro la legislatura e so che La Russa si è lamentato di questo. Forse non accetta, vista la sua mentalità, che ogni deputato del suo gruppo sia libero di decidere con la propria testa». La replica di La Russa non si è fatta attendere: «Bossi ha un problema serio alla Camera: un capogruppo che vede complotti ovunque, che straparla e finisce con

Quirinale

VERITÀ E VELINE

Vincenzo Vasile

Il mese più infocato per i rapporti Quirinale - palazzo Chigi si chiude con una beffa. Beffa mediatica. Perché non ci si scordi mai che la materia del contendere è l'informazione, Berlusconi ha usato, infatti, spregiudicatamente ieri alcuni giornali per un ennesimo bluff sulla legge Gasparri. Tre cronisti, non a caso scelti tra quelli che abitualmente seguono le gesta del premier, hanno scritto dell'incontro con Ciampi mercoledì mattina al Quirinale. Avevano uno scoop. Il rendezvous sul Colle sarebbe stato caratterizzato da un «colpo di teatro» (Repubblica), un «gioco d'anticipo» (Stampa), una «timida apertura» (Messaggero). Protagonista, ovviamente, lui, il presidente del Consiglio. Che si sarebbe dato da fare per rassicurare Ciampi con una di quelle sue battute da «talk show»: «Naturalmente non c'è niente di intoccabile, tutto può essere migliorato... il Parlamento non serve proprio a questo?», scrivono in coro. Pare di sentirlo: un'aggiustatina alla legge Gasparri è da considerare cosa fatta, staremo a farci il sangue amaro per queste fesserie, diamine...

C'è un problema, fanno sapere dal Colle. Quelle parole Carlo Azeglio Ciampi le ha lette per la prima volta ieri mattina, con un trasalimento, sui giornali. Su quei tre giornali. Con stupore. E se non fosse grottesco ripetere un termine abusato:

con irritazione. Berlusconi s'è, infatti, guardato bene dal pronunciare quelle parole, l'altra mattina nello studio della Vetrata. Quei concetti non sono stati neanche accennati. Il premier è stato un'ora buona al cospetto del capo dello Stato. E ha semplicemente taciuto sulla legge televisiva. Né Ciampi ha affrontato il discorso che, com'è noto, ritiene di aver sviscerato ampiamente usando lo strumento costituzionale adeguato, quello del messaggio alle Camere dell'anno scorso. E basta leggere i due testi - il messaggio e la legge varata dal Senato - per capire come essi siano molto, ma molto difficilmente conciliabili.

Ma il presidente del Consiglio deve essersi reso conto che quel silenzio avrebbe avuto un'eco rimbombante. Perciò una versione di comodo, rassicurante, è stata fatta trapelare. È un pezzo da antologia. Un resoconto virtuale, uno e trino. Falso come la bigiotteria dei costumi di scena dei guitti. Con la carta carbone. A tre giornali di tre diverse aree e tendenze (il quotidiano di famiglia ha dedicato solo un capoverso alla bugia di giornata). Senza curarsi dell'ulteriore mancanza di riguardo nei confronti del capo dello Stato, (ma qui piove sul bagnato). E senza far caso a quell'imbarazzante sentore di regime che si diffonde ogni volta che non «striscia la notizia», ma striscia - appiccicosa e viscida - una velina.

Marcella Ciarnelli

ROMA C'è posta per il premier. Mittenente l'autorevole settimanale inglese «The Economist» che proprio non ci vuole stare a non avere risposte da parte del presidente del Consiglio italiano alle molte domande avanzate già in altre due occasioni, nel 2001 e tre mesi fa, sull'intreccio di affari, vicende giudiziarie e politica di cui lui è protagonista ormai da anni. Con britannica precisione il periodico ha confezionato un dossier che mette in fila tutte le questioni in cui il capo del governo è impelagato, ponendogli quesiti precisi. Il tutto accompagnato da un editoriale di spiegazioni per il lettore e il testo della lettera aperta indirizzata a: Silvio Berlusconi, Presidenza del Consiglio dei ministri. Palazzo Chigi, 370, Piazza Colonna, 00187 Roma. Il direttore dell'«Economist», Bill Emmott, ha provveduto a far recapitare ieri, prima dell'uscita di oggi in edicola e prima di diffonderlo sul sito, copia del materiale al diretto interessato. Via fax e attraverso un pony.

Gelida la prima reazione, quella ufficiale, affidata al portavoce Bonaiuti, ma ovviamente concordata al termine di un confronto febbrile: «Il presidente del Consiglio ha troppo da fare che leggere l'«Economist». Lo leggeranno i suoi avvocati». Facendo intendere che, se solo ce ne sarà la possibilità, sarà la via giudiziaria quella che sceglierà il premier per rispondere al giornale inglese. Come ha già fatto d'altra parte, lo ricorda il direttore nel suo editoriale, dopo la precedente inchiesta pubblicata poco prima delle elezioni del 2001, in cui veniva sostenuto che «Berlusconi non era adatto a guidare l'Italia». Non potendo fare a meno di notare, con sottile humor, che evidentemente quando il presidente del Consiglio ritiene che siano state fatte affermazioni che possono danneggiare la sua reputazione non esita a rivolgersi a quei tribunali davanti ai quali, invece, non vuole comparire per le altre questioni che lo vedono coinvolto. Arrivando a farsi confezionare su misura, ricorda ancora il settimanale, leggi che gli consentono di evitare il confronto.

Diviso in sei capitoli c'è tutto l'affare Sme con la ricostruzione delle dichiarazioni spontanee davanti al tribunale di Milano, l'attacco a Romano Prodi riservando per sé la richiesta di una medaglia d'oro al valore per quanto aveva cercato di fare per in quella operazione finanziaria, una ricostruzione degli altri numerosi processi che lo hanno visto coinvolto senza dimen-

La prima reazione di Palazzo Chigi: il presidente ha troppo da fare. Lo leggeranno i suoi avvocati

”

“ Nuovo attacco del settimanale britannico al premier che pubblica e invia a Palazzo Chigi un dossier e una lettera aperta



“In Europa Berlusconi è un caso estremo di abuso della democrazia. Non è il leader che creerà un'Italia nuova. Ma il peggio di un'Italia vecchia”

”

L'«Economist» lancia la sfida a Berlusconi

Duro atto d'accusa e una raffica di domande. Il premier: tutta colpa della sinistra



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al suo esordio davanti al Parlamento Europeo. In alto: la copertina de "The Economist" in edicola da oggi



la lettera

Abbiamo il diritto di sapere la verità

Bill Emmott

Riportiamo la versione integrale della lettera aperta inviata dal direttore dell'«Economist» al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Egregio signor Berlusconi,

Le scrivo per porLe qualche domanda perché ritengo che l'opinione pubblica abbia il diritto di conoscere le risposte. Dal momento che questo non può più avvenire dinanzi ai tribunali italiani, tali domande vanno poste e a tali domande va data una risposta in pubblico.

Il 18 giugno il Parlamento italiano ha approvato un disegno di legge che garantisce l'immunità dai processi penali alle cin-

que più alte cariche dello Stato, inclusi il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio. Il provvedimento è ora legge. La legge si applica anche se un processo è iniziato prima che l'imputato fosse eletto. L'effetto più immediato della nuova legge è che l'ultimo processo penale che La vedeva coinvolta - il caso Sme nel quale è accusato di corruzione di giudici - è stato sospeso fin quando Lei ricoprirà la carica di primo ministro. Anche allora il processo riprenderà solamente se Lei non assumerà una delle altre cariche che beneficiano dell'immunità. Ma la legge è stata rinviata alla Corte costituzionale per sospetta incostituzionalità.

Il 28 aprile 2001 abbiamo pubblicato un servizio di copertina dal titolo «Perché Silvio Berlusconi è inadatto a guidare l'Italia» e una indagine di quattro pagine dal titolo «Una storia italiana». L'11 aprile 2001 Le inviamo una lettera contenente 51 domande nella quale si diceva: «The Economist intende pubblicare un breve articolo sulla sua carriera di imprenditore e sulle diverse indagini su di Lei e sulle sue aziende svolte dalla magistratura italiana negli ultimi sette anni». Lei non ha risposto.

Il 2 maggio 2001 Lei ha sporto querela per diffamazione contro The Economist dinanzi al tribunale di Roma. Come certo saprà, il tribunale non si è ancora pronun-

ciato in merito.

Alla luce di quanto sopra, Le scriviamo una lettera aperta e la sfidiamo a rispondere ad una ulteriore serie di domande in modo altrettanto pubblico e aperto. La nostra lettera comprende le seguenti sei sezioni:

1. L'affare Sme
2. Le Sue dichiarazioni spontanee
3. La denigrazione di Romano Prodi
4. La Sua presunta medaglia d'oro
5. I Suoi altri processi
6. I primi passi della Sua carriera di imprenditore

© The Economist
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

ticare gli inizi della carriera del premier-magnate. Un lavoro capillare, su cui ora sono all'opera i legali di Berlusconi per coglierne eventuali inesattezze, anche se ieri già cercavano di sminuirne l'impatto sostenendo che si tratta di «roba vecchia, già nota, di atti giudiziari». Ma, innegabilmente, l'operazione giornalistica del settimanale inglese non potrà non innescare un effetto valanga sugli altri giornali e nell'opinione pubblica. Le inevitabili paginate che riporteranno di stringente attualità le vicende giudiziarie del premier sono vissute come un pericolo e un incubo da Berlusconi e dai suoi con-

cui il premier ieri pomeriggio si è sfogato. «Tutta colpa della sinistra che usa i giornali contro di me. Non riuscendo a battermi con la politica e con i giudici tornano ad usare la stampa». Si è detto convinto che «a molti fa paura il ruolo importante che l'Italia sta assumendo sotto la mia guida» specialmente per quanto riguarda i rapporti «con gli Stati Uniti, la Russia e Israele».

Il dossier non è giunto inaspettato. Anche se inattese sono le proporzioni del lavoro fatto dal magazine che ha messo insieme il lavoro più corposo della sua storia proprio sul presidente del Consiglio italiano. Indiscrezioni ce n'erano state nei giorni scorsi sulle agenzie e il sito Dagospia aveva annunciato che era in preparazione un «attacco terrificante» al premier.

In realtà, con molta precisione, le domande che pone l'«Economist» sono quelle che molti vorrebbero avere, anche a mezzo stampa, visto che le sedi competenti sono state scavalcate con leggi ad hoc con l'attuazione, scrive il direttore, «del caso più estremo in Europa di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera» aggiungendo che Berlusconi, «lungi dall'essere, come afferma, l'uomo che sta creando una nuova Italia, è colui al quale si deve più che a chiunque altro il perpetuarsi del peggio della vecchia Italia. Ironia del destino».

Nella giornata del ritorno di Scajola al governo e del saluto ai senatori prima delle vacanze a Villa Miami a seguire la cena con i deputati, è arrivata l'anticipazione dell'«Economist». Dando l'arrivederci i suoi ministri al termine del Consiglio, il premier aveva fatto un appello: «Per favore regalatemi un agosto tranquillo. Cercate di non parlare. Non facciamoci del male». A respingere la richiesta di tregua ha provveduto il settimanale inglese, riportando d'attualità le questioni giudiziarie del premier. La realtà non si cancella con un desiderio.

Il capo del governo: «A molti fa paura il ruolo centrale che il Paese sta assumendo sotto la mia guida»

”

i sei rami del dossier

Il processo Sme e il Lodo Berlusconi

Nella prima parte del corposo dossier su Berlusconi l'«Economist» parla del caso Sme, «il processo che vede coinvolto Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio italiano, che da poco ha ottenuto l'immunità grazie ad una nuova legge approvata dal suo governo». «Nel 1999 Lei e il suo avvocato Cesare Previti siete stati accusati di aver corrotto il giudice Squillante per fermare l'acquisto della Sme da parte di Carlo De Benedetti», scrive l'«Economist». Partendo dal 1985, dalla data cioè in cui fu bloccata la vendita della Sme a De Benedetti, il settimanale ripercorre in un dettagliatissimo articolo tutte le fasi del caso Sme. «Il 30 maggio del 2003, i pubblici ministeri di Milano hanno chiesto 11 anni e quattro mesi per il giudice Squillante. Nessuna richiesta è stata fatta nei Suoi confronti, perché il 16 maggio la Corte aveva deciso di svolgere separatamente il processo nei Suoi confronti, visto gli impegni come presidente del Consiglio e presidente di turno dell'Unione europea». Rivolgendosi direttamente al presidente del Consiglio italiano l'«Economist» scrive: «In questo processo Lei è in una posizione unica. Come primo ministro è uno dei querelanti; come Silvio Berlusconi, è un imputato. Il 18 giugno, il Parlamento italiano ha approvato una legge per garantire l'immunità al presidente del Consiglio. Il risultato che si è avuto è stato quello di sospendere il processo Sme fino alla fine della Sua carica come presidente del Consiglio».

Dichiarazioni spontanee al Tribunale di Milano

Il settimanale riporta le dichiarazioni rese da Silvio Berlusconi al processo a Milano il 5 maggio scorso. L'«Economist» parte dalle «osservazioni iniziali: «Ho ritenuto di cambiare atteggiamento per quanto riguarda questa causa rispetto all'atteggiamento che avevo assunto precedentemente, e l'atteggiamento mio era quello di lasciare che la causa si svolgesse senza un mio intervento, avendo io il convincimento, che mantengo tuttora, di una completa capacità dei miei difensori di svolgere tutti i ragionamenti che avrebbero potuto dimostrare ampiamente la paradosalità dell'accusa...». Via via il settimanale riporta interi stralci delle dichiarazioni di Berlusconi, dalla vendita mancata della Sme alla Buitoni, all'amicizia con Bettino Craxi, al ruolo di Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, ai contatti con Locatelli. «Mi misi subito in contatto con Locatelli...Incaricai allora, in sintonia con Pietro Barilla, un avvocato di Roma di presentare all'Iri un'offerta migliorativa, (rispetto a quella presentata da De Benedetti, ndr) mi ricordo che fu di circa 50 miliardi di miglioramento, mi sembra che l'offerta fosse di 550 miliardi...».

Domanda l'«Economist»: Come concilierebbe le Sue spontanee dichiarazioni del 5 maggio 2003 con le nostre fattuali osservazioni sulla mancata vendita nel 1985 della Sme da parte dell'Iri alla Buitoni?

Chi diffama Prodi? E con quale interesse?

Nel maggio 1993, presidente dell'Iri, Romano Prodi avvia la vendita delle tre società alimentari del gruppo Sme. La Cirio-Bertolli-De Rica (Cbd) viene venduta al consorzio Fis.Vi. che cederà la Bertolli all'Unilever. Prodi lasciò l'Iri nell'aprile del '94 ed entrò in politica nel '95. La privatizzazione della Sme, per 2050 miliardi, terminò nel '96. Un'inchiesta fu avviata nel '97 e si concluse, senza condanne, nel '99. Alla fine del '99, Prodi divenne presidente della Commissione europea. Il Daily Telegraph accusò Prodi di aver «pilotato» la privatizzazione della Sme. Un'indagine non trovò niente di penalmente perseguibile. L'articolo del Telegraph fu ripreso da «Corruzione ad alta velocità» di Ferdinando Imposimato con le fonti citate dal Telegraph, tra cui Giovanni Fimiani, imprenditore che si dichiarò «penalizzato» dalla privatizzazione della Sme. Domanda l'«Economist»:

1) È il signor Fimiani, da Lei citato nelle sue dichiarazioni spontanee presso il Tribunale di Milano, una fonte attendibile? 2) Sa che il signor Fimiani fu coinvolto nella «grave bancarotta» della Co.Fi.Ma di Salerno nel novembre del '93? 3) Sa che il Tribunale di Salerno dichiarò il signor Fimiani «responsabile» di tale bancarotta? 4) Sa che il 13 giugno del '95, il signor Fimiani fece dichiarazioni contro «persone non identificate» per abuso d'ufficio? 5) Sa che i magistrati, nel marzo '97, avviarono indagini sul signor Fimiani perché le sue accuse risultarono infondate? 6) Il signor Fimiani fece le sue dichiarazioni riguardanti la vendita della Sme nel 1985 di sua volontà?

La Sme e la pretesa della medaglia d'oro

Il settimanale torna sulle dichiarazioni spontanee davanti al Tribunale di Milano: «Credevo e continuo a credere che il cittadino Berlusconi avrebbe meritato un premio per aver denunciato la svendita di beni pubblici. Mi sarei meritato una medaglia d'oro per aver permesso allo Stato di guadagnare cinque volte di più dalla privatizzazione della Sme».

Riepilogando il deficit di bilancio pubblico e dei tassi d'interesse che lo Stato pagava, si possono comparare gli introiti della privatizzazione della Sme, al 31 dicembre 1996, a quelli ipotetici a cui Lei si riferisce, nel 1985: il saldo di tale vendita è 1 volta e mezzo superiore a quanto avrebbe potuto ottenere con una vendita anticipata. Gli introiti della privatizzazione del '93-'96 furono destinati al risanamento dei conti pubblici italiani.

Inoltre, la realtà dei mercati finanziari nelle due epoche era molto distinta. Se la privatizzazione del '93-'96 coinvolse differenti società acquirenti, quella del 1985 aveva come unico acquirente il gruppo Buitoni. Tale società, inoltre, aveva allora un'obbligazione per rifinanziare una società sorella, la Sidalm, per un importo di 30 miliardi di lire.

Domanda l'«Economist»: Perché Lei meriterebbe una medaglia d'oro?

Una raffica di dubbi sulle cause pendenti

Ecco poi una raffica di domande sulle altre cause del premier. Riguardo all'accusa di finanziamento illecito dei partiti attraverso la società offshore Alliberian.

1) Quali sono i legami con il signor Mills?

Esistono prove della Guardia di Finanza sul tentativo di coprire il suo acquisto della casa editrice Mondadori.

2) Come non poteva essere a conoscenza della tangente pagata per far chiudere un occhio sulla vicenda?

3) Aspettando le sentenze, quali interferenze sono sorte tra le tre ultime sentenze riguardo alla tangente data a Metta?

4) Quando ha saputo delle dinamiche intorno all'avvocato Pacifico?

Riguardo alla nuova legislazione sul falso in bilancio votata dalla sua maggioranza.

5) Quanto sa della rete di società offshore della Fininvest?

Riguardo alla nuova legislazione sulla depenalizzazione del falso in bilancio.

6) Perché era necessaria una nuova legislazione sul falso in bilancio?

Riguardo alla nuova legislazione sulle rogatorie internazionali.

7) Perché era necessaria una nuova legislazione sulle rogatorie?

Legittimo sospetto.

8) Perché era necessaria una nuova legislazione sul legittimo sospetto?

La costruzione di Milano 2 negli anni '70 (con Cesare Previti); la fondazione della Fininvest nel 1975; la fusione tra Fininvest Roma e Fininvest Srl nel '79; le compagnie della Holding Italiana; il ruolo della Banca Rasini (con suo fratello Paolo e Marcello Dell'Utri); l'eredità di Anna Maria Casati Stampa gestita da Cesare Previti; l'Immobiliare Coriasco; l'isignatica figura del signor Giovanni Dal Santo; l'iscrizione alla P2.

Domanda l'«Economist»: 1) Ha una spiegazione a questa serie di transazioni? 2) Chi mise 4 miliardi di lire nella Edilnord e nella Sogeat tra il 1967 e il '75? 3) Chi mise 16,94 miliardi di lire nella Fininvest Srl come prestito azionario nel '77-'78? E da dove veniva quel denaro? 4) Perché questo denaro fu versato in 25 tranches in un periodo di 20 mesi? 5) In che senso il signor Dal Santo era un «uomo di fiducia»? 6) Pensa che la signorina Casati Stampa fece un cattivo affare per la sua villa di San Martino e per il suo terreno di Cusa-gio? 7) Chi era il beneficiario dei 400mila Crm (?) registrati a nome dell'Unione Fiduciaria e chi ricevette gli 860milioni di lire pagati da Palina? 8) Chi versò 2 miliardi di lire nella Coriasco nel marzo '79 e da dove arrivava quel contante? 9) Perché tanti ricorsi a transazioni «franco valuta»? 10) Perché si avvale della facoltà di non rispondere a domande come queste fatte dai magistrati lo scorso 26 novembre a Palazzo Chigi? 11) Perché ha mentito sulla data in cui fu iniziato nella P2? 12) Ha usato la sua affiliazione alla P2 per ottenere cose che altrimenti non avrebbe potuto ottenere?

Felicia Masocco

ROMA La riforma del mercato del lavoro è stata approvata definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri, con la pubblicazione in gazzetta ufficiale in settembre diventerà operativa. Ultimo atto dunque per l'elevazione a legge della precarietà, perché c'è questo dietro la moltiplicazione delle tipologie contrattuali, ci sono meno diritti per i lavoratori più deboli davanti alle imprese che da ieri dispongono di moltissimi strumenti per sfruttare - legalmente - la forza lavoro. Il governo la chiama «svolta storica», «rivoluzione», a ben vedere è una restaurazione se, ad esempio, i co.co.co. (collaboratori coordinati e continuativi, l'immenso mondo degli atipici senza tutele e diritti) sono destinati ad uscire di scena, ma certo non per accedere ad un minimo di sicurezza. Sparisce il loro status rimpiazzato dal lavoro «a progetto», al lavoro «a chiamata» significativamente ribattezzato «squillo», quello «intermittente» che si definisce da sé, e quello «ripartito», cioè un posto per due o anche per tre. L'elenco continua con il part-time rivisitato e corretto, ma non per andare incontro a chi lavora, e si potranno affittare braccia e competenze a tempo indeterminato. E un bel colpo viene assestato alla rappresentanza collettiva, non solo perché vista nel suo insieme la controriforma punta dritta ai rapporti di lavoro individuali, ma anche perché il sindacato viene chiamato a un nuovo ruolo decisamente consociativo visto che con i previsti Enti bilaterali si adopererà ad applicare le regole insieme alla controparte «datoriale» rinunciando in parte a rappresentare gli interessi dei lavoratori.

Le imprese quindi plaudono alla riforma voluta da Berlusconi, portata avanti da Maroni ma stranamente illustrata in consiglio dei ministri dal suo sottosegretario Maurizio Sacconi che evidentemente è il vero ministro del Lavoro se per lui è stata trovata una poltroncina nella riunione di governo e gli è stato consentito di rubare la scena al suo

“ Il consiglio dei ministri vara il progetto che mina drammaticamente la struttura dei diritti dei cittadini di fronte alle imprese ”



Damiano (Ds) attacca il supermercato della flessibilità, mentre la Confindustria è soddisfatta della conquista ”

Lavoratori precari e sfruttati, per legge

Al via la controriforma Maroni. La Cgil conferma: due ore di sciopero a settembre

superiore leghista. Industriali soddisfatti, si diceva. «Ora al mercato del lavoro non manca più nulla» commenta entusiasta il vicepresidente di Confindustria Guido Alberto Guidi. Cisl, Uil e Ugl che con la propria firma al Patto per l'Italia hanno spianato la via al disegno governativo, congelano il giudizio in attesa di conoscere il te-

sto in dettaglio e di vedere se le correzioni da loro suggerite sono state accolte, «altrimenti - dice raffaele Bonanni della Cisl - esprimeremo un chiaro dissenso». La Cgil invece non ci sta, nel modo più netto, e rimane negativo il giudizio dei Ds. Le due ore di sciopero generale già proclamate per settembre dal sindacato di Corso d'Italia sono state con-

fermate come pure le migliaia di assemblee nei posti di lavoro, per spiegare le nuove norme che per il segretario confederale Giuseppe Casadio rendono il lavoro «più precario e ingiusto». Durissimo e amaro il suo commento, «si realizza un self-service della precarietà», lavoratori più soli, più deboli, «snaturata la funzione del sindacato», «ma so-

Telecomunicazioni, parte il trading delle frequenze

MILANO Via libera dal consiglio dei ministri al nuovo codice delle comunicazioni elettroniche, che introduce il trading delle frequenze, cioè la possibilità per gli operatori di cedere sul mercato frequenze loro assegnate ad altri operatori e che manda in pensione il codice postale, di bancoposta e telecomunicazioni del 1973. Il trading delle frequenze è condizionato dall'«assenso espresso» del ministero delle comunicazioni, previo accertamento dell'antitrust e dell'authority delle comunicazioni che dalla cessione delle frequenze non derivi una distorsione della concorrenza. Si apre così un mercato sul quale sono subito disponibili i 5 mhz di frequenze aggiuntive Umts che l'Ipse ha avuto come nuovo operatore entrante sul mercato e per le quali ha manifestato l'intenzione a restituire al ministero senza pagamenti o di cederle. Il codice, composto da 221 articoli raccolti in 104 pagine, si articola in sei titoli: disposizioni generali, disciplina per le reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso pubblico, disciplina per le reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso privato, norme per

la tutela degli impianti sottomarini della comunicazione elettronica, disciplina dei servizi radioelettrici, norme finali e abrogative. Fra le principali novità, oltre al trading delle frequenze, c'è l'unificazione della disciplina di tutte le reti di comunicazione elettronica in grado di trasportare segnali digitali che riproducono indifferentemente suoni, dati o immagini. Sono invece esclusi dalla nuova normativa i servizi di fornitura di contenuti editoriali. Si abbandona, inoltre, il regime della licenza e viene introdotto il regime unico dell'autorizzazione generale che, in assenza di un diniego dell'amministrazione, consegue automaticamente alla dichiarazione dell'operatore consentendo di dare inizio all'attività senza attendere un formale provvedimento di abilitazione. Il nuovo codice prevede poi che gli obblighi posti a carico degli ex monopolisti e degli operatori individuati dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni dipendono dall'esito di un'analisi di mercato eseguita dalla stessa autorità che indica, caso per caso, le misure necessarie per fare fronte a eventuali distorsioni del mercato.

LA CONTRORIFORMA

Le principali novità in arrivo per il mercato del lavoro:

- COLLOCAMENTO:** Arrivano i privati con una autorizzazione ministeriale. Le agenzie di lavoro interinale potranno fare anche mediazione tra domanda e offerta di lavoro.
- OUTSOURCING:** Si potrà trasferire un ramo d'azienda dimostrando che la parte trasferita gode di autonomia funzionale al momento del passaggio.
- LAVORO A CHIAMATA O RIPARTITO:** Maggiore flessibilità con il "lavoro intermittente" (lavoro a chiamata) e il lavoro "a coppia" o "ripartito".
- BONUS PER LAVORI OCCASIONALI:** Chi dovrà utilizzare occasionalmente una persona potrà assicurarsi la prestazione comprando un "buono" orario che sarà comprensivo della retribuzione, degli oneri previdenziali e di quelli per la sicurezza sul lavoro.
- SCOMPAIONO I CO.CO.CO.:** Arrivano i contratti "a progetto". Sarà possibile fare un contratto di collaborazione solo sulla base di un progetto definito. Per gli altri casi si dovrà utilizzare il rapporto di lavoro subordinato.
- STAFF LEASING:** Le aziende potranno fare un contratto di fornitura (come quelli ad esempio per le società di pulizie) per un determinato servizio con agenzie specializzate.
- PART TIME:** Più facile e incentivato l'accesso al lavoro supplementare, così come si potrà cambiare fascia oraria di prestazione.
- CONTRIBUTI:** In arrivo entro l'anno un aumento dell'attuale aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati che dovrebbe passare dal 12% al 19%.

l'intervista

Luciano Gallino

sociologo

«Così si favorisce il lavoro indecente»

In questo provvedimento c'è tutta la debolezza e l'arretratezza degli industriali italiani

Oreste Pivetta

MILANO Raggiungiamo Luciano Gallino, professore di sociologia all'università di Torino, autore del recente *La scomparsa dell'Italia industriale* (Einaudi) uno dei più attenti e acuti osservatori della società italiana, in vacanza in Bretagna, per un aggiornamento: siamo alla vigilia di una legge contrastata e famosa, la legge 30, quella divulgata dal governo come legge Biagi, propagandata come la legge che dovrebbe dare un lavoro a tutti.

Sarà così, professore?
«Intanto lascerei stare il povero Biagi e la chiamerei legge 30. Hanno provato a metterla al riparo dalle critiche attribuendola al professore ucciso dai terroristi. In questa legge si esprime la debolezza del sistema delle imprese che, ormai incapace di innovazione e di reale invenzione nel campo dei prodotti e dei processi, punta sulla compressione del costo del lavoro che si ottiene cercando di utilizzare esattamente la quantità di forza lavoro necessaria in un certo momento del ciclo produttivo. Il lavoro a chiamata, il lavoro intermittente, le tante forme di part time, eccetera, quali che fossero le intenzioni dei proponenti la legge, servono a questo: rendere una quota della forza lavoro più adattabile alle esigenze del ciclo produttivo e alle variazioni dettate dal mercato o dal ciclo tecnologico».

Almeno un effetto razionalizzante questa legge l'avrà?
«Ma è un aspetto che trovo particolarmente negativo: è una legge che dà una forma giuridica istituzionale a diversi tipi di lavoro precario, che altrimenti si potrebbe definire "poco dignitoso" o "povero di contenuti". Nel 1999, l'Ilo, l'International Labour Organization, tenne la sua seduta plenaria a Ginevra, per discutere di un argomento: *le travail decent*. Cioè il lavoro decente, cioè il lavoro dignitoso, umano. L'Ilo ha compiuto



cauta. La legge 30 offre una copertura istituzionale, giuridica a quelli che secondo l'Ilo sono lavori poco dignitosi, "indecenti"....».

Il modello italiano rispecchia altri modelli stranieri oppure siamo all'avanguardia?
«Siamo decisamente all'avanguardia... Anche se bisogna riconoscere che in un anno e mezzo il governo Raffarin s'è mosso a lunghi passi in direzione analoga, restando comunque indietro. Ormai si manifesta una linea europea, inaugurata dai governi Thatcher in Gran Bretagna, però l'Italia si piazza in testa al gruppo, raggiungendo il massimo di etichettature giuridiche di lavori sempre esistenti».

Quindi, in sostanza, il paesaggio non cambia?
«Detto in modo un po' paradossale, prima c'era il vantaggio che il lavoro "indecente" non era legale. La copertura legale si rivelerà un errore anche per le imprese: aumentan-

do il numero dei lavori precari dentro le aziende, ne soffrirà la qualità... Soffriranno l'organizzazione, la memoria aziendale, la stessa efficienza organizzativa».

Cioè, per produrre a costi più bassi si produrrà sempre peggio. Con un risultato: minor competitività.
«Competitività che dovrebbe essere cercata attraverso la qualità del lavoro e una politica industriale che non esiste».

Le critiche alla rigidità del lavoro in Italia sono state assai diffuse, anche a sinistra...
«S'è assistito all'adozione più o meno consapevole di certi canoni neo liberali o liberisti. Se si guardasse agli indici di rigidità della forza lavoro, ci si accorgerebbe che l'Italia già da alcuni anni è a metà della classifica. Il mercato francese tedesco o austriaco sono molto più rigidi di quanto non fosse e non sia quello italiano, con una produttività e un

costo del lavoro molto più elevati. Quello tedesco intorno al cinquanta. Si preferisce rincorrere la Spagna o la Grecia o magari l'Irlanda e naturalmente la Gran Bretagna piuttosto che i paesi che hanno una struttura industriale ben più robusta della nostra».

Altra motivazione della legge: fa emergere il lavoro nero. In questo senso può funzionare?
«Esiste una legge per l'emersione del lavoro irregolare e dell'azienda irregolare. Se non ricordo male, a fine maggio i lavoratori che avevano fatto richiesta di emersione erano meno di quattromila. Le posizioni irregolari sul mercato italiano sono circa cinque milioni. La legge è stata un fallimento. Che questa nuova possa contribuire in qualche minima misura è possibile, ma che riduca il fenomeno in maniera significativa ritengo sia del tutto irrealistico, perché il lavoro nero continuerà a costare meno. La flessibilità italiana

è stata quella del lavoro irregolare, come in altri paesi peraltro... La caratteristica del lavoro irregolare è sempre stata la precarietà, l'intermittenza, la chiamata, il part time, il non avere orari, la mancanza di tutele sindacali. Questa legge ratifica tutto ciò, ma aggiunge dei costi, perché bisognerà pure pagare i contributi, pagare l'irpef. Flessibilità per flessibilità, uno si tiene quella vecchia».

Abbiamo letto della riforma previdenziale in Francia, dell'intesa sulla sanità in Germania. In Italia si discute in modo patologico di pensioni...
«Un attacco diffuso allo stato sociale. I problemi esistono, la cosiddetta transizione demografica può imporre certe modifiche. E lecito che si parli di riforma delle pensioni, però bisognerebbe pur dire che in Italia il monte retribuzioni sul pil è diminuito di sei punti in dieci anni e di altrettanto è diminuito il reddito disponibile alla famiglia. Il pil si è ridistribuito a favore di altri redditi che non sono solo profitti, ma sono anche rendite, patrimoni e così via. Resta il fatto che la quota del lavoro sul pil è fortemente calata come è calato il reddito disponibile alla famiglia. Poi si fanno i convegni lamentando la caduta dei consumi. Ma questa discesa incide anche sulle pensioni, perché se la quota di pil destinato alle retribuzioni fosse di sei punti più alta, sarebbero più alti anche i contributi previdenziali. Il sistema pensionistico non è intangibile».

Come considera l'ultimo piano industriale presentato dalla Fiat?
«Positivamente, perché per la prima volta da decenni si è parlato della Fiat come di un gruppo automobilistico. Una delle caratteristiche negative del recente passato era che la Fiat si occupava di troppe cose. Che poi riescano in tempo a produrre i nuovi modelli, ad accrescere la qualità... questo è un altro discorso».

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

FUnità

Si dovrebbero però mettere sul tavolo tutte le carte, non solo quelle che fanno comodo».

L'atteggiamento così remissivo nei confronti del governo degli industriali si spiega solo con l'opportunismo politico?
«Credo che ci siano di mezzo una notevole mancanza di cultura industriale e un'adozione acritica dei canoni liberisti. In Confindustria sembra si sia affermata la componente con la cultura più modesta, più provinciale, meno strategica, meno orientata ai grossi temi dell'economia contemporanea. Le richieste confindustriali per rilanciare la competitività e lo sviluppo, per fronteggiare le sfide della globalizzazione e le turbolenze dell'economia mondiale, fanno cadere le braccia: un po' di flessibilità, una burocrazia statale più trasparente, qualche facilitazione all'export».

E l'impresa pubblica?
«Hanno fatto la guerra alle partecipazioni statali demonizzandole in modo inaudito, mortificando anche settori vitali. Si sono dati un po' la zappa sui piedi. Se una struttura industriale si indebolisce, ne patiscono tutti. Di imprese pubbliche efficienti ne abbiamo ancora qualcuna, malgrado tutto: Finmeccanica o Fincantieri. Si dà il caso che i settori più avanzati e più dinamici in questo momento siano quel po' che rimane di industria pubblica. Mentre il pezzo più grosso dell'industria privata, l'automobile, non sappiamo che fine farà...».

Come considera l'ultimo piano industriale presentato dalla Fiat?
«Positivamente, perché per la prima volta da decenni si è parlato della Fiat come di un gruppo automobilistico. Una delle caratteristiche negative del recente passato era che la Fiat si occupava di troppe cose. Che poi riescano in tempo a produrre i nuovi modelli, ad accrescere la qualità... questo è un altro discorso».

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Ulivo salva le liquidazioni dei più poveri dalla «tassa occulta» introdotta da Giulio Tremonti. Accolta da un applauso di tutta l'Aula di Montecitorio, è stata approvata ieri la proposta di legge di Giorgio Benvenuto (ds) che ripristina per il Tfr (a tassazione separata rispetto al reddito) l'aliquota del 18% eliminata da quella unica al 23% del primo modulo della riforma Tremonti. «È stata fatta un'operazione-equità che ha bloccato un vero e proprio esproprio ai danni dei redditi più bassi - commenta Benvenuto - È un ulteriore motivo di soddisfazione che una nostra proposta, su cui abbiamo condotto un tenace lavoro, abbia trovato l'unanime consenso parlamentare». Le norme Tremonti colpivano soprattutto i cittadini con redditi fino a 31mila euro annui, a cui oggi saranno «restituiti» complessivamente 500 milioni di euro. Un bel gruzzolo a cui il governo non voleva rinunciare, nonostante il parere unanime e la battaglia campale dei ds di Benvenuto e della Margherita di Mario Lettieri in Commissione Finanze. Il Tesoro ha sempre parlato di «svista», rifiutandosi però di correggerla. Ci ha pensato la Camera, poi ci penserà il Senato.

Per il ministro dell'Economia altra giornata «calda» quella di ieri. Il Dpef ottiene il via libera della Camera, ma lui come al solito decide di non presentarsi. Preferisce un faccia-a-faccia con Roberto Maroni sulle pensioni, tema cardine nelle scelte d'autunno sulla finanziaria. Dalle due ore e passa di colloquio a porte chiuse il ministro del Carroccio esce con i suoi slogan per il popolo padano. «Con il ministro Tremonti c'è pieno accordo per non fare cassa sulle pensioni - dichiara - le modifiche entreranno nella delega e non in un altro provvedimento, si lavora a un sistema più equo tra dipendenti pubblici e privati». Non si chiarisce cosa esattamente si intenda. Due le possibilità: o si anticipa l'allineamento già previsto per l'anno prossimo (poca cosa), oppure, cosa assai pericolosa, si pensa di rivedere l'intero sistema andando a toccare i diritti acquisiti, già ampiamente emendati dalle vecchie riforme. Per i dipendenti pubblici sarebbe un «taglio» del 20% improvvisi di assegni già abbastanza bassi. Per la Cgil (e non solo) sarebbe opposizione dura. In ogni caso i due ministri starebbero lavorando in tandem sul rebus previdenza, per preparare gli emendamenti alla delega, e si sono dati un nuovo appuntamento per il 20 agosto. Le correzioni dovranno passare al vaglio delle forze di maggioranza e poi delle parti sociali, per essere presentate entro settembre. Insomma, si profila un percorso parallelo alla Finanziaria.

Ma nella versione Maroni parecchi enigmi restano irrisolti. Il primo: se davvero non si fa cassa con le pensioni, come si intendono reperire 5,5 miliardi strutturali indicati nel Dpef? Oppure, per metterla come Antonio D'Amato, come si «paga» lo sviluppo? Certo non con le entrate, che sono in odore di crollo anche quest'anno. Il secondo enigma è tutto politico. Mentre il responsabile del welfare riempie le agenzie di stampa con i suoi proclami contro i dipendenti pubblici, dalle stanze di An esce una sola, semplice frasetta: «Chi tocca i pubblici sarà impallinato». Il partito di Fini è all'opera per redigere una proposta complessiva sul sistema previdenziale. Il testo dovrebbe prevedere l'innalzamento dell'età pensionabile a 60 anni, con un mix ancora da studiare di incentivi e (forse) disincentivi. Ci stanno lavorando assieme Mario Baldassarri e Gianni Alemanno, e alcune bozze sarebbero già pronte nei cassetti del viceministro dell'Economia. Solo dopo aver fatto tutto questo si potrà parlare di riequilibrio e quant'altro. In questo passaggio (prima-dopo) si profila lo scambio che potrebbe avvenire tra le due fazioni della maggioranza. Con molta probabilità alla fine si farà tutto: pensione dei pubblici e chiusura dell'anzianità. Per il «bene» del Paese, direbbe sempre D'Amato. Per ora di certo c'è solo una tabella di marcia e il «paletto» imposto da Maroni sull'uso della delega previdenziale come strumento da

Col ritorno alla vecchia aliquota il Tesoro deve restituire circa 500 milioni di euro

“ La proposta di Benvenuto (Ds) ottiene un pieno successo: la tassazione delle liquidazioni al 18% anziché al 23 come voleva il ministro



Visco sul Dpef: le vostre politiche sono fallimentari. Si fa strada l'ipotesi di manomettere le rendite degli statali che cosa dirà An?”

L'Ulivo salva il Tfr dalle mani di Tremonti

Maroni all'attacco delle pensioni dei dipendenti pubblici

Bankitalia: Pil fermo al nord, tutte le aree perdono quote di mercato

MILANO L'economia cresce nel 2002 nel mezzogiorno (+0,7%) e al centro (+0,9%), mentre «al nord il pil è rimasto pressoché invariato». Lo rileva Bankitalia, che sottolinea come tutte le aree «hanno perduto quote di mercato sul commercio mondiale»: il principale ostacolo al recupero di competitività è «la dimensione piccola delle imprese». Il miglior andamento delle regioni centro-meridionali «ha interessato soprattutto il settore dei servizi». Al diverso andamento della crescita contribuiscono anche i consumi: quelli della famiglia, nel 2002, sono rimasti stabili sia al centro che nel sud, a fronte di un calo dello

0,5% nel nord est e dello 0,1% nel nord ovest. Rallentano gli investimenti in tutte le aree, «seppure sostenuti dagli incentivi fiscali». Le esportazioni sono ovunque in calo: «Risentono della perdita di competitività di prezzo e della crescita modesta dei principali mercati di sbocco». Una flessione «più accentuata nel nord ovest (-4,4%)». Le regioni centro-settentrionali «hanno risentito delle difficoltà del settore automobilistico e dei principali settori del made in Italy». Il calo dell'export per i prodotti manifatturieri è dell'1,1% nel nord est, dello 0,8% al centro, del 2,2% al sud, del 7,2% nelle isole.

IL RAPPORTO

OCSE

ITALIA



UNA TANTUM

Il ridimensionamento del rapporto deficit/Pil appare finora troppo ancorato a provvedimenti una tantum, inclusa la vendita di asset attraverso le cartolarizzazioni, oltre ai provvedimenti di condono fiscale e altre misure del genere



DEFICIT

L'Italia, sebbene non ha superato la soglia critica del 3% di indebitamento netto fissato dal Trattato di Maastricht, è «chiaramente esposta a questo rischio»

EUROLANDIA



PATTO DI STABILITÀ

Le regole fissate dal Patto di Stabilità vanno rispettate, pur tenendo conto che gli obiettivi a suo tempo individuati in termini di bilancio sono stati generalmente mancati da quasi tutti i Paesi, con particolare riferimento a Francia, Germania, Italia e Portogallo

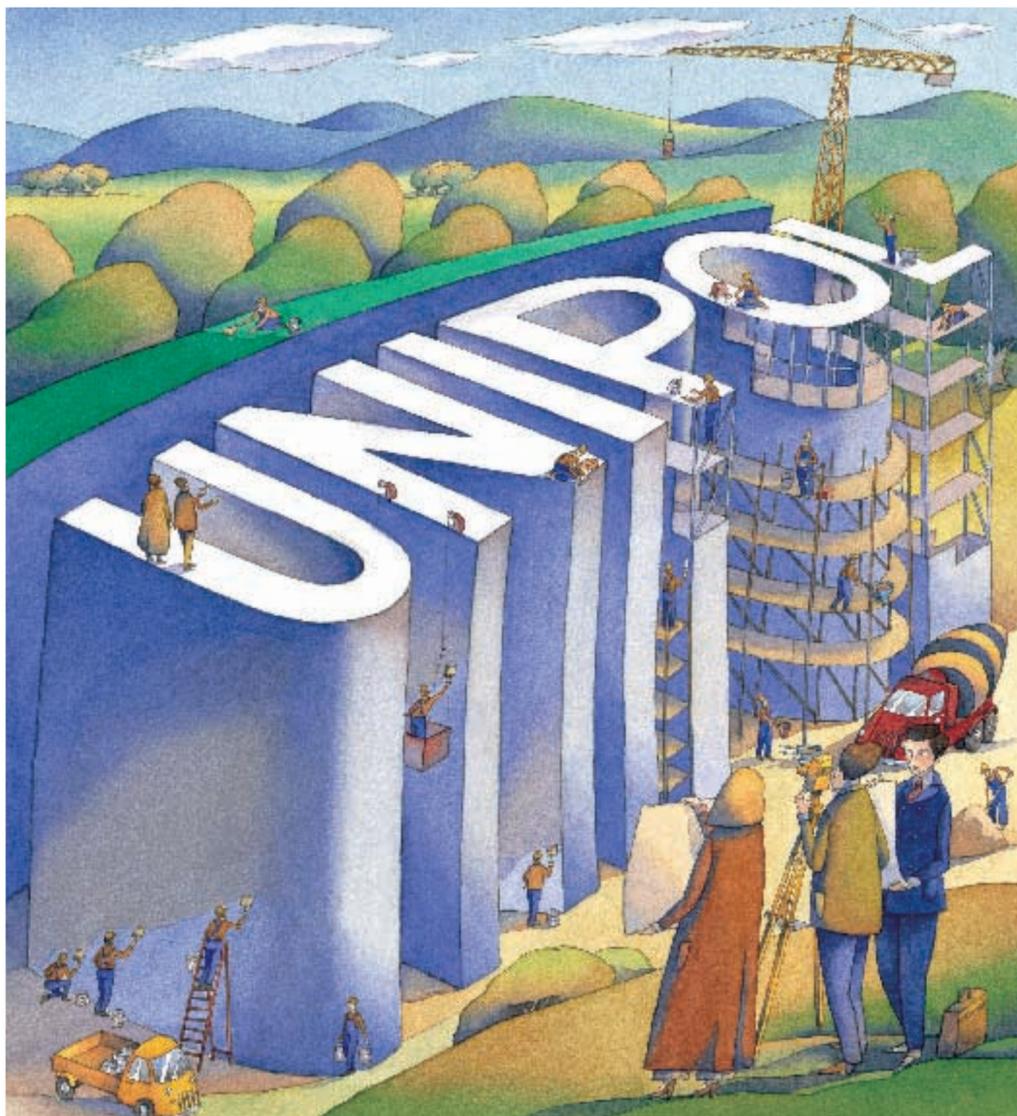


RIFORME STRUTTURALI

Eurolandia avrebbe bisogno di riforme strutturali, segnatamente quelle del mercato del lavoro e del mercato dei prodotti, che eserciterebbero una «forte incidenza» sulla crescita economica complessiva della Zona Euro

P&G Infograph

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

adottare.

Nel frattempo il Dpef ha superato il vaglio del Parlamento, non senza qualche imbarazzante incidente. Se in Senato il sottosegretario Vegas è stato costretto a «fare ammenda» per l'assenza di cifre, alla Camera ci si è messo Vincenzo Visco ad emettere un verdetto senza appello: «Il documento è assolutamente inadeguato - dichiara - Avete ribaltato le nostre politiche, ma le vostre si dimostrano fallimentari. Nel suo intervento in aula l'ex ministro elenca tutti i numeri del declino Italia (dal tasso di crescita alla produttività), ammettendo che «i problemi italiani vengono da lontano, ma proprio questi problemi erano al centro del dibattito nella scorsa legislatura e delle politiche allora adottate. Queste politiche voi le avete prima derise e poi interrotte sulla base di una visione dell'economia del tutto irrealistica. Per questo il vostro piano si è rivelato fallimentare». Parole come macigni, che non fermano l'ok alla risoluzione di maggioranza, anch'essa ampiamente emendata alla vigilia del voto da parte dell'Udc, intenzionata a fermare l'ennesimo tentativo di Tremonti di mettere sotto tutela la Banca d'Italia. «Una mossa per lo meno impropria - spiega Luca Volontè - nel caso di un'autorità indipendente». Il capitolo Dpef termina con Casini che si rallegra per le basi poste per una «soluzione efficace» della riforma della Finanziaria. Restano tutti ancora irrisolti i nodi sulla finanziaria pubblica: partita rinviata a settembre.

L'Udc conferma di aver bloccato «il monitoraggio» della banca centrale richiesto dal ministro

L'inflazione in Italia è al 2,9% in Europa al 2%

MILANO Con buona pace dell'Istat e dei rassicuranti dati appena diffusi, il caro prezzi in Italia continua a rimanere ben superiore alla media dell'Unione europea. Secondo Eurostat, che ha appena pubblicato un «Focus» sull'inflazione armonizzata nei Quindici paesi, il tasso medio annuo in Italia si è attestato nel 2003 al 2,8% (con riferimento al mese di giugno) contro il 2,2% di Eurolandia, il 2% di Ue-15 e i tassi minimi dell'1,1% registrati in Germania, dell'1,3% in Belgio e dell'1,6% in Austria. A giugno, rispetto allo stesso mese del 2002, l'inflazione si è attestata al 2,9% contro il 2% di Eurolandia, l'1,8% dell'intera Unione europea e lo 0,9% della Germania. Il tasso di inflazione in zona euro dovrebbe scendere a luglio sotto il 2% all'1,9%. Tutto questo, mentre solo l'altro giorno i dati diffusi dall'Istat parlavano invece di un'inflazione inchiodata al 2,6%. Il che non ha mancato di far insorgere l'Intesa dei consumatori, secondo la quale l'Istat prende in giro i cittadini, alle prese con un inarrestabile rialzo dei prezzi. L'Intesa ha anche deciso il terzo sciopero della spesa, invitando tutti ad astenersi dal fare acquisti tra la mezzanotte del 15 settembre e la mezzanotte del 16.

Tornando al Focus di Eurostat, tra i paesi a più alto tasso di inflazione, a giugno risultano l'Irlanda con +3,8%, la Grecia con +3,6% e il Portogallo dove i prezzi sono saliti del 3,4%. Nel confronto tra gli ultimi quattro anni si nota anche che in Italia l'inflazione, dal 2,6% medio del 2000, è scesa al 2,3% nel 2001 per poi risalire al 2,6% nel 2002. Per Eurolandia invece il minimo, 2,1%, è stato toccato nel 2000. Nessuna ripresa, riporta la Commissione europea, nemmeno per quanto riguarda l'indice della fiducia industriale e dei consumatori in Unione europea, rimasto pressoché invariato a luglio a 98,3 per il terzo mese consecutivo. Il rapporto rileva miglioramenti in Finlandia, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Spagna e Olanda. Mentre è peggiorata la situazione in Italia, Svezia, Germania, Danimarca e Portogallo. La performance negativa dell'Italia si è registrata soprattutto nel sottoindice della fiducia industriale, in calo di 6 punti. In particolare, sono crollate di ben 13 punti le aspettative di produzione industriale.

Ninni Andriolo

ROMA Accelerando rischi. E in politica come in autostrada devi arrivare al traguardo con il motore intatto, anche se il tempo stringe e la velocità ti tenta. L'Ulivo è un po' come un convoglio: può raggiungere la meta se non perde pezzi, può «prendere più consensi del centrodestra» solo se non si lacera e si riunisce. «Lista unitaria di tutta l'alleanza», quindi, secondo «lo spirito originario della proposta Prodi». Imboccare la strada maestra e percorrerla «in modo convinto», senza accelerazioni, «senza girare al primo ostacolo verso la variante delle aggregazioni elettorali che mettono insieme soltanto alcuni pezzi» e senza dare per scontato che i «no grazie» di oggi non possano cambiare segno. Perché «partendo dal programma per l'Europa», coinvolgendo «la base dell'Ulivo e non solo i suoi vertici», mettendo in calendario per l'autunno una «assemblea nazionale dell'alleanza», ponendo la decisione sulle liste «alla fine e non all'inizio del percorso» il convoglio può imboccare la direzione giusta.

Dopo Veltroni, Parisi e Rutelli anche Fassino si reca in Toscana e spiega a Prodi la posizione della segreteria della Quercia. Oggi, in via Nazionale, i Ds (segretario e presidenti dei gruppi) ripeteranno le stesse cose alla delegazione della Margherita reduce dagli incontri di ieri con le altre forze uliviste: la variante della lista unitaria per il 2004, confezionata dal partito di Rutelli, è cosa diversa dal cartello che mette insieme tutto l'Ulivo. E se è vero che la prima ipotesi (Ds+Margherita+Sdi) prende atto «realisticamente» che Udeur, Pdc e Verdi dicono di voler andare alle europee con i loro simboli, è anche vero che l'altra strada «non deve essere data per ostruita in partenza».

L'accelerazione impressa dalla Margherita, che ha già avviato il «giro d'orizzonte» per contare chi ci sta e chi non ci sta e trarne al più presto le conseguenze, non convince la Quercia. Mentre il rilancio diessino della «lista unitaria di tutto l'Ulivo» viene considerato nel partito di Rutelli «un modo per far naufragare tutto, visto che alcune forze hanno detto a chiare lettere che non ci stanno».

L'approdo della lista a tre trova consensi nello Sdi e nella Margherita, non nei Ds per il momento. «Decideremo all'assemblea nazionale dell'Ulivo - spiega Vannino Chiti - La propo-

Mastella: no nel modo più assoluto E non enfatizziamo tanto non se ne farà nulla

”

C'è un vecchio indovinello che dice così: tu ti trovi di fronte a un bivio e sai che una delle due vie porta alla salvezza e l'altra alla morte, e davanti al bivio ci sono due guardiani, e tu sai che loro conoscono qual è la via giusta, e sai anche che uno di loro è onesto e l'altro bugiardo; bene, che domanda fai a uno dei due, per scoprire la verità? La soluzione dell'indovinello si basa su un principio dell'algebra: un numero negativo moltiplicato per un numero positivo fa sempre un numero negativo. E quindi una bugia, moltiplicata per una verità, fa sempre una bugia. Perciò devi chiedere a uno dei due: «cosa mi direbbe il tuo collega se gli chiedessi quale strada devo prendere?». Poi devi ascoltare la risposta e prendere l'altra strada, perché - bugiardo o onesto che sia l'interpellato - sicuramente ti ha indicato la via sbagliata.

La storia della lista unica dell'Ulivo

La sinistra paventa lo spostamento a destra perplessi i fassiniani. Si teme che l'operazione indebolisca la coalizione

”

“ Oggi in via Nazionale l'incontro con la delegazione del partito di Rutelli reduce dai contatti con le altre forze uliviste



Chiti: decideremo all'assemblea nazionale per ora tutti gli sforzi devono essere tentati per una lista più larga possibile

”

Fassino da Prodi: nell'Ulivo tutti insieme

Il leader Ds contrario alle accelerazioni. Verdi, Udeur e Pdc frenano sulla lista unica

sta di Prodi era inclusiva e non certo esclusiva. Se non sarà percorribile vedremo il da farsi. Inutile parlare di subordinate adesso. Oggi lo sforzo de-

ve volgere in direzione di una lista più larga possibile partendo da un comune programma». La lista di tutti smorzera le polemiche anche in casa Ds?

Alcuni settori della minoranza dicono «sì» alla proposta Prodi, a patto che non si riduca «all'Ulivo piccolo» che teme Giovanna Melandri.

Mentre la parte maggioritaria del corrente, schierata sul fronte del «no», potrebbe considerare la posizione della segreteria del partito un passaggio

obbligato verso l'approdo di liste con il simbolo della Quercia.

L'incontro Ds-Margherita di oggi chiude la due giorni avviata ieri da

Rutelli. «Abbiamo registrato che ci sono alcuni punti condivisi da tutti, come l'idea di un percorso europeista - commenta Dario Franceschini - Che ci sono forze, come lo Sdi, che sono per provare l'esperimento della lista unitaria e altri, come il Pdc, Udeur e Verdi che sono orientati a presentare il proprio simbolo. Noi dobbiamo cercare di capirci e capire come il percorso della forza interessata alla lista unitaria non vada in collisione con chi legittimamente non ci sta».

Ma anche dentro la Margherita, come nei Ds - solo una parte dei parlamentari della maggioranza della Quercia ha sottoscritto il documento dei senatori e deputati ulivisti pro lista unitaria - la proposta Prodi non trova consensi unanimi. Dopo Ciriaco De Mita anche Nicola Mancino rende pubblici i propri dubbi. «L'Europa è importante come è importante rilanciare in Italia una coalizione che si forma su programmi dibattuti e concordati - spiega l'ex presidente del Senato - Tutto questo sembra interessare poco, mentre interessa la finzione di battersi per una lista unica che rischia di restringere l'area del consenso».

No alla lista unitaria anche dai Comunisti italiani. «C'è questa idea di fare una lista Ds-Di-Sdi - afferma Diliberto - Se si fa faccio i miei migliori auguri perché sono nostri alleati». La proposta di Prodi? «Apprezzo il suo attivismo e la sua ispirazione unitaria - aggiunge il segretario del Pdc - Ma tutto questo alle prossime elezioni europee non funziona perché ognuno di noi deve cercare di prendere i propri voti e poi allargare i consensi dell'Ulivo».

Lista unica alle europee? «Non esiste - afferma Pecoraro Scario - esisterà, invece, alle politiche. I Verdi presenteranno in tutta Europa liste con programmi comuni contro il nucleare per mangiare sano e non transgenico e per più diritti».

Interlocutoria la posizione di Di Pietro. «Allo stato questa idea di lista unitaria è un contenitore vuoto di contenuti, progetti e prospettive. Aspettiamo proposte concrete per poter esprimere le nostre valutazioni, senza pregiudizi e preconcetti».

Netta la chiusura di Mastella. «Noi - spiega il leader dell'Udeur - abbiamo un'idea completamente diversa». Per Enrico Boselli, invece, «La lista unica dei riformisti europei prende corpo. Tra Sdi, Ds e Margherita c'è ampia condivisione delle ragioni che hanno spinto Prodi a muoversi in questo senso».

Diliberto: apprezzo l'ispirazione unitaria della proposta. Ma questo alle europee non funziona

”



Una manifestazione dell'Ulivo

Si alla proposta di Prodi, no alla creazione di un «piccolo Ulivo»

Si alla proposta di Romano Prodi, no a un piccolo Ulivo. A dichiararlo sono Achille Occhetto, i senatori dei Ds De Zulueta, Acciarini, Falomi e le deputate Melandri, Pennacchi e Grignaffini. «Intendiamo smentire nel modo più categorico - scrivono - che il sostegno dato al documento che appoggia la proposta di Prodi sulla formazione di una lista dell'Ulivo alle prossime elezioni europee possa essere interpretato, come fanno alcuni, come una adesione all'idea della costituzione di un «piccolo Ulivo» che discriminerebbe gran parte delle forze attive della sinistra italiana».

«Una simile impostazione - affermano i sette parlamentari - sarebbe infatti come un grave passo indietro rispetto all'idea originaria dell'Ulivo che era quella di favorire una feconda contaminazione tra i diversi riformismi di cui è ricca la tradizione politica e culturale italiana». «È profondamente sbagliato - proseguono - confondere la volontà, in sé del tutto legittima, di dar vita a un partito riformista moderato con l'esigenza ben più efficace di raccogliere, in un'ampia coalizione che si presenti come un nuovo ed unitario soggetto politico, l'insieme delle forze riformiste e di centro sinistra».

viaggio tra i Ds

La via stretta del partito ulivista

Piero Sansonetti

alle elezioni europee ricorda questo indovinello. Se chiedete a un leader dell'Ulivo cosa pensa della lista unica, non siete affatto sicuri della sua sincerità. Ce ne sono molti che dicono di apprezzare l'idea di Prodi, e invece la disprezzano, e altri che dicono di disprezzarla e invece sperano che si realizzi. Ce ne sono anche parecchi che sono sinceramente indecisi, ne vedono i lati positivi ma anche i rischi, non riescono a calcolarne esattamente gli effetti e a prevederne gli sviluppi. Per cercare di capirci qualcosa abbiamo provato a fare come nell'indovinello: abbiamo interrogato diversi dirigenti dell'Ulivo, ma non abbiamo chiesto direttamente il loro parere, abbiamo chiesto di spiegarci l'opinione degli altri (partiti, correnti, leader). Ne è venuto fuori un quadro molto complicato, con divisioni che attraversano orizzontalmente tutti i partiti della coalizione (soprattutto Ds e Margherita), e con uno sbocco ancora molto incerto. Iniziamo dai Ds. La base del partito probabilmente è divisa in due squadre equilibrate. In una parte prevale la paura dello scioglimento del partito, e quindi c'è ostilità per la proposta di Prodi. In un'altra parte prevale la voglia di unità e la

speranza di potere costruire un partito che vada oltre il 30 per cento, come era il vecchio Pci, o la vecchia Dc, e come sono alcuni grandi partiti socialisti europei. Nel quadro dirigente dei Ds, invece, le perplessità sono molto superiori ai consensi. Quasi tutta la sinistra del partito è decisamente contraria. E' convinta che sarebbe un suicidio elettorale - perché unire le liste in occasioni di elezioni con la legge proporzionale è sempre stato dannoso per chiunque in passato abbia provato - ed è convinta che rappresenterebbe un

colpo durissimo alla struttura della sinistra italiana. E quindi che comporterebbe uno spostamento verso il centro dell'asse politico nazionale. Il ragionamento è questo: la proposta Prodi va in direzione del bipartitismo, e il bipartitismo porta generalmente ad una rincorsa al centro. Nel bipartitismo vincono i moderati dei due schieramenti. Nei Ds non solo la sinistra è contraria. Probabilmente non sono entusiasti dell'idea neanche settori importanti della maggioranza del partito. In particolare i «fassiniani».

Molti di loro la giudicano una proposta prematura e che rischia di avere effetti contrari a quelli sperati. Cioè di scompaginare l'Ulivo. Del resto lo stesso Fassino, pur dichiarando grande disponibilità verso la proposta di Prodi, ha anche indicato delle vie alternative e più morbide, per esempio quella di andare alle europee con liste divise, unificate solo da un simbolo dell'Ulivo che affianchi i simboli dei vari partiti. Chi invece è favorevole, oltre alla componente liberal, sono alcuni pa-

dri nobili del partito - tradizionalmente non molto amici tra loro - e cioè il quadrilatero D'Alema, Veltroni, Bassolino, Cofferati. Forse per motivi diversi ma tutti e quattro non vogliono far cadere la proposta di Prodi. D'Alema perché ormai da due anni è diventato un «ulivista» vero, cioè sogna un processo di aggregazione di forze riformiste che porti l'Italia nella normalità delle democrazie europee. Per questo pone a Prodi condizioni pesanti ma serie: facciamo l'unità dell'Ulivo, affidiamone a te la direzione (e nel 2006 la premiership) ma riportiamo tutto questo in un tradizionale ambito socialdemocratico che ridia una identità classica europea alla sinistra italiana. Veltroni è favorevole per motivi simili ma un po' diversi: lui, da almeno un decennio, ha in mente la costruzione del grande partito democratico, sul modello americano. Cofferati e Bassolino forse hanno idee ancora un po' diverse da quelle di D'Alema e Veltroni (e Prodi), e contano di poter costruire una formazione politica più radicale di quella immaginata dagli altri tre, ma comunque sono d'accordo sulla proposta. Il problema è questo: ammesso anche che questi quattro leader riesca-

no a convincere il partito (o comunque a trascinarlo) con la forza del proprio carisma, ammesso anche che Fassino si convinca del tutto della bontà dell'idea di Prodi, e ammesso che nella Margherita (non meno recalcitrante dei Ds) la proposta passi, cosa succede a quel punto se i partiti minori (Verdi, Pdc, Udeur, Di Pietro) non ci stanno? Potrebbe per esempio succedere che alle Europee i quattro partiti fuori del listone aumentano i voti, mentre Ds, Margherita (e Sdi, che è il più favorevole all'unità) perdono voti. A quel punto l'Ulivo muore. Scompare dalla scena politica e tornano, più potenti che mai, i partiti. Non è uno scenario da escludere. E potrebbe essere sufficiente a scoraggiare tutti.

Il fatto è che ormai il discorso è andato molto avanti, sono stati messi in moto dei processi che è difficile fermare. In politica il risultato di una azione non è sempre uguale alla volontà di quelli che partecipano all'azione.

Favorevoli i liberal ma anche D'Alema, Bassolino Veltroni e Cofferati Per motivi molto diversi

”

L'ANGOLO DI PIONATI

Passa l'indultino perché la maggioranza smette di litigare. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, celebra: «Lo schema si ripete ancora una volta: la maggioranza prima si divide poi trova l'accordo e in Parlamento le leggi passano a tempo di record. Questa volta è toccato all'indultino. Ieri sembrava si fosse tutto arenato per dissensi fra Lega e Udc. Oggi,

L'indultino approvato a tempo di record

invece, mediazione riuscita. Disco verde da Forza Italia, Udc, Ulivo e Rifondazione comunista. Contrari al provvedimento An e Lega, che però hanno rinunciato all'ostruzionismo. Tra i motivi che hanno rallentato l'intesa di maggioranza c'era l'esatta definizione dei reati più gravi. Soddisfatta Forza Italia, che ha partecipato attivamente alla mediazione».

p.oj.

Si delinea il raggio orchestrato dall'avvocato del capo del Carroccio. Favori dall'assessorato in cambio di appoggi politici

Corrompeva per sostenere la Lega

Nuove accuse per Brigandì. I dipendenti di un imprenditore costretti a pagare la campagna elettorale

Giampiero Rossi

MILANO Tessere leghiste, sostegno politico e contributi elettorali in cambio di favori dall'assessorato. E' questa l'ipotesi investigativa sui cui stanno lavorando gli inquirenti torinesi che indagano sulle truffe ai danni della Regione Piemonte, che ha condotto all'arresto dell'assessore regionale della Lega, nonché «procuratore generale della Padania», Matteo Brigandì. E adesso per lui (anche se il quotidiano "La Padania", di cui è consigliere d'amministrazione, limita a poche righe a pagina 13 la notizia del suo arresto) scatta anche l'accusa di corruzione.

A far scattare questa nuova ipotesi di reato sarebbero state le dichiarazioni rese ai magistrati da altri due personaggi coinvolti nell'inchiesta. Il commerciante d'auto Agostino Tocci (beneficiario, secondo l'accusa, di 5 miliardi di lire di contributi regionali non dovuti, e ottenuti grazie all'intervento dell'assessore leghista) e Sergio Rosso, consulente di Brigandì, hanno infatti affermato che l'assessore aveva chiesto tessere, denaro per la campagna elettorale e anche il sostegno politico da parte dei dipendenti dell'imprenditore. Brigandì è accusato di essersi prodigato per fare ottenere a Tocci (mediante una transazione) l'indennizzo miliardario in base a una legge regionale del 2000 sui cosiddetti «sog-

La nuova ipotesi di reato dopo le dichiarazioni di un imprenditore e di un consulente di Brigandì



Matteo Brigandì arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulle truffe alla Regione

getti bi-alluvionati», vale a dire quelli colpiti dalle inondazioni del 1994 e del 2000. Ma nel 1994, le aziende di Tocci (secondo l'inchiesta, che si avvale anche di un rapporto dell'Arpa) non subirono danni. Tocci versava in una grave crisi finanziaria e, come riferisce Sergio Rosso in un interrogatorio, «il suo eventuale tracollo avrebbe potuto portare alla perdita di circa 80 posti di lavoro».

Ma Brigandì, secondo l'indagine, voleva una contropartita. Da uno stralcio di un verbale d'interrogatorio risulta che alla domanda del pm se Brigandì avesse chiesto a Tocci qualcosa in cambio, Rosso ha risposto: «Ricordo che con Brigandì concluderemo che avrei riferito a Tocci, come ho fatto, che alla successiva campagna elettorale le 80 persone il cui posto di lavoro era stato salvato, e lo

stesso Tocci, avrebbero potuto fornire un contributo sia in termini di voto che economico per la campagna elettorale. Inoltre avevo fatto riferimento a delle tessere per l'organizzazione politica della Lega Nord. Tocci - ha aggiunto Rosso al pm - si era manifestato disponibile per il futuro. Devo dire che Tocci inizialmente mi aveva lasciato intendere che a fronte di un nostro interessamento mi avrebbe manifestato gratitudine, ma io lo avevo immediatamente bloccato, escludendo con fermezza tale possibilità». Brigandì, sempre secondo l'accusa, pur di far percepire il denaro avrebbe anche cercato di screditare il lavoro di Marco Cavalletto, direttore dell'ufficio alluvioni della Regione, che si era dimostrato scettico. Poi, quando il Tar bocciò in alcuni punti la legge regionale sui «bi-alluvionati», insistet-

te perché l'amministrazione e il commerciante giungessero a una transazione. Ma anche le dichiarazioni del presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, ascoltato come testimone il 25 luglio scorso sarebbero entrate a far parte degli elementi d'accusa. Il governatore avrebbe detto che Brigandì sembrava particolarmente interessato al caso di Agostino Tocci, e nel corso di diverse riunioni di giunta, tra aprile e luglio, ripetutamente l'assessore Brigandì aveva caldeggiato la soluzione transattiva anche con particolare convincimento. E Ghigo avrebbe avuto l'impressione che Brigandì fosse emotivamente coinvolto nella vicenda.

Ma l'inchiesta continua. Ieri l'assessore all'Industria, Lavoro e Bilancio della Regione Piemonte, Gilberto Pichetto, è stato convocato a palazzo

di giustizia come testimone. Ed è stata ascoltata anche Laura Bertini, segretaria della giunta regionale. Al termine dei colloqui e dell'acquisizione di nuovi documenti, la Guardia di Finanza e il pm Andrea Padalino si sarebbero convinti di aver consolidato la propria tesi. Anche la Toro Assicurazioni, nel frattempo, ha annunciato di voler presentare una denuncia nei confronti di Tocci e dei tecnici che avevano redatto la perizia per i danni dell'alluvione nel '94. In quel caso l'assicurazione, che ritiene di essere stata truffata, aveva liquidato a Tocci 25 milioni di vecchie lire per i danni provocati dall'alluvione; un'alluvione che però, secondo gli inquirenti, non interessò la concessionaria d'auto del commerciante collocata a Moncalieri nel parco delle Vallere. Quindi quei soldi non gli erano dovuti.

Intanto Brigandì, attualmente agli arresti in una sua casa a Cumiana, nel torinese, oggi dovrebbe essere sentito dal giudice per le indagini preliminari Patrizia Gambardella per l'interrogatorio di garanzia, mentre lunedì pomeriggio sarà la volta del consigliere regionale dell'Udc, Rosa Anna Costa, indagata per favoreggiamento. Sempre oggi, dovrebbe essere presentata dall'avvocato Riccardo Salomone una denuncia per diffamazione contro Brigandì da parte di Marco Cavalletto, direttore dell'ufficio alluvioni, che nei giorni scorsi è stata chiamata in causa dall'assessore.

Fondi per l'alluvione: tra gli elementi di accusa le dichiarazioni del presidente della Regione Piemonte

Telekom Serbia

Mezza commissione va in carcere a interrogare Marini. Senza la sinistra

La commissione Telekom-Serbia ha deciso, a maggioranza, di ascoltare il 7 agosto a Torino, dov'è detenuto il sedicente promotore finanziario, Igor Marini. La delegazione avrebbe dovuto essere composta dal presidente della commissione Enzo Trantino, An e un componente per ciascun gruppo, ma il centrosinistra ha deciso di non partecipare, perché, ha affermato il vicepresidente della commissione, Guido Calvi, Ds «si tratta di una decisione assolutamente ingiustificata». «Appena ieri - ha

spiegato - l'ufficio di presidenza si è concluso senza che questa ipotesi venisse minimamente accennata».

Dello stesso avviso i capigruppo dei Ds, Giovanni Kessler, e della Margherita, Michele Lauria, che contestano le modalità di una decisione che formalmente non è stata presa perché la riunione di ieri della commissione è stata sconvocata.

«L'unico fatto nuovo accaduto - spiega Calvi - è la diffusione di alcune dichiarazioni che Marini ha rilasciato ai giudi-

ci di Torino, avvalendosi della facoltà di non rispondere, dicendo al gip che si riservava di interloquire solo con la commissione parlamentare». «Nel provvedimento di conferma della custodia cautelare - ricorda Calvi - il giudice lo descrive come persona disperata perché sommersa dai debiti e dunque di dubbia affidabilità: è inammissibile che il calendario della commissione debba essere fissato, come di fatto avviene, da questo soggetto». «Ci rifiutiamo - conclude - di partecipare ad un atto strumentale e non orientamento l'accertamento della verità e che anzi potrà costituire il germe con cui inquinare il quadro probatorio e rendere più complesso lo stesso lavoro della commissione».

n.c.

Caterina Perniconi

ROMA I rappresentanti del Polo non parteciperanno alla riunione della commissione di Vigilanza della Rai. I deputati Alessio Butti (An), Giorgio Lainati (Fi), e Davide Caparini (Lega Nord), hanno deciso di non presenziare alla riunione convocata per oggi dal presidente Petruccioli. Che aveva ricevuto un'esplicita richiesta epistolare da Lucia Annunziata, presidente del Cda Rai, intenzionata a «fotografare» presso la Commissione le condizioni in cui la Rai si appresta, dal 6 agosto prossimo, ad affrontare i piani di digitalizzazione.

La maggioranza ha «fermamente contrastato la richiesta di convocazione» della presidente Annunziata, ed il presidente Petruccioli, nell'ambito delle sue prerogative, ha

Vigilanza, la destra diserta la commissione

Convocata per oggi da Petruccioli per esaminare le finanze Rai su richiesta di Annunziata. Ma il Polo non ci sta

ritenuto necessaria la convocazione della Commissione, con all'ordine del giorno «sue comunicazioni». Ma i deputati del centrodestra hanno dichiarato di «non essere disposti a partecipare allo show personale del presidente Petruccioli che - a parer loro - decidendo di convocare la commissione pur essendo a conoscenza del fatto che i lavori della Camera dei deputati si concluderanno probabilmente oggi, (ieri, ndr), ha commesso una grave forzatura che sicuramente avrà delle conse-

guenze a livello politico».

Gli ambienti vicini alla presidenza del Cda, hanno più volte precisato che le comunicazioni dell'Annunziata non erano relative ai lavori della Camera, e quindi alla legge Gasparri, ma all'imminente presentazione del piano per il digitale. Che il direttore generale Flavio Cattaneo ha in programma per mercoledì prossimo.

La presidente Annunziata ha accolto il rifiuto, ed ha inviato a Petruccioli una «nota informativa», -

d'accordo col resto del Cda, fa sapere il suo entourage - per spiegare ai parlamentari della Vigilanza la situazione nella quale si trova la Rai, e per legittimare le decisioni che prenderà il Consiglio d'amministrazione rispetto al piano di acquisto delle frequenze necessarie all'avvio della sfida del digitale. Un investimento di milioni di euro, superiore a quello stabilito dal piano industriale, verso il quale Cattaneo mostra «piena serenità», più che mai alla luce della lettera di impegni del mi-

nistero dell'Economia, pronto a rimborsare i crediti che Viale Mazzini vanta nei confronti della pubblica amministrazione. Ma questi fondi sono da tempo attesi dalla Rai, e non si collocano all'interno dei «contributi straordinari» promessi dal governo per il passaggio al digitale. Che ha, dalla sua, suggerito all'azienda di Viale Mazzini di ricavarli dalla cartolarizzazione dei propri immobili.

Secondo la direzione generale, per coprire entro il primo gennaio

2004 il 50% della popolazione, come prescrive il ddl Gasparri, sarà sufficiente la prima tranche di risorse rimborsate dal Tesoro: 123 milioni di euro (e non più 100, come previsto in una prima fase), su un totale di 165 milioni di euro che la pubblica amministrazione deve alla Rai.

Inoltre, in base al programma di acquisizione delle frequenze elaborato da Rai Way (la società che gestisce gli impianti di trasmissione della radiotelevisione pubblica), si

calcola che alla Rai siano necessari 124 milioni di euro per arrivare a coprire il 70% della popolazione entro il 2006, altra tappa prevista dal ddl Gasparri: ma tale cifra - si sottolinea ancora da ambienti della direzione generale - viene ritenuta «trattabile» da Cattaneo, che conta «nella possibilità di abbattere la spesa del 30%». Fino a tre giorni fa, l'abbattimento era annunciato al 50%. Annunziata chiederà cautela ed attesa, almeno per il periodo estivo, ma Cattaneo ritiene necessaria la «corsa» alle frequenze al fine di sbaragliare la concorrenza. Per la direzione generale, il digitale rappresenta «un investimento strutturale» e l'acquisizione delle frequenze «un elemento centrale» del business di un'azienda televisiva; del quale la maggioranza, in Commissione di vigilanza, non ha voluto sentir parlare.

Sulla frase pronunciata in occasione dell'omicidio Biagi la Camera ha concesso l'insindacabilità. Ds e Sdi chiedono una commissione d'inchiesta sulla revoca della scorta al professore

L'immunità a Taormina che disse: le Br braccio armato di Cofferati

Gianni Cipriani

ROMA Ebbene sì. Adesso sappiamo che è possibile. In questo paese si può impunemente sostenere che una persona onesta sia «oggettivamente» responsabile di un assassinio commesso dai terroristi delle Brigate Rosse. A maggior ragione se a pronunciare queste accuse è un parlamentare della maggioranza, nel caso l'avvocato Taormina, mentre il «diffamato» è l'ex segretario della Cgil, Sergio Cofferati. Anzi, l'odiato Cofferati, viste le campagne politiche scatenate sul suo conto negli ultimi tempi.

Così, accordando l'immunità a Taormina e bloccando la causa civile che gli aveva tentato Cofferati, la Camera dei deputati a maggioranza polista ha sancito che si può dire impunemente che i brigatisti - nel caso gli assassini di Marco Biagi - si sono proposti come «il braccio armato di Cofferati». Tutti contenti, tutti impuniti. Ma non è finita qui. Anche perché la Corte europea dei diritti dell'uomo, con una sentenza del 30 gennaio 2003 si esprime chiedendo di limitare i casi di insindaca-

bilità a quelli strettamente necessari per evitare che diritti fondamentali, tra cui quello all'onorabilità, possano essere anch'essi violati. Presto - come si augura l'avvocato Franco Coccia, legale del presidente della fondazione Di Vittorio - la vicenda Cofferati potrebbe finire davanti alla una corte europea.

Ma quali erano state le accuse lanciate da Taormina all'indomani dell'assassinio del professor Marco Biagi? «Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro il cambiamento. Gli assassini di Biagi si propongono come braccio armato di Cofferati. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». Esternazioni rilasciate all'agenzia Adn-Kronos che le ha poi messe in rete con il titolo: «Biagi: Taormina, responsabilità oggettiva di Cofferati, assassini di propongono come braccio armato di leader Cgil». Taormina si era sostenuto affermando: «Le espressioni utilizzate riferendosi ad un'analisi della situazione politica pregressa all'assassinio compiuta dal sottoscritto, attribuite una responsabilità oggettiva di chi non ha

tentato di arrestare una situazione di intolleranza, poi tristemente sfociata in violenza fisica, devono ritenersi considerazioni di carattere esclusivamente politico». Ottimo. Il fine giurista ha spiegato che un conto è dare dell'assassino, un altro è dare dell'«oggettivamente assassino». Suvvia, in questo caso sarebbe solo un peccatuccio veniale.

Ad ogni modo, ha sostenuto il Polo, le espressioni di Taormina, anche se rilasciate ad una agenzia di stampa, rientrano nell'esercizio delle funzioni di parlamentare, su cui c'è l'insindacabilità. Tesi che è stata controbuttata dal deputato dei Ds, Valter Bielli, relatore di minoranza: «Qui non vi è alcun collegamento per una ragione molto semplice. Infatti, i concetti che l'onorevole Taormina ha espresso all'Adn non hanno mai fatto parte di alcuna attività di tipo ispettivo né sono stati formulati in Commissione o in Assemblea. Quindi, sono estranei fino in fondo all'esercizio delle funzioni parlamentari». Ha aggiunto il parlamentare dei Ds: «Cosa sta dentro il concetto di insindacabilità, cari colleghi? È possibile che all'interno dell'insindacabilità ci possa stare tutto? Che in-

terpretazione diamo al concetto di insindacabilità? Siamo di fronte ad una vicenda in cui questa maggioranza assolve comunque i suoi colleghi. Tuttavia, questo è un atto di arroganza ed un privilegio intollerabile. Aggiungo - e voglio dirlo con forza - che, se le frasi pronunciate dall'onorevole Taormina fossero state dette in quest'aula, il Presidente, qualunque Presidente di questa Assemblea, le avrebbe bloccate ed avrebbe tutelato l'onorabilità di chi veniva chiamato in causa. Infatti, un parlamentare non può definire impunemente terrorista o assassino qualcun altro e non può farlo pensando che tali affermazioni siano dichiarate insindacabili. All'interno di quest'aula una dichiarazione di quel tipo sarebbe stata immediatamente censurata». Ma alla fine non è stato censurato Taormina. Dare del terrorista a Cofferati si può. La Camera (in mano al Polo) approva.

Intanto Ds e Sdi chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause della revoca e della mancata riassegnazione di un servizio di protezione al professor Biagi, ucciso dalle Brigate Rosse il 20 maggio 1999.

Camera

Prorogata la Mitrokhin per tutta la legislatura

La Camera ha approvato la proroga dei lavori della Commissione d'inchiesta parlamentare concernente il dossier Mitrokhin e l'attività di intelligence italiana. A favore hanno votato tutti i gruppi della Cdl (265 voti), e contro si sono schierate le opposizioni. Ma lo Sdi ha votato a favore.

Il nuovo termine consente alla Commissione, presieduta dal senatore di Forza Italia Paolo Guzzanti, di proseguire i lavori fino alla fine della legislatura. O meglio, a continuare a rimediare nel torbido e tenere sulla graticola, nelle intenzioni della maggioranza, l'opposizione. Il centrosinistra aveva presentato un emendamento che proponeva di prorogare la commissione di un so-

lo anno, ma è stato respinto dall'aula. L'ineffabile Guzzanti si è dichiarato naturalmente molto soddisfatto: «La Commissione - ha spiegato - è stata incaricata dal Parlamento di compiere un'inchiesta su una serie di punti che riguardano 50 anni della nostra storia, non solo sul dossier Mitrokhin. Poiché è stata originariamente istituita per la durata di un anno ma ha un compito per il quale non ne basterebbero dieci, credo che altro tempo per lavorare era assolutamente necessario».

Totamente contrario alla proroga della Commissione il segretario dei Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto: «Non c'è nulla da accertare, la commissione Mitrokhin è servita solo ad infangare caricaturalmente

il Pci, politici della ex Dc ed il governo Prodi sulla base di prove di cui è stata dimostrata l'infondatezza». Il forzista Fabrizio Cicchitto, relatore del provvedimento, respinge ovviamente le critiche dei Comunisti Italiani: «L'intento della Commissione non è quello di infangare la storia Repubblicana. Si tratta di accertare quello che ha fatto il Kgb in Italia».

«Nonostante sia stata caricata di notevoli e paradossali elementi di strumentalità - ha affermato il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti - abbiamo votato, come sempre è accaduto per questo tipo di indagini parlamentari, a favore della proroga». «Abbiamo manifestato notevoli perplessità - ha aggiunto - sul fatto che la commissione sia stata prorogata fino alla fine della legislatura, cosa che dalle circostanze date si può leggere fino alla prossima campagna elettorale per il voto politico. Siamo convinti che in ogni caso prevarrà la ricerca della verità su ogni altra pretestuosa considerazione».

Bruno Marolo

WASHINGTON Sulle armi di sterminio, è meglio che chi sa non parli. Da tre mesi il governo americano tiene segreti due prigionieri eccellenti: l'ex vicepresidente iracheno Tareq Aziz e il generale Amir Saadi, esperto di armi nucleari, biologiche e chimiche. La loro testimonianza smentirebbe le affermazioni del presidente George Bush, secondo il quale il regime di Saddam rappresentava un «pericolo imminente» per gli Usa. Gli scienziati iracheni interrogati dagli investigatori americani, in patria all'estero, in carcere e in libertà, hanno dato tutti la stessa risposta: in Iraq non esistevano armi di sterminio, i tentativi di produrle erano stati abbandonati negli anni 90. Questa imbarazzante verità comincia a emergere con il ritorno in patria di David Kay, l'esperto della Cia che ha coordinato la ricerca delle armi proibite. Emergono anche i metodi delle truppe di occupazione: irruzioni nel cuore della notte, famiglie ammanettate, arresti arbitrari.

David Kelly ha riferito martedì al presidente Bush e ieri al Congresso. Ha spiegato che la ricerca di armi è stata abbandonata, mentre continuano l'esame dei documenti e gli interrogatori degli scienziati. Nella conferenza stampa di mercoledì, Bush si è assunto «l'intera responsabilità» delle dichiarazioni infondate al Congresso sull'uranio del Niger ma ha aggiunto che l'invasione dell'Iraq era giustificata da «soli informazioni» dei servizi segreti. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha seguito ieri l'esempio del presidente, dopo aver cercato di scaricare le colpe sulla Cia e perfino sul proprio vice. «Mi sento personalmente responsabile - ha dichiarato - per questo incidente che ha distolto l'attenzione dalle prove molto convincenti raccolte contro l'Iraq». Le «prove convincenti» non sono state rese pubbliche. Il presidente Bush ha detto che i suoi esperti dovranno valutare «chilometri di documenti» e impiegheranno molto tempo. Tuttavia il quadro che emerge dalle indagini non è come egli vorrebbe. La Cia sta interrogando da varie settimane Mahdi Obeidi, uno scienziato che secondo la Casa Bianca sarebbe stato incaricato di rimettere in attività componenti di un impianto nucleare sepolte nel 1991 do-

po il primo intervento americano in Iraq. Obeidi sostiene invece che il regime di Saddam non era in grado di avviare un programma nucleare, e gli ispettori dell'Onu sono giunti alla stessa conclusione. Le stesse cose ha detto agli investigatori americani Jaffar Dhaj Jaffar, uno scienziato nucleare certamente non sospetto di simpatia per il regime, che lo aveva incarcerato come dissidente. Secondo il Washington Post, gli interrogatori di almeno quattro tra i maggiori scienziati iracheni e di decine di loro assistenti portano tutti alla stessa conclusione: Saddam non aveva armi proibite e non cercava di produrle. Alcuni testimoni sono stati tenuti in cella di isolamento per mesi, ad altri è stata promessa l'impunità in cambio di un racconto sincero, ma tutti hanno detto che i programmi per la fabbricazione di armi biologiche e chimiche vennero bloccati dalle ispezioni dell'Onu negli anni 90 e Saddam non riuscì a riprenderli nemmeno dopo l'espulsione degli ispettori nel 1998.

Nelle mani Usa anche Tareq Aziz e il generale Amir Saadi che trattò con gli ispettori dell'Onu

Secondo il Washington Post le testimonianze degli esperti che lavorarono per il rais confermano l'assenza di un'arsenale segreto



Alcuni sono stati tenuti in isolamento nella speranza di avere prove
Condoleezza Rice: sull'uranio mi assumo tutte le responsabilità

Gli scienziati prigionieri assolvono Saddam

Interrogati da tre mesi negano che l'Iraq avesse armi segrete. L'esperto Cia: non le cerchiamo più



Un soldato americano ferma una madre con suo figlio in una strada di Baghdad

Foto di Oleg Popov/Reuters

Agguati anti-Usa, uccisi altri due soldati

I militari americani allarmati per due sospetti casi di Sars. Le figlie del rais ottengono asilo in Giordania

Toni Fontana

Ora anche sulle armi pende una taglia. Presi letteralmente tra due fuochi (i razzi e le mine poste sulle strade) gli americani hanno deciso di dare un premio agli iracheni che consegneranno Rpg, cioè lanciari a spalla, micidiali armi utilizzate nelle ultime settimane per tendere agguati ai convogli. Il premio (500 dollari) potrebbe indurre molti iracheni a fornire informazioni anche se vi sono migliaia di armi di questo tipo in circolazione. La riprova si è avuta l'altra notte nella città settentrionale di Mosul dove, nonostante l'uccisione dei due figli di Saddam, sono ancora nascosti alcuni fedelissimi del passato regime.

Un mezzo blindato statunitense posto a guardia della locale università è stato bersagliato appunto con razzi. Il comando Usa non ha specificato se l'aggressione ha provocato vittime. Altri due agguati, che interrompono una breve tregua, sono invece costati la vita ad altrettanti militari. Ancora una volta i gruppi clande-

stini hanno fatto la loro comparsa nel «triangolo» che comprende Baghdad e le regioni a nord e a ovest della capitale. Un Humvee, un mezzo da trasporto della prima divisione di fanteria, è saltato su una mina posta lungo la strada che conduce all'aeroporto teatro di altre aggressioni ai danni degli americani. Un militare ha trovato la morte ed altri tre sono rimasti feriti. L'altro agguato è avvenuto nella città settentrionale di Baquba dove un mezzo della quarta divisione della fanteria americana è stato attaccato con razzi che hanno provocato la morte di un soldato ed il ferimento di altri due.

Commentando l'accaduto il comandante delle truppe statunitensi, il generale Ricardo Sanchez, ha nuovamente detto che in Iraq agirebbero anche gruppi legati alla rete di Al Qaeda e che «fin quando gli americani resteranno in Iraq» gli agguati potrebbero proseguire. Il generale ha citato anche il «Movimento islamico armato», una sigla che ha rivendicato un assalto compiuto a Falluja alla metà di luglio e che sarebbe appunto un'emanazione o una diramazione della rete diretta da Bin Laden della

cui presenza in Iraq gli americani non sono riusciti finora a fornire alcuna prova.

Le difficoltà sul piano militare ed i continui attacchi, obbligano i proconsoli di Bush a moltiplicare gli sforzi per dotare l'Iraq di un assetto politico-costituzionale affidabile. Ieri il capo dell'amministrazione Usa, Paul Bremer ha inaugurato il nuovo ministero degli Esteri iracheno. Per ora non è stato designato alcun ministro dal momento che il «consiglio di governo» cui spetta questo compito, non ha preso finora alcuna decisione.

Bremer ha colto l'occasione per affermare che «è certamente non realistico pensare che si potrebbero tenere elezioni a metà del 2004 e quando si sarà instaurato un governo sovrano, la coalizione cederà i poteri al nuovo esecutivo». Bremer ha precisato che dopo la nomina del «consiglio di governo» avvenuta il 13 luglio, la seconda tappa sarà la stesura di una nuova costituzione e quindi un referendum per chiedere il consenso popolare sul nuovo assetto. Non è la prima volta che i capi americani prospettano rapidi passi sulla via della «transizione», ma

per ora Bremer e i suoi collaboratori mantengono saldamente nelle loro mani le leve del potere e soprattutto i rubinetti del petrolio.

Tra i militari americani cresce intanto la preoccupazione per una strana malattia che sta colpendo molti soldati schierati in Iraq. I casi sono ormai diciannove e vi sarebbero già stati due decessi. I sintomi sono simili a quella della Sars e, per precauzione, i soldati malati sono stati trasferiti nella base aerea di Ramstein in Germania. Le fonti militari si limitano a rivelare che alcuni soldati sono stati colpiti da una malattia al momento sconosciuta che presenta sintomi quali la nausea e la perdita di capelli. Al termine della prima guerra del Golfo molti soldati americani vennero colpiti da una misteriosa sindrome ed alcuni di loro citarono in giudizio il Pentagono.

Intanto sono arrivate ad Amman Raghad e Rana Hussein, le due figlie del rais che Re Abdallah di Giordania ha deciso di accogliere assieme ai loro nove figli «per ragioni umanitarie». L'annuncio è stato dato dal ministro dell'informazione Nabil al-Sharif senza altri particolari.

il voto

Via libera del Senato alle truppe italiane

ROMA L'aula del Senato ha approvato ieri in via definitiva il decreto legge sulla missione militare italiana in Iraq. Il provvedimento è stato approvato con 139 della maggioranza che sostiene il governo. Contro il provvedimento hanno votato Ds, Pdci, e la Margherita. Si sono invece astenuti lo Sdi e l'Udeur. Nella notte la commissione Difesa di Palazzo Madama ha approvato, in sede legislativa, la proposta di legge che proroga la partecipazione italiana alle operazioni militari internazionali in corso in altre parti del pianeta, dal Kosovo all'Afghanistan. Nel corso delle votazioni che si sono svolte a palazzo Madama è stato approvato anche un ordine del giorno presentato dalla senatrice dei Ds Tana De Zulueta che impegna il governo a trovare una soluzione alla vicenda irachena nell'ambito delle Nazioni Unite e a lavorare «per restituire al popolo iracheno la piena sovranità nella scelta del proprio futuro, il proprio territorio e le proprie risorse naturali». L'ordine del giorno, sottoscritto dalla senatrice Bonfietti e dal verde Martone, afferma che la vicenda irachena deve essere risolta «nel rispetto del diritto internazionale umanitario, restituendo alle Nazioni Unite il ruolo centrale, terzo e indipendente che gli compete nella soluzione dei conflitti».

Il voto dell'assemblea di palazzo Madama, così come avvenuto nel corso nella discussione che si è svolta alla Camera, è giunto dopo l'accordo fra i gruppi parlamentari a stralciare la missione in Iraq dal resto del provvedimento relativo alle altre missioni internazionali alle quali l'Italia partecipa, che è stato approvato in commissione in sede deliberante anche con i voti della maggioranza dell'Ulivo.

L'Italia schiera in Iraq circa tremila militari in massima parte appartenenti alla brigata dei bersaglieri Garibaldi.

che e chimiche vennero bloccati dalle ispezioni dell'Onu negli anni 90 e Saddam non riuscì a riprenderli nemmeno dopo l'espulsione degli ispettori nel 1998.

Le colture di germi e gli elementi chimici per le armi di sterminio erano stati acquistati negli Stati Uniti durante la guerra Iraq - Iran, quando il presidente Ronald Reagan forniva a Saddam Hussein aiuti militari discreti ma sostanziosi. Gli acquisti avvenivano tramite il ministero dell'Agricoltura. È illuminante la sorte dell'ex ministro, Abdel Illah Hamid, nato a Tikrit come Saddam e suo amico personale. Secondo suo figlio Usama, l'ex ministro si è presentato due volte al comando americano, il 15 e il 16 aprile, per offrire collaborazione. Ogni volta è stato allontanato. Alle 3 del mattino del 22 aprile le truppe americane, appoggiate da elicotteri, hanno circondato la sua casa e sfondato la porta a calci. Lo hanno portato via, lasciando i due figli con le manette ai polsi. Da allora non si è saputo nulla di lui.

Ancora più istruttivo il caso del generale Amir Saadi, designato da Saddam come interlocutore degli ispettori dell'Onu. Sugli arsenali e sulla loro distruzione, totale o parziale, Saadi sa più cose dello stesso Saddam. Potrebbe confermare o smentire una volta per tutte le illusioni, ripetute in Italia da Silvio Berlusconi, secondo cui il regime iracheno si è liberato delle armi proibite alla vigilia dell'attacco americano. Il 12 aprile si è costituito, dopo aver dichiarato a una tv tedesca: «Non esistevano armi di sterminio e l'inchiesta lo dimostrerà». Da quel giorno la moglie Helma Saadi, cittadina tedesca, chiede inutilmente che siano rese note le accuse contro di lui e sia nominato un difensore. Il 15 giugno le è stato recapitato un biglietto: «Oggi ho ricevuto la visita della Croce rossa. Sono contento perché finalmente ho parlato con qualcuno». Come Tareq Aziz e gli altri prigionieri illustri Amir Saadi è detenuto in completo isolamento. Il 18 luglio la sua sorte ha ispirato un editoriale del Washington Post: «La Casa Bianca cerca con tale disperazione di difendere il presidente Bush dalla polemica sulle armi di sterminio da essere disposta a sacrificare il capo della Cia George Tenet. Se la testimonianza del generale Saadi fosse utile al presidente a quest'ora l'avremmo certamente udita». Non la udiremo, e sappiamo perché.

Bush insiste che la pistola fumante salterà fuori ma l'intelligence ha trovato solo qualche documento

Firmate le prime commesse per lo sfruttamento e l'esportazione del greggio dall'Iraq meridionale. Anche per i telefoni cellulari l'amministrazione di Baghdad sceglie tecnologie Usa

Il petrolio iracheno nelle mani di società «amiche» di Bush

Leonardo Sacchetti

Con una mano si distrugge, con l'altra si ricostruisce. L'amministrazione repubblicana di George W. Bush, al momento di avviare la ricostruzione dell'Iraq, non si è fatta problemi. Le prime commesse erano partite dopo pochi giorni dall'ingresso dei fanti Usa in territorio iracheno. Adesso, con la caduta di Saddam Hussein e l'arresto di gran parte dei dignitari del suo regime, Washington è pronta a passare al capitolo più corposo: quello dello sfruttamento petrolifero dell'Iraq. E anche stavolta, le commesse sono state affidate a imprese vicine all'establishment del presidente.

Delle dodici compagnie straniere che, a partire da oggi fino alla fine dell'anno, saranno autorizzate al pompaggio e alla vendita del greggio iracheno, almeno la metà sono imprese «donatrici» della campagna presidenziale di Bush. Nella lista, alcuni soliti noti. Tra le ditte americane: la Exxon-Mobil, la Chevron-Texaco, la Conoco-Phillips, la Maraton e la Valero Energy.

Il dirigente del ministero del Petrolio di Baghdad, dando l'elenco delle imprese premiate dall'amministrazione provvisoria irachena, non ha lesinato particolari che, in questo caso, saranno tradotti dalle stesse ditte in un bel gruzzolo di dollari. «Abbiamo firmato i primi contratti a termine - ha dichiarato il

dirigente da Baghdad - a partire dal 1° agosto fino alla fine di dicembre, con dodici società straniere, fra cui alcune compagnie petrolifere tra le più grandi». Se le cinque «sorelle» statunitensi non bastassero, nella lista delle società che potranno pompare il greggio iracheno, infatti, ci sono anche le europee Shell, British Petroleum, Total e Repsol Ypf. Tra le non europee e le non statunitensi, ci sono la cinese Sinochem, la società di mediazione svizzera Vitof e la giapponese Mitsubishi.

Il volume d'affari di queste 12 commesse riguarda il pompaggio quotidiano di almeno 650mila barili di oro nero. «Questo livello di esportazione - ha sottolineato lo stesso dirigente del mini-

stero iracheno per il Petrolio - sarà riaggiustata mano a mano». Sì, perché rispetto alle stime fatte dalla Casa Bianca prima della guerra, gli attuali volumi di pompaggio per i pozzi petroliferi del sud dell'Iraq (gli stessi che, con questi contratti, passeranno nelle mani dei 12 «soliti noti») sono ben al di sotto dei livelli raggiunti, sotto embargo, negli ultimi anni di potere del rais di Baghdad.

La politica della «mano amica» del presidente Bush, in queste ore, non si ferma solo all'Iraq. L'amministrazione repubblicana ha infatti messo le mani sopra il più vasto giacimento petrolifero della Foresta Amazzonica. In Perù, infatti, Bush è riuscito a concedere concessioni per il progetto «Camisea» a

due società texane (il suo stato di provenienza): la Hunt Oil e la Kellogg Brown & Root (Kbr), una sussidiaria della Halliburton, la società di cui faceva parte l'attuale vicepresidente Usa, Dick Cheney.

Tornando all'Iraq post-Saddam, la torta della ricostruzione Usa non si ferma solo al petrolio. E di ieri, infatti, la notizia di un'inversione di marcia riguardante la gestione della rete telefonica cellulare per la copertura di tutto il territorio iracheno. Subito dopo la fine della guerra (ufficialmente, dallo scorso primo maggio), i cellulari in Iraq erano gestiti da due società specializzate, una del Bahrein e una del Kuwait. Piccolo dettaglio tecnico: le due imprese telefo-

niche adottarono il sistema Gsm, quello utilizzato in Italia, in gran parte dell'Europa e in vaste aree del Medio Oriente. Da ieri, la telefonia cellulare irachena è stata congelata visto che l'autorità civile Usa per l'Iraq ha deciso che l'intera rete dovrà essere convertita alla tecnologia Cdma, quella in uso negli Stati Uniti. La ragione non è ancora stata chiarita anche se ufficialmente le autorità di Baghdad parlano di una riapertura dell'appalto per il settore della telefonia cellulare. Una delle due ditte arabe, che già avevano avviato i loro affari, aveva investito qualcosa come 5 milioni di dollari. Tutto da rifare, nell'attesa che qualche «solito noto» appaia dal cilindro del presidente Bush.

Marina Mastroiusta

ROMA Ha appena saputo che il suo film è stato selezionato per la Mostra del Cinema di Venezia, nella sezione Controcorrente. Sarebbe una gran buona notizia per Babak Payami, già vincitore del Leone d'Argento nel 2001, per «Il voto è segreto». Ma quel film non c'è più, al regista non è rimasto un solo fotogramma del «Silenzio tra due pensieri», questo il titolo provvisorio: tutto il materiale girato è stato sequestrato a Teheran da agenti in borghese, inutilmente chiedono spiegazioni. «Semplicemente sono entrati nel mio ufficio e io gliel'ho dovuto consegnare. Non c'è stata violenza, non in senso stretto. Ma era fin troppo chiaro che avrebbero potuto fare tutto quello che volevano», racconta Payami, arrivato in Italia - dice - per lavorare ad un nuovo progetto, una coproduzione internazionale. «A Venezia andrò lo stesso, è una questione di principio. È un dovere verso me stesso reagire alla repressione dei diritti elementari di un essere umano, come il diritto di espressione».

Non è però dei suoi film che Payami vuole parlare con i giornalisti convocati nella sala della Stampa estera. Gli chiedono della trama del «Silenzio tra due pensieri», si limita a dire con palese ironia che è «un film umanistico, sugli esseri umani e le relazioni tra esseri umani», la politica non c'entra.

«Disgraziatamente non sono qui per festeggiare la scelta del mio film per Venezia», esordisce il regista, un doppio passaporto, iraniano e canadese e un grande amore per il suo paese che quattro anni fa lo ha riportato a Teheran, dove sperava di ritagliarsi uno spazio sufficiente per lavorare. «Ultimamente sono successi fatti gravi in Iran, che hanno colpito non solo i cineasti ma tutta la società. Mentre noi parliamo, i miei colleghi li sono sotto pressione, molestati dalle autorità». È l'ultimo tassello della repressione a Teheran, dopo le proteste degli studenti e la mano pesante sui giornalisti - 23 risultano arrestati secondo Reporters sans frontières - dopo l'omicidio di Zhara Kazemi, la fotografa arrestata e uccisa, sul corpo i segni delle percosse subite, il cranio fratturato, e un'inchiestata che non ha spiegato come.

Nelle stesse settimane sono finiti nel mirino anche i registi. Payami ha perso il suo film, un altro regista Jafar Panahi, Leone d'oro a Venezia per il film «Il cerchio», si è visto sequestrare il passaporto e da due settimane viene convocato ogni due-tre giorni per essere interrogato. «È una forma di intimidazione», dice Payami - Cercano di reprimere

“ L'autore de «Il voto è segreto» a Roma: «Agenti in borghese sono entrati nel mio ufficio a Teheran e mi hanno sequestrato tutto»



“ Della sua ultima opera «Silenzio tra due pensieri» non resta un solo fotogramma «Vogliono cancellare ogni voce di dissenso»

«L'Iran ha fame di libertà, non ci fermeranno»

Il regista Payami denuncia la repressione: si sono presi il mio film, andrò lo stesso a Venezia



Il regista iraniano Babak Payami, ieri durante la conferenza stampa tenuta a Roma

Foto di Riccardo De Luca/Alpa

tribunale dell'Aja

Creò i lager in Bosnia ergastolo a Stakic

L'AJA Ergastolo per il medico serbo bosniaco Milomir Stakic, ex sindaco della martoriata città di Prijedor, riconosciuto colpevole di crimini di guerra e contro l'umanità, ma non di genocidio. Per la Corte dell'Aja è la prima condanna al carcere a vita, finora la pena massima decisa dal Tpi sono stati i 46 anni di prigione inflitti nell'agosto del 2001 al generale serbo bosniaco Radislav Krstic per la sua responsabilità nel genocidio di Srebrenica.

Stakic, 41 anni, è stato accusato di «aver avuto un ruolo chiave in una lunga serie di crimini, fra i quali la morte di migliaia di persone e la deportazione di decine di migliaia di altre vittime». Al medico serbo bosniaco in particolare è stato contestato il ruolo avuto nella creazione dei famigerati campi di concentramento di Omarska, Keraterm e Trnopolje, nell'area di Prijedor, i cui detenuti subirono violenze, torture, stupri, umiliazioni di ogni genere. Molti di essi furono uccisi e - secondo il giudice tedesco Wolfgang Schonburg, che ha letto la sentenza - «il Dr. Stakic fu uno degli attori principali di questa campagna di sterminio».

L'imputato è stato riconosciuto colpevole «di sterminio, persecuzione, espulsione e omicidio», tutti delitti che costituiscono crimini contro l'umanità, mentre è stato assolto dall'accusa di genocidio. Stakic, che è stato arrestato nel marzo del 2001 in Serbia e consegnato dalle autorità di Belgrado al Tpi, si è sempre dichiarato «non colpevole».

re ogni voce di dissenso e cancellare ogni opinione diversa dalla loro. Come succede anche in qualche paese occidentale». Non serve un'accusa precisa, non c'è nessuna contestazione concreta. È uno stillicidio di pressioni che non si condensa nella formulazione di un reato.

«Ho denunciato il sequestro del materiale al ministero per la Guida islamica e al sindacato dei registi. Finora non ho avuto risposte», dice Payami. Ipotesi, certo se ne possono fare, il regista lascia che siano altri a farle. Uomini in borghese con l'aria di non dovere spiegazioni

a nessuno, in un regime si impara presto quando non è il caso di insistere. «Ho chiesto chi fosse, non mi hanno risposto». Uomini in borghese sono entrati e usciti negli ultimi quattro giorni di vita di Zhara Kazemi

ed entrano ed escono nella vita molti iraniani. Forze senza divisa, poteri paralleli come quelli che il presidente Khatami denuncia senza avere la forza di colpire, poteri che hanno più uomini e mezzi a disposizione di quanti non ne abbia lo Stato ufficiale.

«Non ho un approccio ideologico, i miei film non sono ideologici. Non credo di aver toccato nessun tasto sensibile», risponde Payami a chi gli chiede che cosa ci fosse di tanto pericoloso nella sua pellicola. «Non sono un politico, non mi occupo di politica», insiste, prudente nelle cose che dice. Come quando ripete che «il popolo iraniano ha il diritto di scegliere la sua via alla democrazia», e che «non c'è una formula buona per tutte le latitudini». E che ben venga la solidarietà internazionale della comunità artistica, se un film viene strappato di mano al suo autore, ma senza arrivare alle pressioni politiche. E ben vengano anche i movimenti di protesta «purché non siano dipendenti da paesi o da forze straniere».

Prudenza. La stessa che ci vuole per girare i film a Teheran, aggirando le regole che il regime impone e i guardiani della rivoluzione esigerebbero. Come si fa a lavorare con il fiato sul collo e un agente in borghese pronto ad entrarci in casa? «Non voglio svelare i segreti dei miei colleghi, abbiamo imparato a convivere con le limitazioni e ad aggirarle», dice Payami - Il nostro lavoro va avanti lo stesso. La repressione non è mai riuscita ad arrestare la creatività artistica». Ottimista «per natura», il regista spera di riuscire a recuperare almeno una parte del suo film, per poter presentare «almeno un fotogramma a Venezia». Il direttore del festival, Moritz De Hadeln, al momento ha a disposizione una versione in alta definizione del «Silenzio tra due pensieri». Payami vorrebbe però poter mostrare l'originale. «Se non riuscirò a portare il film quest'anno farò di tutto per presentarlo alla prossima edizione».

Uscito dal paese, per seguire un suo nuovo progetto - ma in una precedente intervista Payami aveva affermato di aver lasciato il paese per sfuggire alla stretta repressiva - il regista dice di voler tornare a Teheran. «Non ho intenzione di lasciare il mio paese. Io appartengo all'Iran come l'Iran appartiene a me: per questo motivo non sono disposto a mettermi al bando né farmi mettere al bando. Non ho fatto niente di sbagliato, non vedo perché debba succedermi qualcosa». Anche se l'aria è diventata irrespirabile, se la repressione stringe, se le riforme promesse non sono mai arrivate? Che cosa è rimasto delle libertà invocate dal paese? «È rimasto il desiderio di libertà. Non solo dei cineasti, ma di tutti».

Coppie miste: Israele nega cittadinanza ai palestinesi

I coniugi non avranno neanche diritto alla residenza. La sinistra accusa: una legge razzista

Umberto De Giovannangeli

Da oggi saranno posti davanti ad una drammatica scelta: emigrare o separarsi. «Questa legge è un crimine legale contro l'umanità. Con le nostre stesse mani risolveremo l'equazione "sionismo uguale razzismo" cara ai nostri nemici», denuncia Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista. «Questa legge è una vergogna per Israele», gli fa eco il deputato e rabbino Michael Melkior (Meimad-laburisti). «È una legge ingiusta, contraria ai diritti umani, che screditerà il Parlamento», incalza la deputata Zeeva Galon. «Siamo davanti a una proposta fascista e razzista», tuona il deputato Mohammed Barake (Hadash). L'oggetto della infuocata polemica è l'emendamento alla legge sulla cittadinanza, approvato ieri dalla Knesset in terza e definitiva lettura, che negherà alle coppie miste, nelle quali uno dei membri è un palestinese della Cisgiordania e di Gaza, il diritto alla residenza e alla nazionalità israeliana. Per effetto di questa modifica legislativa le coppie miste si troveranno nella situazione drammatica

di dover scegliere tra la separazione e l'abbandono del Paese. La legge, che è passata con 53 voti favorevoli, 25 contrari e un'astensione dopo che il premier Ariel Sharon aveva deciso di trasformarla in un voto di fiducia alla sua persona, ha la durata di un anno e potrà essere rinnovata di volta in volta. La legge, contestata dai partiti dell'opposizione, ha suscitato non poco «disagio» anche tra i deputati della coalizione. Un malesse che a cui ha dato voce il ministro dell'Interno Avraham Poraz, del partito laico-centrista Shinui, il cui dicastero ha l'autorità di concedere la cittadinanza e i permessi di residenza: «Non posso certo dirmi entusiasta di questo emendamento, ma vi sono considerazioni che riguardano la sicurezza, di cui dobbiamo tenere conto», confessa Poraz, ricordando che l'emendamento era stato proposto dal precedente governo e, sollecitato, a quanto pare, dallo Shin Bet (il servizio segreto per la sicurezza interna).

Il capo del quale, Avi Dichter, aveva personalmente caldeggiato davanti alla Commissione interna della Knesset la modifica richiesta, affermando che 46 israeliani sono stati uccisi e 136 sono

rimasti feriti in attentati che sono stati perpetrati da palestinesi dei Territori, sposati ad arabi israeliani e divenuti residenti nel Paese grazie alla legge sulla riunificazione delle famiglie. Il passo legislativo sembra però avere ragioni più profonde che vanno oltre quelle contingenti di sicurezza. «Il vero obiettivo di questa legge è demografico», sostiene il deputato arabo Ahmed Tibi (Hadash), nell'attaccare l'emendamento. Le autorità sostengono che nell'arco degli ultimi dieci anni 146mila palestinesi nei Territori, sposati ad arabi israeliani, sono legalmente divenuti residenti in Israele, realizzando così indirettamente il «diritto al ritorno» auspicato dai rifugiati palestinesi. La crescita demografica araba, assai più veloce di quella della popolazione ebraica, allarma i responsabili israeliani che vedono in questo sviluppo una crescente minaccia al voluto carattere ebraico dello Stato. Gli arabi israeliani sono circa 1,1 milioni e rappresentano circa il 20% della popolazione.

«Il Parlamento ha scritto oggi (ieri, ndr.) una delle pagine più nere della storia d'Israele. Una pagina indegna di uno Stato che rivendica con

orgoglio il suo carattere democratico», dichiara alla radio pubblica l'ex ministro Yossi Sarid (Meretz). Ma il presidente della Commissione interna, Yuri Stern (Unione Nazionale, estrema destra), che ha difeso la proposta, ha sostenuto che il contestato emendamento è imposto dalla necessità di proteggere la vita dei cittadini israeliani e discrimina solo i palestinesi dei Territori «perché sono loro che ci hanno dichiarato guerra». Finito il conflitto, aggiunge, la legge potrà essere modificata. Pronta la replica della scrittrice ed ex deputata laburista Yael Dayan: «La lotta al terrorismo dice - non può giustificare lo spregio dei più elementari diritti civili». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove la protesta dell'avvocato Orna Cohen, esponente del Comitato giuridico della minoranza araba israeliana: «Questa legge - denuncia - si configura come una forma particolarmente odiosa di punizione collettiva». Appare ora molto probabile che l'opposizione ricorrerà alla Corte Suprema contro l'emendamento con la motivazione, anticipata da Ahmed Tibi, che esso viola la «legge fondamentale» sui diritti dell'Uomo e sulle sue libertà.

Le testimonianze dei missionari. Gli Usa: pronti i soldi per una missione ma i militari devono essere solo africani. Lunedì arriva il primo contingente

«Nello stadio di Monrovia muoiono 10 bambini al giorno»

Mercoledì erano in 52mila, stipati all'inverosimile nello stadio «Samuel K Doe» di Monrovia. Allo stremo e senza acqua né cibo. Da ieri, la tragedia si è sommata alla tragedia con la drammatica testimonianza arrivata dagli spalti dello stadio. Suor Maria, una missionaria del centro di Herbel, nei pressi dello stadio e dell'aeroporto, ha infatti lanciato un appello per fermare quella che lei stessa ha definito «una tragedia di proporzioni inaudite». «Una persona che proviene da lì - ha raccontato la missionaria all'agenzia Fides - ci ha riferito che vi muoiono almeno 10 bambini al giorno. Per la fame, la sete e le mal-

lattie». La situazione a Monrovia, oltre il girone dantesco dello stadio, continua a essere allarmante. Anche la scorsa notte è stata una notte di bombe e granate piovute sulla capitale liberiana. Molte le testimonianze sulle violenze - anche sessuali - perpetrate dai ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia) e dalle forze governative rimaste fedeli al presidente Charles Taylor. Anche dalla seconda città del Paese, Buchanan, è iniziato l'esodo della popolazione civile per sfuggire alle violenze delle truppe regolari e dei ribelli del Model (Movimento per la democrazia in Liberia).

A livello diplomatico, qualcosa sembra muoversi. In mattinata la Caritas aveva esortato le Nazioni Unite e l'Unione europea a fare i primi passi per un «rapido intervento» umanitario capace di bloccare le violenze e la situazione di carestia che sta colpendo tutto il territorio nazionale. Nella notte di ieri, un primo segnale è arrivato da Accra, in Ghana, dopo l'incontro tra il segretario di Stato Usa aggiunto per l'Africa, Walter Kansteiner, e il presidente ghanese, John Kufuor. L'invio di Bush ha dichiarato che sono «ormai disponibili» i fondi americani per il finanziamento di una missione umanitaria

di militari dell'Ecowas, la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, che potrebbe arrivare a Monrovia il prossimo lunedì. Poche ore dopo tale annuncio, a Monrovia è arrivato una prima squadra di ufficiali nigeriani per la ricognizione per il dispiegamento di una forza di pace regionale. Il generale Festus Okonkwo, a capo della missione, ha visitato le ambasciate di Usa, Ghana e Nigeria per poi recarsi all'ospedale principale della capitale, dove ogni giorno si registrano nuovi casi di feriti d'arma da fuoco e di machete. La missione dei soldati nigeriani, però, rimarrà a Monrovia solo fino a

stasera. Dunque, oltre le scarse dichiarazioni provenienti dall'amministrazione americana e dalle cancellerie dei paesi africani dell'Ecowas, la situazione sul campo rimane invariata. Si attende sempre la dichiarazione di un cessate-il-fuoco credibile e la partenza del presidente Taylor per il suo esilio in Nigeria. «I liberiani - ha ieri dichiarato padre Mauro Armanini, responsabile della Società delle Missioni Africane (Sma) - si sentono defraudati della propria dignità da questa guerra assurda. Non credo più alle promesse della comunità internazionale».

L.s.

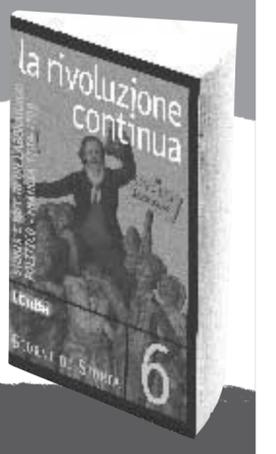
GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Marzio Tristano

PALERMO Leggendo il Giornale di Sicilia è rimasto letteralmente di stucco: Salvatore Scaduti, questa, non se l'aspettava. Ma come? Il presidente dell'Antimafia Roberto Centaro che avalla la singolare affermazione secondo cui «le sentenze dei processi palermitani a Giulio Andreotti hanno malamente sbugiardato le accuse di mafiosità rivolte al Senatore e scaturite fondamentalmente da un dibattito mediatico che ha sostituito il processo». E così il presidente più riservato del palazzo di Giustizia di Palermo (riservato anche perché dal carattere notoriamente difficile), Salvatore Scaduti, soprannominato affettuosamente dagli avvocati Totò il Rosso per la capigliatura una volta fulva, ora saggiamente canuta, spinto da un moto di stizza e di rispetto per la verità ha preso carta e penna e, caso più unico che raro, ha offerto la propria interpretazione, che più autentica non si può, sulle 1526 pagine delle motivazioni della sentenza con cui ha assolto-prescritto il senatore Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa.

E sono parole che pesano come pietre, togliendo ogni dubbio alle intenzioni della corte: «Risulta di tutta evidenza - scrive Scaduti - che costui (chi ha pronunciato quella frase, "sentenze hanno sbugiardato accuse", n.d.r.) non ha letto le motivazioni della sentenza d'appello sul Sen. Andreotti (d'altra parte lo stesso On. Centaro afferma candidamente che copia della sentenza non è stata ancora acquisita dalla Commissione e che anzi essa dovrà essere ponderatamente esaminata con la dovuta cautela); altrimenti non si comprenderebbe proprio come si sarebbe potuto affermare che la sentenza ha "sbugiardato" le accuse di mafiosità e le connivenze mafiose tra Cosa Nostra (fino alla primavera dell'anno 1980) ed il Sen. Andreotti, accuse di mafiosità e connivenze, che, a torto o a ragione, la sentenza si è data carico di dimostrare puntualmente nel rispetto delle risultanze processuali e nella scrupolosa osservanza delle regole imposte dall'art. 192 del codice di procedura penale».

«Il presidente Antimafia non sa di che parla»

Il giudice del processo Andreotti contro Centaro: la sentenza non ha sbugiardato le accuse di mafiosità



Il Procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna

Se c'è qualcuno che viene sbugiardato in questa vicenda, a sentire le parole di Scaduti, è invece un'intera commissione parlamentare (la maggioranza di essa, che ha approvato la relazione con il voto contrario del centrosinistra), per la prima volta smentita da un giudice scrupolo-

so, coraggioso e rispettoso della verità. Commissione smentita e trascinata nel ridicolo dal suo Presidente Roberto Centaro, più volte bacchettato dal suo collega palermitano più anziano, il quale, dopo avere confessato di essere rimasto «sinceramente incredulo ed amareggiato nel legge-

re taluni commenti espressi dalla relazione annuale della Commissione Antimafia a proposito della recente sentenza sul Sen. Andreotti, come pure nel prendere visione di talune dichiarazioni rese in sede di intervista dal suo Presidente On. Roberto Centaro», non gli risparmia un'ele-



“
Durissime le critiche del magistrato: «Sono amareggiato, è evidente che le motivazioni non sono state lette»

«Assurdo affermare che avremmo escluso connivenze tra Cosa Nostra e il senatore e che sui pentiti avremmo dato un colpo al cerchio e uno alla botte»

INCREDBILE

Saverio Lodato

Da non crederci. Da meritare il licenziamento in tronco da parte della commissione parlamentare antimafia, per giunta, giustissima causa: un presidente della commissione che è un ex magistrato e sconosce l'abc della materia di cui parla, e persino se ne vanta. Roberto Centaro (Forza Italia), è entrato pesantemente nel merito della sentenza Andreotti: accusando la Corte d'appello presieduta da Salvatore Scaduti di avere «voluto dare un colpo un colpo al cerchio e uno alla botte»: stravolgendo il merito di quel documento giudiziario affermando che «ha sbugiardato le accuse di mafiosità e le connivenze mafiose fra Cosa Nostra e il senatore Andreotti»; falsificando le ricostruzioni dei pentiti fatti diventare con gioco delle tre carte una specie di "pentito collettivo" che a volte la corte avrebbe preso come oro colato, altre volte no. C'è di molto peggio. Tale presidente precisa che lui la sentenza del processo Andreotti non l'ha letta, si riserva di leggerla in futuro. Non pensavamo che il baraccone anti-giudici fosse variopinto e assortito sino a questo punto. Lo sapevamo. In Italia, si applaude per principio le sentenze di assoluzione degli uomini politici. Si ignorano i dispositivi, e si gira alla larga se c'è odore di insufficienza di prova o di prescrizione. Si rimanda tutto alla lettura del testo definitivo. Ma se la sentenza, quando arriverà, non sarà di proprio gusto, si eviterà di parlarne. Ma che si potesse attaccare frontalmente chi la scritta e come l'ha scritta, che si potesse falsificare ciò che ci sta dentro, che si potessero stravolgere i giudizi in essa contenuti, non era immaginabile. Roberto Centaro cosa potrà rispondere alle ponderatissime parole del presidente Scaduti? Leggeremo con gusto.

gante ironia: «Egli, poi, - scrive Scaduti - da squisito magistrato ed ex collega, mi insegna che le sentenze, quali atti giurisdizionali, non si commentano (soprattutto quando non si sono ancora lette), ma si impugnano nelle sedi competenti e da parte dei soggetti a ciò legittimati».

A parte l'ironia, infatti, Scaduti rimprovera a Centaro di avere parlato senza cognizione di causa anche quando scrive nella relazione sempre a proposito delle motivazioni della sentenza Andreotti: «fino ad un certo punto sono credibili le dichiarazioni dei pentiti e dopo una certa data non lo sono più, è evidente che c'è una contraddizione. Si è voluto dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Ma così dov'è la credibilità?».

Un colpo al cerchio e uno alla botte? Nessuno in tanti anni di carriera lo aveva trasformato in un acrobata della norma, in un giocoliere della motivazione, in un prestigiatore dell'articolo 192 del codice di procedura penale.

E così Scaduti è andato giù duro: «Non meno incredulo ed amareggiato - ha scritto - mi lasciano le dichiarazioni del Presidente Centaro, il quale, benché mio buon amico, non ha sentito il dovere di esaminare attentamente le motivazioni della sentenza». Se lo avesse fatto, si sarebbe accorto che «nessuna contraddizione esiste nello svolgimento della motivazione della sentenza contrariamente a quanto asserito dall'On. Centaro».

Con la finale, autorevole e didattica, rassicurazione: «Se questo è il fraintendimento nel quale inconsapevolmente è incorso l'amico On. Centaro - conclude la nota - è facile fargli rilevare che la Corte non ha mai parlato dello stesso collaborante come credibile fino ad una certa data e non credibile dopo quella detta data. Essa ha fatto riferimento ad una miriade di collaboratori che hanno riferito con riguardo a periodi temporali diversi e che sono stati ora creduti ora disattesi nel più rigoroso rispetto delle regole processuali ed in particolare del disposto dell'art 192 c.p.p.». Si dirà che anche Scaduti è una toga rossa, se non altro per il colore (una volta) dei capelli?

l'intervista

Anna Finocchiaro

relatrice della legge

Previste condanne molto severe verso chi sfrutta la miseria del sud del mondo. È una legge in difesa delle donne e degli immigrati

Un vero passo avanti contro i racket di esseri umani

Massimo Franchi

ROMA «La tratta di esseri umani è un fenomeno di una gravità straordinaria, culturalmente innaturale e contro ogni razionalità. È inaccettabile all'alba del Terzo millennio sentire ancora parlare di schiavitù. La legge che abbiamo approvato è molto, molto severa, ma proprio alla luce di queste considerazioni è una buona legge che mette il nostro paese all'avanguardia su questa materia».

Anna Finocchiaro ha visto «avverare un sogno» quando la battaglia da lei iniziata nel 1997 per dotare il nostro paese di una legge contro la tratta di esseri umani è stata approvata ieri in via definitiva dalla Camera, con un voto all'unanimità della commissione Giustizia su un testo di cui lei era relatrice e prima firmataria.

Onorevole Finocchiaro, quando la sua battaglia iniziò era il 1997 e lei era ministro per le Pari opportunità. Un cammino lunghissimo che però è approdato ad un traguardo importante.

«Quando nel governo Prodi iniziammo a ragionare di questo emergente fenomeno criminale in Italia c'erano solo le segnalazioni delle associazioni. La letteratura internazionale invece segnalava già come il filone del commercio di esseri umani rappresentava il terzo business criminale a livello planetario, dopo quello di armi e quello delle droghe. In più ne aveva parlato la Corte dei diritti europei dell'Aia in una risoluzione e

Punito il commercio di organi e lo sfruttamento della prostituzione, come avveniva con i clan albanesi

l'Onu che l'aveva definito "crimine contro l'umanità". Il fenomeno è devastante e transnazionale: le donne e i minori vengono reclutati in un paese e trasportati in un altro, li ridotti in schiavitù grazie a stupri, minacce o rubandogli il passaporto».

In questi anni il fenomeno si è aggravato e modernizzato.

«Si è modificato con grande velocità. Basta pensare a quanto il racket albanese abbia sfruttato il controllo della prostituzione per rafforzarsi sul nostro territorio. In più, anche grazie alla relazione di Tana De Zulueta alla Commissione antimafia, abbiamo unito a questa battaglia anche la pratica del traffico di organi umani, che nell'ultima stesura ha previsto che il prelievo forzoso di organi venisse considerata come aggravante del reato».

Con questa legge dunque l'Italia è all'avanguardia in Europa.

«Sicuramente. Non tutti i paesi europei hanno una legislazione in materia di tratta di esseri umani. Ma

l'avanguardia della normativa sta anche nel fatto che siamo riusciti a mettere insieme elementi forti di repressione e elementi sociali, come il fondo che viene previsto per il recupero e l'assistenza sanitaria alle vittime. So-

no solo due milioni e mezzo di euro, ma certamente è un importante punto di partenza. In più l'inserire nella legge anche il traffico d'organi è una novità di cui andare fieri».

Il testo definitivo prevede an-

che dalle norme sui collaboratori di giustizia e la formazione degli agenti di Polizia per meglio affrontare questa nuova forma di malavita.

«Le norme sui collaboratori di giusti-

zia faciliteranno le indagini e proteggeranno le vittime. Un elemento che mi preme sottolineare del fondo è la parte che sarà usata per la formazione del personale di Polizia soprattutto per migliorare il loro approccio ad esempio con le prostitute. Finora il loro comportamento nei confronti delle ragazze sulle strade era repressivo, da legge Merlin. Con questi stanziamenti i poliziotti saranno istruiti per vedere le prostitute come delle vittime di una forma di schiavitù».

Lei prima definiva la tratta di esseri umani una pratica innaturale anche culturalmente. Come combatterla su questo fronte?

«Cercando di sollecitare una reazione fortissima a livello di istituzioni e di società civile. La tratta di esseri umani sfrutta il sud del mondo per soddisfare gli appetiti del nord opulento. Si esplica sia nel sfruttare il lavoro degli immigrati, nel soddisfare gli istinti sessuali degli uomini e nel comprare organi sottobanco per curare malattie. Andrebbe fatto un

approfondimento su come tutti questi comportamenti vengano dalla cultura maschile, sarebbe utile».

La legge è stata approvata all'unanimità da tutti i partiti. Questo voto può assumere un carattere simbolico? Può essere un viatico per aprire un dialogo con la maggioranza in Parlamento?

«In fatto di traffico di esseri umani non ci sono mai stati problemi con il centro destra. Sotto questo aspetto siamo un paese democratico che ha dimostrato di saper combattere la criminalità organizzata anche in altri frangenti della sua storia, unendo trasversalmente tutte le forze politiche. Da questo però non mi sembra proprio che si possano trarre auspici positivi per il dialogo con la maggioranza sulla giustizia. Li ci sono altri interessi che comandano».

Le pene previste sono molto alte. Non c'è il rischio che le norme siano troppo severe?

«L'articolo 600 del codice di procedura penale risale ancora al codice Rocco, era necessario modificarlo del tutto. Il rischio è, come sempre quando le pene previste sono molto alte, che il giudice non se la senta di individuare questo tipo di reato, scegliendo di derubricarlo al solo favoreggiamento. Ma credo che nel codice ci siano tutte le possibilità di applicare la norma, magari partendo dalla pena di otto anni. Noi avevamo proposto un emendamento per prevedere un attenuante nei casi meno gravi, ma la maggioranza non è stata d'accordo».

Il fatto che sia stata approvata da tutti indica un buon grado di civiltà e maturità su questi temi

Modificati tre articoli del codice penale, inasprite le pene

Modifica dell'articolo 600 del codice penale, quello che attualmente disciplina la riduzione in schiavitù, reato punito oggi con la reclusione da 5 a 15 anni. Oltre alla schiavitù, viene introdotta la fattispecie della servitù. Reati nei quali incorre, secondo la nuova norma, «chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento».

Sostituito l'articolo 601 del codice penale sulla «tratta e commercio di schiavi». Reati commessi «mediante inganno» o con «violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o

psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o trasferirsi al suo interno». Anche in questo caso le pene vanno da 8 a 20 anni e sono aumentate in caso di minori, prelievo di organi o sfruttamento della prostituzione. Modifica dell'articolo 602 del cp. Riguarda chiunque «acquista o aliena o cede una persona» che si trovi in una delle condizioni previste dall'articolo 600. Le pene sono le stesse delle fattispecie precedenti. L'articolo 12 del ddl prevede l'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio di un «fondo per le misure anti-tratta», destinato soprattutto a finanziare i programmi di assistenza per le vittime.

Ieri la Camera, all'unanimità, ha approvato la proposta di Valerio Calzolaio, Ds, per far luce sulla morte della giornalista e dell'operatore di Rai Tre

Via libera alla commissione d'inchiesta su Ilaria Alpi

ROMA L'aula di Montecitorio ha approvato all'unanimità l'istituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, la giornalista del Tg3 ed il suo operatore uccisi in un agguato a Mogadiscio il 20 marzo del 1994. La Commissione, che lavorerà inizialmente per otto mesi e sarà composta da 20 deputati, comincerà a lavorare a partire da settembre per far piena luce sulla vicenda ancora avvolta da misteri.

È una commissione monocomerale con gli stessi poteri dell'Autorità giudiziaria: dovrà quindi accertare e verificare le cause e i motivi che hanno portato all'omicidio dei due giornalisti; dovrà appurare eventuali collegamenti tra la morte di Ilaria Apli e traffici illeciti di armi o di sostanze tossiche. «Queste caratteristiche - spiega il relatore, Valerio Calzolaio dei

Ds - non sono casuali. Noi non crediamo che la commissione debba ricominciare da capo o rifare in sei mesi quello che andava fatto in nove anni e mezzo. Noi riteniamo però che ci siano alcune pagine bianche sulle quali la Commissione deve squarciare un velo di manipolazione, inerzia e lentezza, e consegnare tra otto mesi, o la verità di quelle pagine, o la strada che porta alla verità». Gli ultimi due mesi di lavoro della Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi saranno impiegati per la relazione finale sull'esito delle indagini. Nel frattempo verranno ascoltati testimoni e persone informate sui fatti. Se al termine dei lavori dell'organismo, non fossero stati raggiunti risultati soddisfacenti, la Commissione potrebbe anche suggerire un'altra strada: quella di una Commissione d'inchiesta bicamera-

le. Ma in questo caso occorrerebbe una legge da parte del Parlamento.

Soddisfatto dell'esito del voto il presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Vedo che la istituzione della commissione è stata approvata con 440 voti favorevoli e nessun contrario. Credo che questo sia anche un omaggio alle decine di giornalisti che hanno perso la vita nell'esercizio della loro professione. Penso anche a Maria Grazia Cutuli». «Speriamo che sia la volta buona, noi vogliamo la verità», ha invece commentato Luciana Alpi, che insieme al marito ha seguito, dalla tribuna degli ospiti, il voto della Camera. «Siamo molto grati - ha spiegato - prima di tutto al promotore, Valerio Calzolaio, e a tutti gli altri parlamentari che trasversalmente hanno appoggiato l'istituzione della Commissione d'in-

chiesta. Una Commissione che dovrà far chiarezza, luce e forse dire la verità sulla morte di mia figlia e di Miran. I lati oscuri di questa vicenda sono ancora troppi. Vorrei però fare un ringraziamento particolare al presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini, che ci è stato molto vicino ed ha lavorato affinché fosse istituita questa Commissione d'inchiesta».

Luciana Alpi ha ricordato che sono «nove anni che ci portiamo dietro troppi interrogativi a cui nessuno ha dato mai risposta. Vogliamo sapere perché durante il processo di primo grado del 1999 la Procura non ha chiamato uno dei primi testimoni chiave dell'assassinio di Ilaria e di Miran: Giancarlo Marocchino, che viveva e vive tutt'ora a Mogadiscio. Lo abbiamo dovuto chiamare noi di parte civile».

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Rispetto, compassione e delicatezza» verso la persona omosessuale, invitata a vivere in castità, ma chiusura assoluta verso ogni richiesta di riconoscimento «ufficiale» delle coppie gay. È questa la posizione espressa ieri dalla Santa Sede con un documento che porta la firma del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Nelle dodici cartelle dal titolo «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali» non si aggiunge molto all'elaborazione vaticana sull'argomento. Ma proprio come anticipato nel vademecum ai politici dello scorso 16 gennaio, viene rivolto un richiamo fermissimo a tutti i cattolici e in particolare ai parlamentari, perché facciano quadrato contro le richieste delle coppie gay. Viene chiesto loro di opporsi con energia e in modo visibile ad ogni tentativo di legalizzare le «unioni gay» e di equipararle al matrimonio. «Non farlo sarebbe un atto gravemente immorale» è il monito della Santa Sede. La ragione è - spiega il documento - che le unioni omosessuali sono considerate «nocive per il retto sviluppo della società umana». Alle coppie gay, inoltre, non deve essere consentito «nessun tipo di adozione di bambini», perché sarebbe «un atto di violenza contro i minori», una «pratica immorale» in contrasto con i principi dell'Onu. Giudizi durissimi quelli del cardinale Ratzinger, che partono da alcune considerazioni e da molte preoccupazioni legate agli effetti della secolarizzazione che la chiesa non riesce a contrastare.

Intanto, afferma «il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l'unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società». Per questo - spiega - «riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimo-

La Santa Sede è preoccupata per la sempre maggiore presa delle tematiche gay e ha deciso di stringere i freni

”

“ Le posizioni della chiesa: «Relazioni omosessuali in contrasto con la legge morale... Le adozioni, atto di violenza contro i minori»



Critiche dai partiti della sinistra e dall'Arcigay Manifestazione in San Pietro di esponenti radicali Consensi solo da destra ”

Vaticano, chiusura totale sulle coppie gay

Il documento di Ratzinger invita i parlamentari a respingere ogni richiesta di legalizzazione

non significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante, con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell'umanità».

Alle coppie omosessuali non è riconosciuto alcun ruolo sociale. «Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale» insiste. «Gli atti omosessuali precludono all'atto sessuale il dono della vita - continua il documento vaticano - . Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun modo possono essere approvati». «Esse - rimarca Ratzinger - non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana» quindi «non esigono una specifica attenzione da parte dell'ordinamento giuridico». Questa è la tesi sviluppata dal documento. Il tono è quello delle battaglie frontali di civiltà. E sono appunto valori fondamentali quelli che secondo Ratzinger sono minacciati, in particolare la famiglia e il matrimonio.

La Santa Sede è preoccupata per la sempre maggiore presa che le tematiche dei diritti gay hanno sul piano culturale, sociale e politico. Per questo ha deciso di stringere i freni. Proprio il fatto che sempre più frequentemente Stati e amministrazioni pubbliche finiscano per accogliere le richieste avanzate dal mondo gay, rende per il Vaticano il fenomeno «più preoccupante». «La tolleranza del male è qualcosa di molto diverso dall'approvazione o dalla legalizzazione del male» puntualizza Ratzinger, per questo per i cattolici impegnati in politica «è doveroso opporsi in forma chiara e inci-



La protesta dei radicali e delle associazioni gay ieri a Piazza San Pietro

Cosa dice l'Europa

Parlamento europeo: L'Assemblea di Strasburgo ha chiesto agli Stati membri «rapidi progressi nell'ambito del riconoscimento reciproco delle varie forme di convivenza legale a carattere non coniugale e dei matrimoni legali fra persone dello stesso sesso» nell'Unione europea.

Consiglio d'Europa: ha invitato i paesi membri a procedere a un riconoscimento amministrativo delle coppie omosessuali e a considerare le persecuzioni subite nei paesi extracomunitari da gay e lesbiche come un motivo per ottenere l'asilo politico. Il Consiglio d'Europa ha chiesto ai paesi membri di accelerare l'abolizione delle discriminazioni ancora in vigore nei confronti degli omosessuali.

Costituzione europea: riconosce il diritto al matrimonio ma rimanda per la sua definizione alle norme dei singoli Stati membri. Vieta ogni discriminazione derivante dalle tendenze sessuali.

siva» al riconoscimento legale dei gay. «Ci si deve astenere - è la raccomandazione - da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione e all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché dalla cooperazione materiale sul piano applicativo». Nel caso in cui il parlamento cattolico - spiega ancora il Vaticano - si trovi in presenza di una legge già in vigore, deve rendere nota la sua opposizione, e può «decisamente» dare il suo appoggio a iniziative legislative tese a «limitare i danni».

Le reazioni al documento di Ratzinger non si sono fatte attendere all'estero e in Italia. Dalla Germania all'Argentina al nostro paese arrivano le proteste. Criticano l'attacco alla laicità dello Stato i Ds che con l'Arcigay presentano una proposta di legge a tutela delle coppie di fatto. Manifestano a piazza Pio XII a due passi dal sagrato di San Pietro una dozzina di parlamentari tra cui i radicali Daniele Capezzone, Sergio Rovasio e Maurizio Turco che hanno anche presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma contro la Santa Sede per «ingerenze» sulle scelte dei parlamenti nazionali ed europeo. Contro il documento vaticano ha preso posizione anche Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori. Ha definito il documento «una chiusura della Chiesa antistorica e al di fuori delle norme del Diritto Internazionale». Il responsabile della Fgci (Federazione giovanile comunisti italiani), Alessandro Pignatiello definisce il documento di Ratzinger contro le unioni gay: «L'ultima caccia alle streghe del ventunesimo secolo».

Forti consensi al documento vaticano sono giunti, invece, dal centro destra. «È in linea con la Costituzione italiana» commenta Francesco Giro (Fi), «è una conferma delle nostre posizioni» afferma Riccardo Pedrizzani (An), mentre per il leghista Roberto Calderoli è un'occasione per ribadire il «no secco a qualsiasi ipotesi di riconoscimento giuridico per le coppie omosessuali».

Di Pietro: una chiusura antistorica e fuori dalle norme del diritto La Fgci: l'ultima caccia alle streghe

”

Maristella Iervasi

ROMA Nel giorno dell'anatema del Vaticano contro i gay il centrosinistra propone e sostiene un «pacs...avanti», una proposta di legge per un patto civile di solidarietà e delle unioni di fatto. Un nuovo istituto giuridico diverso dal matrimonio che sul modello del Pacs francese «offre» una possibilità di scelta in più agli eterosessuali e una prima opportunità agli omosessuali per risolvere una serie di problemi concreti: il riconoscimento giuridico delle unioni e la tutela del diritto ad assistere il partner morente in ospedale, a subentrare nell'affitto dell'appartamento in caso di decesso del convivente e anche a lasciare in eredità al partner tutti i suoi beni. Trentuno articoli e oltre cento firme già raccolte (tra le quali quelle di D'Ale-

Un Patto civile e solidale per le unioni di fatto

Violante presenta la proposta di legge Ds, «non è per una minoranza, è un norma di civiltà»

ma, Fassino e Violante) per un pdl che non a caso è stato illustrato nel giorno in cui la congregazione per la dottrina della fede, con il cardinal Ratzinger, ha lanciato la scomunica e l'appello ai parlamentari cattolici a non sostenere nessuna iniziativa legislativa che in qualche modo riconosca le famiglie omosessuali.

«Non è una famiglia di serie B - ha detto Luciano Violante, capogruppo ds alla Camera - e questa non è una concessione ad una minoranza, ai gay». Come ha sottolineato

il parlamentare diessino, la sinistra ormai da tempo è alfiere della difesa delle libertà civili e la proposta di legge che disciplina il patto civile di solidarietà e delle unioni di fatto «intende mettere in luce quanto il governo di centrodestra sia lasista in economia e dirigista in morale». Nessuna intenzione, precisano i promotori del pdl - Ds, Arcigay - di promuovere una guerra di religione, quanto piuttosto il banale rispetto del cavoviriano libera chiesa il libero stato. «È legittimo - precisa

Violante - il punto di vista della Chiesa ma non possono imporre la morale al dibattito politico e lo Stato non deve interferire nelle libere scelte di privati cittadini: se due adulti consenzienti intendano dare un certo assetto e fare una certa scelta di vita, siano queste persone eterosessuali o omosessuali, lo Stato non deve interferire, sono affari loro. Purché queste scelte non danneggino terzi. E non è di certo il caso di cui stiamo parlando».

Divorzio e aborto, la storia ita-

liana dimostra che il «cardinal Ratzinger è in minoranza nel mondo cattolico: il paese sa essere laico e l'ha già dimostrato» incalzano Franco Grillini, presidente onorario Arcigay, Aurelio Mancuso, presidente Arcigay, Titti De Simone di Prc e Andrea Benedino, responsabile nazionale gay dei Ds. Secondo Grillini, il documento sulle coppie di fatto del Vaticano è lesivo dell'autonomia dei parlamentari nazionali e cattolici e «invoca la verità dicendo invece delle colossali bugie». Eccole:

«dire che le coppie omosessuali non hanno valore sociale è la prima bugia - puntualizza l'esponente diessino - . È sbagliato perché qualsiasi nucleo familiare fondato sulla solidarietà tra i suoi componenti e sull'amore ha valore in sé ed è una formazione sociale degna di tutela in base alla nostra Costituzione».

Galassia coppie di fatto: gli eterosessuali attualmente possono scegliere solo tra matrimonio tradizionale o l'assoluta assenza di qualsiasi riconoscimento giuridico; per gli

omosessuali è preclusa qualunque regolamentazione. Con la pdl del centrosinistra si stipula un «pacs»: «un accordo tra due persone di sesso diverso o dello stesso sesso, volto a regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune (art.2)». Una proposta aperta, che vuole offrire una piattaforma di discussione ragionevole e serena nel Paese. Per il momento sono un centinaio i deputati dell'Ulivo che hanno sottoscritto la proposta di legge, ma i promotori ritengono che le adesioni aumenteranno, si proseguirà con la raccolta fino al giorno di San Valentino, poi comincerà la fase parlamentare. Hanno già firmato i Comunisti italiani (con il segretario Diliberto), Prc, i Verdi, i Socialisti italiani e lo Sdi. Per la Margherita compaiono solo le firme di alcuni deputati dell'area laica, nessuno dell'ex ppi.

l'intervista

Fabio Perone

Gruppo Nuova proposta

Noi riteniamo che un sentimento d'amore sia sempre lecito, morale e benedetto da Dio rispetto ad atteggiamenti di non amore

Un altro schiaffo a noi omosessuali credenti

CITTÀ DEL VATICANO «Siamo indignati per un'occasione di nuovo persa dalla Chiesa di conciliarsi con le persone. Siamo anche delusi per un nuovo schiaffo che ci viene dato. Soprattutto in quanto credenti. L'omosessualità crediamo sia possibile viverla anche all'interno di un'esperienza di fede. Non vogliamo rinunciare a nessuno dei due aspetti. Ora è il momento di rimboccare le maniche per cercare nuove vie di dialogo e superare questa fase di chiusura». È questo il commento di Fabio Perone che parla a nome del gruppo romano di omosessuali-credenti «Nuova Proposta».

Quindi il nuovo documento del cardinale Ratzinger la preoccupa? «È una presa di posizione molto forte che va contro le delibere europee e la laicità dello Stato. Prima la nota ai politici dello scorso gennaio, poi la riduzione allo stato laicale di don Barbero e il Lexicon e ora questo documento: sono quattro segni duri nei nostri confronti».

Come spiega questa durezza? «Intanto con la fine del pontificato.

In questo periodo le forti chiusure sono abbastanza frequenti. E poi con la paura di affrontare il dialogo con una realtà che non si può più tenere a freno, di affrontare un argomento considerato un tabù. Ma sono ottimista. Penso che nei prossimi

anni ci sarà un cambiamento radicale e che queste sono le ultime cartucce di una posizione che non regge più in rapporto con la storia, con i tempi, con le scoperte scientifiche e con le nuove visioni antropologiche».

Ratzinger invita alla comprensione e alla delicatezza verso la persona omosessuale?

«L'importante è che sia casto. È la visione moralistica e genitale della morale cattolica che si scontra con i sentimen-

ti d'amore vissuti anche a livello sessuale. Questa è la vera discriminante. Noi riteniamo che un sentimento d'amore sia lecito, morale e benedetto da Dio rispetto ad atteggiamenti di non amore. Quel documento esprime una chiusura sul te-

ma dell'amore. La persona omosessuale non crea problemi fino a quando non ha una relazione. Questo crea problemi. Ma come può creare problemi una vita affettiva, un sentimento d'amore che rispetta alcune caratteristiche proprie dell'amore

«Crediamo che anche le coppie gay siano aperte alla vita. La loro fecondità però è diversa, non è aperta alla nascita biologica. Ci sono tanti tipi di fecondità. Anche la Chiesa ne dà testimonianza nell'esperienza di tante persone consacrate che pur non essendo aperte alla vita biologica sarebbe contraddittorio dire che non sono feconde, che l'amore che vivono sia sterile. Così anche il nostro amore è a suo modo fecondo».

Nel documento vaticano si insiste sulla centralità del rapporto "uomo-donna" come strettamente legato alla procreazione, che non è data dalla coppia omosessuale.

«Esattamente. Chiediamo ai politici di attenersi a quelle che sono le risoluzioni europee, la libera coscienza e la tutela dei diritti civili».

r.m.

George W. Bush: no alle unioni omosessuali

WASHINGTON George W. Bush ha ribadito il suo no ai matrimoni gay ma si è rifiutato di dare un giudizio morale perché si è detto «consapevole che siamo tutti peccatori». Nella conferenza stampa tenuta nel giardino delle rose della Casa Bianca, il presidente americano ha parafasato la Bibbia per lanciare un monito: «Metto in guardia quanti vogliono togliere la pagliuzza dall'occhio del vicino e non vedono la trave nel loro».

Bush, un fervente cristiano metodista che apre ogni riunione di gabinetto con una

preghiera, ha sottolineato l'importanza di rispettare gli individui perché una nazione non deve dividersi sull'omosessualità ma «accogliere chi ha buon cuore per essere una nazione accogliente». «D'altra parte - ha aggiunto - questo non significa che qualcuno come me debba fare compromessi su una questione come il matrimonio». «Ritengo che il matrimonio sia quello tra un uomo e una donna e questo in qualche modo va codificato e stiamo studiando il modo migliore per farlo con i nostri avvocati», ha spiegato il presidente americano.

Tel Aviv: agevolazioni municipali alle coppie gay

GERUSALEMME Continua la rivoluzione sociale a Tel Aviv, la città più laica d'Israele ha annunciato il riconoscimento di fatto delle coppie omosessuali che dal 15 agosto potranno beneficiare, come tutte le altre coppie, delle agevolazioni municipali. Le famiglie gay godranno di tariffe ridotte in asili, musei, piscine e librerie. Per ottenere i benefici sarà sufficiente esibire il certificato di residenza e una dichiarazione notarile di domicilio in comune. Il consigliere municipale signora Michal

Eden (Meretz, sinistra), che ha proposto il provvedimento, ha definito la decisione una «svolta» nella giustizia sociale per molte coppie, omosessuali o meno, che non possono o non vogliono sposarsi con rito religioso. «Tel Aviv è uno Stato nello Stato, con le sue proprie leggi», ha detto. Membri della comunità omosessuale hanno chiesto al Ministero degli interni che il provvedimento locale sia trasformato in legge nazionale, così da porre fine alla discriminazione contro le coppie gay.

Eduardo Di Blasi

Oggi i funerali del parroco di Bojano, annegato nel mare di Termoli per salvare i suoi bambini. Pisanu gli ha assegnato l'onorificenza al valor civile

Medaglia d'oro per don Stefano, il prete eroe

ROMA «Le campane non suonano più come prima». Lucia, la perpetua, le ascolta mesta e non si capacita della tragedia che ha colpito il piccolo paese di Bojano, un borgo di 9mila anime sopra Campobasso e sotto il monte Matese. Si affretta a riordinare la canonica per non pensare.

Lo studio della chiesa di don Stefano Gorzegno, quello che lei metteva in ordine tutte le settimane dopo aver rassettato la canonica, lei settantenne bojanese legatissima al parroco, adesso è vuoto. Le onde alte e il cuore grande e affaticato se lo sono portati via, don Stefano, un giovedì pomeriggio sulla spiaggia libera di Termoli, dopo che aveva lottato col mare per portare in salvo i bambini, i suoi parrocchiani, mandati lontano dalla corrente. Era un giorno di festa.

Ieri le campane le ha fatte suonare la signora Lucia, come sempre, ma il suono, quello no, non era più lo stesso. La vecchia e umile chiesa intitolata ai Santi Ermano e Martino, suonava stonata.

«Quando arrivò a Bojano - ricorda ieri il sindaco del paese Roberto

Colacillo - gli avevo chiesto di prestare particolare attenzione ai giovani, un po' dimenticati in questi ultimi anni. Lui me lo aveva promesso e ha mantenuto la promessa fino in fondo».

Per bambini e ragazzi era un amico don Stefano, uno sul quale potere sempre contare. Speranze ben riposte visto che per loro, per quei ragazzi, lui ha dato la sua stessa vita.

Era arrivato a Bojano un anno fa, dopo aver prestato la sua opera a Roccamandolfi (vicino Isernia), poi a nord, a Belluno. Due anni fa, a Campobasso, aveva insegnato religione in un liceo classico.

Un uomo semplice e mite che si era guadagnato in poco tempo la fiducia dei paesani e dei loro figli.

Anche la gita al mare l'aveva organizzata per i suoi ragazzi, per fargli un regalo. In pullman, di prima mattina, erano partiti in 45, loro, abitanti delle



Don Stefano Gorzegno parroco della chiesa di Sant' Ermano e Martino di Bojano

colline spediti verso il mare. C'erano le voci bianche del coro parrocchiale, c'erano i chierichetti e c'erano anche molti genitori. Si erano fermati sulla spiaggia libera di Termoli: lì vicino una delle parrocchie aveva una casa. Più tardi ci si sarebbe spostati da lei. Era una comunità coesa.

Poi i bambini che si buttano in acqua, il mare increspato che non sembra cattivo ma che poi decide di portarseli via. La Capitaneria di porto nel bollettino meteoamarino diffuso quella mattina, aveva sconsigliato la balneazione. Negli stabilimenti sventolavano le bandiere rosse di pericolo. Non lì, non su quella fetta di spiaggia libera. Ed eccolo il gesto immediato e generoso di Stefano: la corsa a cavarli via dall'acqua mentre la corrente tira verso il largo. Ne ha preso uno, l'ha riportato a riva. Poi si è spinto di nuovo in acqua, seguito da altri adulti,

genitori dei piccoli. Era provato, ha bevuto molta acqua. Ha detto «pensate a loro». Alla fine erano tutti salvi. Lui l'ha anche domandato, prima di spirare. Sono finiti in 9 in ospedale: 5 dimessi ieri, altri 4 con una prognosi di pochi giorni.

«Ma ora chi penserà a noi?». Se lo domanda Marina, 13 anni, ricordando di quella volta in cui don Stefano li aveva portati in montagna, in colonia, sulle Dolomiti, si divertivano con quell'uomo bonario e gentile, sempre disponibile ad ascoltare tutti, il buon parroco di una pieve di montagna.

Ieri, all'arrivo della bara di noce chiara, un lungo applauso commosso si è fatto largo sul sagrato della sua chiesa. Alla cerimonia, officiata dall'arcivescovo Armando Dini, erano presenti anche i genitori di don Stefano, anziani commercianti ormai in pensione. Per stare con lui, per ascoltare la messa tutte le domeniche, si

erano trasferiti a Bojano da Verona. Orgogliosi, credenti, in lacrime.

Dal pulpito l'alto prelado ha ricordato loro che «il frutto del lavoro» del loro figlio «ha il marchio dell'eternità, non delle cose che passano».

A testimonianza di ciò, del fatto che le persone, soprattutto quelle buone, non muoiono mai interamente, il sindaco di Bojano intende intitolare una strada o una piazza, al giovane parroco, mentre il ministro dell'Interno Pisanu ha dato impulso alla procedura per conferirgli, in tempi brevi, la medaglia d'oro al valor civile. La vicenda ha commosso il Paese, non tanto avvezzo ai moti di generosità. Anche la Camera dei deputati ha voluto ricordare il gesto eroico: durante il dibattito sulla proroga della Commissione d'inchiesta parlamentare sul dossier Mitrokhin, i deputati hanno trovato il tempo di dedicare un applauso a quel brav'uomo.

Oggi a Bojano è giorno di lutto cittadino. In tanti, questa notte, hanno vegliato sulla salma deposta nell'umile chiesa di fianco al monastero delle clarisse: alle 16, il feretro sarà trasferito nella cattedrale di Bojano per il rito funebre che sarà officiato da cinque vescovi.

È legge la patente a punti. Ma a scadenza

Il decreto è stato convertito, un ordine del giorno raccoglie le raccomandazioni di modifica

Nedo Canetti

ROMA È legge il decreto sulla riforma del Codice della strada e la patente a punti. Ieri il Senato ha concesso il voto definitivo di conversione, senza modifiche, al testo del decreto approvato dalla Camera. Hanno votato a favore i partiti della Cdl, astenuta l'opposizione. Centinaia di emendamenti, per il miglioramento delle norme, erano stati presentati non solo dai centrosinistra, ma anche dai gruppi governativi. Nessuno è stato accolto, per impedire che il provvedimento tornasse alla Camera, con il pericolo di una sua decadenza (scade il 29 agosto, epoca nella quale le Camere sono chiuse), con conseguente annullamento delle norme già in vigore.

Numerose proposte di modifica sono state trasformate in ordini del giorno, molti dei quali accolti dal governo, segno della consapevolezza delle lacune ancora presenti nel provvedimento. La conferma che si tratta di norme, in parte transitorie, comunque sicuramente da completare, arriva dalla decisione dallo stesso relatore, Antonio Menardi. An, di presentare, con il consenso dell'esecutivo, un vasto odg che impegna il governo a stendere un disegno di legge quadro per la riforma complessiva del Codice della strada «recuperando criteri di delega non attuati con i provvedimenti ad oggi emanati e con quello di conversione».

Una palese dimostrazione, come ha sostenuto Paolo Brutti nell'annunciare l'astensione dei ds, del ritardo con il quale il problema è stato affrontato

dal governo, che ha avuto tutto il tempo necessario per predisporre un provvedimento organico, tanto più che già i governi dell'Ulivo, con la legge Bersani ed altri provvedimenti, avevano tracciato le coordinate per ogni intervento di riforma. «Il governo del Polo - ha ricordato Donato Veraldi, Margherita - ha raccolto l'eredità legislativa proprio della Bersani». «Gli interventi reiterati che si sono succeduti in questo ultimo anno - ha rammentato Brutti - non hanno certamente giovato alla semplificazione del codice della strada: il testo adottato con molta fretta contiene contraddizioni di cui ho preso atto lo stesso viceministro Mario Tassone». «Non si possono dare segnali contraddittori - ha esemplificato - inasprendo, da una parte, le sanzioni e trasmettendo, dall'altra, messaggi di lassismo, come è avvenuto con l'aumento del limite di velocità a 150 chilometri orari». Tema sul quale ha insistito anche Anna Donati, dei Verdi. «Il limite dei 150 orari - ha affermato - che le concessionarie possono introdurre a loro discrezione sulle autostrade a tre corsie, rappresenta un messaggio fortemente contraddittorio con l'obiettivo dell'introduzione della patente a punti».

Che il governo abbia agito abbastanza scompostamente è dimostrato anche dal fatto che, ad appena tre giorni dall'entrata in vigore del nuovo codice, smentendo e correggendo il suo stesso provvedimento delegato, il governo ha inopinatamente ritenuto (lo ha ricordato Veraldi) di intervenire con decreto-legge per modificare il testo appena riformato - e non ancora entrato in vigore - con disposizioni di immediata

vigenza. Sta di fatto che, a due anni e mezzo di distanza dall'approvazione della legge delega dell'Ulivo, che delineava una riforma organica del codice della strada, quella che Veraldi ha chiamato «l'irresponsabilità e l'inettitudine del governo della Cdl» sta tuttora impedendo ai cittadini non solo di disporre di un codice riformato, ma addirittura di disporre di un codice tout court, poste le difficoltà di conoscere le norme vigenti. Il governo ha cercato di correre ai ripari, con il decreto, ma con le contraddizioni che hanno segnalato i senatori del centrosinistra e senza colmare, nel contempo, evidenti lacune.

Dovrebbe essere la promessa legge-quadro invocata dall'odg del relatore a porre riparo a queste deficienze. Parla, infatti, esplicitamente di «incongruenze nel testo licenziato alla Camera» che potrebbero determinare «incertezze applicative e possibili contestazioni da parte dell'utenza» e della necessità «di apportare i necessari correttivi sull'articolo del decreto anche sotto il profilo di un più adeguato rapporto tra le infrazzioni e le rispettive sanzioni, in modo da eliminare eventuali distonie interpretative». Si suggeriscono meccanismi premiali di natura assicurativa per i conducenti virtuosi ed inoltre maggior rigore (immediato ritiro della carta di circolazione e della patente) per gli autotrasportatori che superano i tempi di guida, ai quali però si potrebbe concedere un doppio regime di patente, tale da consentire una diversa attribuzione della decurtazione del punteggio, a seguito di violazione del codice commesso durante l'attività professionale.

LA TABELLA DELLE SANZIONI

I PRINCIPALI CASI

-10 punti	-6 punti
<ul style="list-style-type: none"> Gare in velocità con veicoli a motore Eccesso di velocità oltre i 40 Km/h Guida contromano in caso di curve, raccordi convessi, scarsa visibilità, strade divise in carreggiate separate Violazione reiterata dei più gravi divieti di sorpasso Violazione delle norme generali previste per il trasporto di merci pericolose Inversione di marcia e retromarcia in autostrada Uso in autostrada della corsia di emergenza, di accelerazione e decelerazione al di fuori dei casi consentiti Mancato uso o uso difforme del cronotachigrafo e del limitatore di velocità Guida in stato di ebbrezza Rifiuto dell'accertamento del tasso alcolemico Guida sotto l'effetto di stupefacenti e rifiuto dell'accertamento Omissione di soccorso in caso di incidente con danni alle persone Violazione dei posti di blocco 	<ul style="list-style-type: none"> Mancata osservanza dello stop Passaggio con il semaforo rosso Comportamento inadeguato al passaggio a livello
-5 punti	-4 punti
<ul style="list-style-type: none"> Mancata osservanza dell'obbligo di dare la precedenza Mancato rispetto delle regole del sorpasso Mancato uso delle cinture di sicurezza Mancato uso del casco Uso del cellulare durante la guida Violazione dell'obbligo di precedenza ai pedoni sulle strisce pedonali 	<ul style="list-style-type: none"> Marcia normale sulla corsia di sorpasso Guida contromano Eccedenza della massa complessiva del veicolo rispetto a quella prevista Circolazione in autostrada o superstrada con veicoli non consentiti
-3 punti	-2 punti
<ul style="list-style-type: none"> Violazione delle norme relative alla distanza di sicurezza Inosservanza delle disposizioni su trasporti eccezionali Mancata precedenza ai pedoni 	<ul style="list-style-type: none"> Eccesso di velocità oltre 10 Km/h e fino a 40 Km/h Inosservanza dei segnali ad eccezione di quelli di divieto di sosta e di fermata Mancato rispetto dei periodi di guida e di pausa per gli autotrasportatori Tramonto di veicoli in autostrada Violazione del divieto di sosta nelle corsie o carreggiate
-1 punto	
<ul style="list-style-type: none"> Inosservanza delle disposizioni sulla sistemazione del carico e dei passeggeri Inosservanza delle disposizioni sull'uso delle luci di segnalazione dei veicoli e dei ciclomotori 	

IMPRENDITORE FIORENTINO

Raccoglie firme per l'operaio espulso

Una raccolta di firme a sostegno di un vietnamita espulso la scorsa settimana (ha dovuto lasciare qui la moglie e il figlioletto) sarà promossa dal suo ex datore di lavoro, un imprenditore della provincia di Firenze. Le adesioni saranno inviate a Berlusconi. «Mi hanno fatto perdere - ha detto l'imprenditore - il migliore dei miei operai». I documenti che respingevano la domanda di regolarizzazione e l'espulsione «mi sono stati notificati solo 2 giorni dopo l'allontanamento del lavoratore».

LITIGIO IN AUTO A NETTUNO (RM)

Donna sgozzata Fermato il fidanzato

Una donna di 44 anni originaria di Genzano è stata trovata uccisa per una coltellata alla gola ieri sera nella sua auto in via Aniene, a Nettuno. La macchina era diretta verso il centro, quando all'improvviso s'è fermata in mezzo alla carreggiata, grida, un litigio. Quando alcuni abitanti del quartiere sono accorsi non c'era più niente da fare. Gli inquirenti dopo 2 ore di ricerche e un inseguimento sulla spiaggia hanno fermato il fidanzato della donna, un indiano residente da tempo a Nettuno.

AGGUATO A FONTANE BIANCHE (SR)

Uccisi in veranda marito e moglie

L'imprenditore Sebastiano Tinè e la moglie Giuseppa Spadara sono stati raggiunti ieri sera da alcuni colpi di fucile mentre si trovavano nella loro villetta per le vacanze nella contrada marinara di Fontane Bianche. Colpita anche una figlia della coppia, che è stata ricoverata all'ospedale di Avola. Illeso invece suo figlio, di appena un anno. La polizia esclude che si sia trattato di un tentativo di rapina.



Pensa di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
1A			1A						2A							3A
2A																
3A																
4A																
5A																
6A																
7A																
8A																
9A																
10A																
11A																
12A																
13A																
14A																
15A																
16A																
17A																

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Signore romanesco - 4 Vasta pianura russa - 9 Resi al proprietario - 18 Si dilettano con sciarade e rebus - 20 Composizione come l'"Eroica" di Beethoven - 21 Sporgono in centro - 22 Il nome della Russo Jervolino - 23 Et cetera (abbr.) - 25 Il ritorno del pendolo - 26 Il Peter avversario di Capitano Uncino - 27 Louis scrittore surrealista francese - 31 Il nome di Vallone - 33 L'isola dei gatti senza coda - 34 Il pasto della sera - 35 Il noto signor dei tali - 36 La soluzione del primo indovinello - 40 Crollo in centro - 41 Il re della tavola rotonda - 42 La soluzione del secondo indovinello - 43 Deposito... d'oltremarica - 45

Quello islamico è Allah - 46 La soluzione del terzo indovinello - 47 Punteggio di una gara all'inglese - 48 Lo dice spesso il fanfarone - 49 Arnold Schönberg ne fu il massimo teorico - 51 Il nome dello scrittore Molnar - 52 Affabile gentilezza - 53 Somari - 55 Stretta senza consonanti - 56 Il simbolo dell'arsenico - 58 La prima a Boston - 59 Il fiume di Alessandria - 60 Il primo giorno della settimana - 62 Treviso in sigla - 64 Armi primitive - 66 Nutrirsi - 67 Le isole con Vulcano e Stromboli.

VERTICALI

1 Elegante evento mondano - 2 Parcella professionale - 3 Rilievo, sottolineatura - 4 Sua Maestà - 5 Come dire a te - 6 L'oriente sulla bussola - 7 Iniziali di Togliatti - 8 Religiose, devote - 9 Il centro di Parigi - 10 Fine inglese - 11 Iniziali della

UN GIORNALE SCANDALISTICO

Basta leggerne un numero e vedrai: quasi sempre si parla di delitti... Pieno zeppo è di articoli, ma guai se il tuo caso ritrovi in quegli scritti! **Simplicio**

HO ROTTO IL PORTAMINE DEL BABBO

Un colpo in punta... e lui mi ha fulminato: "Te lo dicevo che era delicato!". La mina è andata in pezzi e nell'azione si violenta è partito anche il bottone. **Cartesio**

VECCHIA SOUBRETTE

Avea di classe un vero portamento, pure alla prima mossa, che fischiata! Piena di fuoco e sempre in movimento, ora è a riposo, vecchia e abbandonata. **Tiburto**

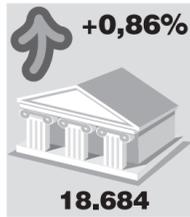
Aforismi
Di Groucho Marx

Nessuno è completamente infelice del fallimento del suo migliore amico.

La commedia non mi è piaciuta, però l'ho vista in condizioni sfavorevoli: il sipario era alzato.

Ferilli - 12 La somma dell'addizione - 13 Vano, inutile - 14 Si ode tra due tac - 15 In fuga e in agguato - 16 Si ripete per indicare il solito andazzo - 17 Inconsapevoli, tenute all'oscuro - 19 Trovata comica - 20 Sventato, disennato - 24 Canto funebre, lamentazione - 26 Monti della Sicilia - 28 Oca... senza coda - 29 Piene di... bitorzoli - 30 Leggermente modificata - 32 Per nulla profumata, anzi... - 33 Porto del Venezuela - 34 Tela grossolana per vele - 37 Moltiplicate per dieci formano un centinaio - 38 Stato di incoscienza - 39 Il penultimo mese - 43 Sgocciolate - 44 Portare - 46 Molto sporche - 47 Come gli appartamenti senza inquilini - 49 Carlos, ex-presidente dell'Argentina - 50 Iniziali di Bassolino - 51 Gianfranco di AN - 54 Sopra al - 57 Ai piedi dello slalomista - 61 Iniziali di Nievo - 63 Sigla di Verona - 65 In volo.

IL PIL DEGLI STATI UNITI TORNA A CORRERE: PIÙ 2,4%



petrolio



euro/dollaro



NEW YORK Dopo le parole pronunciate l'altro ieri dal presidente Bush e il timido ottimismo del Beige Book della Federal Reserve è arrivato ieri il dato sul prodotto interno lordo degli Stati Uniti, che nel secondo trimestre 2003 è cresciuto, contro ogni attesa degli analisti, del 2,4%. Un risultato assolutamente inaspettato - le stime avanzate dagli esperti prevedevano una crescita dell'1,5% - che segna il miglior risultato dal terzo trimestre del 2002 quando l'economia americana aveva viaggiato ad un tasso di crescita del 4%.

Il dato - che appare frutto dell'aumento dei consumi personali (più 3,3%) e degli investimenti aziendali (più 7,5%) oltre che del forte rialzo della spesa per la difesa nazionale (più 44,1% ai massimi dal 1951) - si aggiunge all'andamento positivo dell'indice Pmi (l'indice dei respon-

sabili acquisti per l'area di Chicago) e le richieste di sussidi di disoccupazione, in calo di 3mila unità dopo la salita del tasso di disoccupazione alla soglia record del 6,4%.

La serie di indicazioni positive si è subito ripercossa sugli indici di Borsa, ieri tutti col segno più, e hanno strappato i primi commenti favorevoli degli esperti. La speranza, sia pure con le cautele del caso, è di un ritorno dei tempi felici degli anni '90.

Cautela a parte, l'indicazione giunta dalla crescita del prodotto interno lordo si inserisce nel solco tracciato dal Beige Book e dalla Casa Bianca. Nel terzo trimestre dell'anno la crescita dell'economia Usa potrebbe assestarsi intorno al 3-3,5 per cento. In attesa di un quarto trimestre leggermente superiore e di uno sviluppo, il prossimo anno, «forse anche al 5%».

le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

Fiat riduce le perdite, ma il 2003 è difficile

Migliorano i conti nel secondo trimestre. Forte rialzo in Borsa, in due giorni scambiato il 25% del capitale

Massimo Burzio

TORINO Migliorano i conti Fiat nel secondo trimestre dell'anno, ma ancora non si vede una svolta radicale e definitiva. Con un'adesione del 98% all'aumento di capitale il mercato dimostra di avere ancora fiducia nell'azienda guidata da Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio, ma la strada per riportare in conti in nero è ancora lunga e il 2003 sarà «un difficile e impegnativo anno di transizione», come spiega nella nota di commento ai dati della trimestrale il consiglio d'amministrazione del Lingotto. Gli effetti del piano Morchio (che ha come obiettivo dell'operazione di risanamento il 2006) si vedranno comunque soltanto nella seconda parte dell'anno, quasi certamente nell'ultimo trimestre. Una grande aiuto «al recupero di redditività» dovrebbe arrivare poi, secondo l'azienda torinese, dall'accelerazione del lancio dei nuovi prodotti in tutti i settori, e in particolare in quello dell'auto, con le nuove Panda, Ypsilon e Idea, che si affiancheranno alla Punto ultima serie che ha già raccolto 110mila ordini.

Al di là del miglioramento dei conti del trimestre (dovuto anche al procedere delle dismissioni, come quella da 2,4 miliardi della Toro) che hanno visto una perdita operativa di gruppo ridotta a 25 milioni di euro rispetto ai 127 milioni del secondo trimestre 2002 e ai 342 del primo trimestre di quest'anno, a Torino c'è grande serenità e soddisfazione anche grazie all'esito «plebiscitario» (98%) dell'aumento di capitale da 1,8 miliardi di euro. Non soltanto gli azionisti di riferimento (e cioè gli Agnelli con la loro partecipazione prima alla ricapitalizzazione della Giovanni Agnelli e C. e poi a quelle di Ifi e Ifil), ma anche il mondo finanziario, le banche, gli investitori (fatta salva Deutsche Bank che si è chiamata fuori sostenendo di voler ridurre le proprie partecipazioni industriali) e persino i piccoli azionisti hanno deciso di puntare sulla Fiat e su Agnelli e Morchio.

Tutto questo non può che dare



L'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio

TORINO È morto ieri sera nella clinica torinese «Pinna Pintor», dove era ricoverato da una decina di giorni, il presidente della Juventus, ed ex vicepresidente dell'Editrice La Stampa, Vittorio Caisotti di Chiusano. «L'avvocato dell'Avvocato», com'era conosciuto a Torino per essere stato il legale di Giovanni Agnelli, avrebbe compiuto 75 anni il prossimo 5 agosto, essendo nato a Torino nel 1928.

Chiusano, nella sua vita, ha avuto due grandi passioni. Quella per la professione forense e quella per la Juventus. Misurato nei gesti e nelle parole, secondo il tradizionale stile juventino, Chiusano si è sempre definito come «un

tifoso onorato del ruolo che ricopriva». Ai vertici del club campione d'Italia era arrivato nel febbraio del 1990 - ma il suo ingresso nel consiglio di amministrazione risaliva al 1960, durante la presidenza di Umberto Agnelli - quando fu scelto come diciannovesimo presidente per sostituire Giampiero Boniperti. Chiusano ha gestito il passaggio di testimone lavorando nell'ombra per rilanciare il club juventino. I risultati non si sono fatti attendere: dopo pochi mesi la Vecchia Signora ha conquistato la Coppa Uefa e la Coppa Italia. Il primo scudetto è arrivato nel 1995, a cui ne sono seguiti altri quattro, tra cui quelli delle ultime due stagioni.

Ma soprattutto è stato il condottiero dei successi in Champions League nel '96, nella Supercoppa Europea e nell'Intercontinentale nel '97.

Chiusano fino al '94 era stato presidente del Consiglio dei presidenti dell'Unione Camere Penali ed aveva seguito numerosi e importanti processi. Aveva anche ricoperto importanti incarichi in diverse società del Gruppo Fiat ed era stato vicepresidente della Editrice La Stampa. «La scomparsa di Vittorio Chiusano, da sempre amico della mia famiglia e mio personale, mi rammenta profondamente» - ha detto Umberto Agnelli. Per il quale Chiusano «È stato un grande presidente della Juventus». Cor-

fiducia agli inquilini dei piani alti del Lingotto, che dopo l'aumento di capitale (compreso quello delle società di controllo) potranno contare su una liquidità corposa, capace di traghettare la Fiat alla fine dell'anno senza grossi affanni.

Tornando brevemente ai conti, il risultato consolidato netto del trimestre è stato negativo per 38 milioni di euro rispetto alla perdita di 140 milioni di euro nel secondo trimestre del 2002 e a quella di 699 milioni di euro del primo trimestre del 2003. Il fatturato consolidato di gruppo, poi, è stato nel secondo trimestre 2003 pari a 12.460 milioni di euro rispetto ai 14.608 milioni di euro del corrispondente trimestre dell'anno scorso che, come ha ricordato Fiat nella sua nota, tuttavia comprendeva i ricavi delle società nel frattempo cedute. A parità di perimetro - precisa ancora il comunicato - la flessione è di circa il 6% in prevalenza dovuta alla variazione dei rapporti di cambio. Intanto si è anche ridotto l'indebitamento (al 30 giugno 2003 era a 4,8 miliardi e quindi in miglioramento di circa 360 milioni rispetto al 31

marzo grazie alla cessione della Toro, parzialmente compensata dagli effetti della cessione del 51% della Fidis).

Nei primi sei mesi dell'anno il fatturato consolidato di gruppo è stato di 24.774 milioni di euro rispetto ai 28.755 milioni di euro del corrispondente periodo dell'anno precedente. La perdita operativa si è invece ridotta a 367 milioni di euro (ed è concentrata nel primo trimestre con 342 milioni di euro) ed è comunque in calo rispetto alla perdita di 426 milioni di euro nel primo semestre del 2002. Il risultato consolidato netto registra, inoltre, una perdita di 737 milioni di euro, concentrata nel primo trimestre, rispetto alla perdita di 803 milioni di euro nel primo semestre del 2002.

Per quanto riguarda, poi, i singoli settori, nel trimestre, la grande malattia del gruppo, l'Auto, anche ma soprattutto purtroppo in virtù dei tagli di organico, ha «migliorato» i conti con una perdita di 234 milioni di euro contro i 394 milioni del secondo trimestre del 2002 e i 334 milioni del primo di quest'anno. Positiva, poi, la Cnh (macchine agricole e per costruzioni) con 125 milioni di dollari rispetto ai 118 milioni del secondo trimestre 2002. Iveco, invece, ha avuto un risultato operativo di 20 milioni di euro rispetto ai 25 milioni di euro del secondo trimestre 2002 e a Ferrari ha leggermente incrementato i ricavi (più 1,8%) ma peggiorato il risultato (7 milioni di euro rispetto a 28 milioni del secondo trimestre 2002). Gli altri settori, in particolare componentistica e dei sistemi produttivi, invece, secondo la Fiat «hanno risentito, sia pure in modo differente, del difficile momento attraversato dai costruttori automobilistici e dello sfavorevole effetto di conversione del dollaro in euro», ma Comau ha accresciuto il fatturato e l'utile operativo. La Borsa, intanto, ha risposto immediatamente e in modo più che positivo: il titolo Fiat ha chiuso con un più 5,8% e in due giornate è stato scambiato il 25% del capitale. Un risultato che ha fatto da traino alle casseforti del gruppo con Ifil (più 3%) e soprattutto Ifi (più 4,6%).

È morto Vittorio Chiusano avvocato e galantuomo

Era presidente della Juventus. Il ricordo di Umberto Agnelli e Fassino

Mincato: prima di andare in pensione vorrei arrivare a due milioni di barili al giorno. Nel primo semestre utile netto di 3,09 miliardi di euro, in crescita del 37%

L'Eni accelera il passo, la produzione a livelli record

Laura Matteucci

MILANO Produzione record per l'Eni, che al 29 luglio ha raggiunto la soglia dei 1,655 milioni di barili al giorno. Al 30 giugno, invece, la produzione giornaliera era di 1,5 milioni di barili. L'amministratore delegato del gruppo petrolifero, Vittorio Mincato, presenta i dati tutti positivi del primo semestre, e spiega: «Il nostro target al 2006 è di 1,8 milioni di barili. Stiamo lavorando al piano 2004-2007 ed è ragionevole ritenere che aumenteremo tale target». «Io - ha aggiunto con una battuta - ho già detto che prima di andare in pensione vorrei arrivare

a quota 2 milioni». Buone anche le prospettive per il secondo semestre 2003: secondo Mincato nell'ultimo trimestre «la media della produzione sarà di 1,65 milioni al giorno per arrivare così ad una media annua di 1,6 milioni». «Certo - ha concluso - non sarà una crescita tumultuosa come quella degli ultimi anni, dovuta alle numerose acquisizioni che abbiamo portato a termine».

Ha comunque sofferto un po' il titolo Eni nel giorno della diffusione della trimestrale. I titoli della società, infatti, hanno archiviato la seduta con una flessione dello 0,65% a 13,10 euro con scambi per 33,26 milioni contro i 12,92 della vigilia. Quello che ha



Vittorio Mincato

deluso è il dato relativo all'utile operativo del secondo trimestre, in calo del 5,1% a 1,77 miliardi. Nel complesso, il primo semestre termina con un utile netto di 3,09 miliardi di euro, in crescita del 37%. L'utile operativo semestrale sale del 12% a 5,112 miliardi.

La crescita del gruppo cui accennava Mincato ha interessato anche il campo dell'energia elettrica, con investimenti per 228 milioni di euro. Tanto da far dire a Mincato: «Se avessimo avuto l'autorizzazione un anno prima, probabilmente i black out non ci sarebbero stati». Il numero uno di Eni ha elencato lo stato dei lavori delle nuove centrali: quella di San Naza-

ro dei Burgundi, attualmente in costruzione, quella di Mantova, la cui costruzione dovrebbe partire a giorni, Ravenna in corso e Brindisi. Per quella di Ferrara, invece, Eni è ancora in attesa dell'autorizzazione. «L'anno prossimo dalle due nuove centrali avremo mille megawatt in più», ha concluso Mincato, che ha ricordato gli investimenti nelle grandi stazioni di servizio, rese più funzionali, e la chiusura dei piccoli chioschi.

Tornando ai progetti prossimi venturi di Eni, Mincato ha smentito la possibilità della società delle reti, ovvero di una fusione tra Terna (cui fa capo la rete elettrica dell'Enel) e Snam Rete Gas. «Il progetto non è

compreso nel piano 2003-2006 - ha dichiarato - e non lo sarà in quello successivo». Aggiungendo che il ddl Marzano, in discussione in Parlamento «prevede entro gennaio 2007 la discesa del gruppo sotto del 20% di Snam Rete Gas».

Nulla di definito nemmeno per quanto riguarda Acque potabili, ha detto Mincato, precisando che «è vero che nei nostri programmi c'è la volontà di uscire da questo business, ma ancora non è stata presa una decisione definitiva». È ancora troppo presto anche per parlare di «tavoli sereni e seri di negoziati» con l'Iraq, anche se «nesso quel paese manteniamo il nostro interesse».

A.C.E.R.
della provincia di Bologna
Piazza Resistenza 4 - 40122 Bologna
AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA: È stato esposto un pubblico incanto per la costruzione di un fabbricato in Comune di Argelato (BO), Lotto 112/22. Modalità di Gara: massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo. Data Aggiudicazione: 26.5.03. Impresa Aggiudicataria: ATI tra I.CO.MEZ. Srl di Napoli e MP Pagliuca Srl di Napoli con un ribasso dell'11,860% e per un importo contrattuale di Euro 891.094,97, IVA escl., Direttore dei Lavori: Ing. Federico Zucchi. L'avviso integrale di gara esposita è stato pubblicato sulla GURI del 21.07.03 n. 170.
Il Responsabile del Procedimento Arch. Marco Masinara

L'assemblea dei soci prende atto che non ci sono piani di salvataggio condivisi. Nominati liquidatori diversi da quelli proposti dal Cda

La Cirio è al capolinea: fallimento

Ma la holding di maggioranza, che fa capo a Cragnotti, vuole l'amministrazione straordinaria

Marco Ventimiglia

in fabbrica

L'angoscia dei lavoratori

MILANO Preoccupati, arrabbiati, ma comunque appesi a un filo di speranza che paradossalmente potrebbe rafforzarsi proprio con l'amministrazione controllata. Così sono stati colti dalla notizia del fallimento della Cirio i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali.

A Piacenza, ieri, erano tutti riuniti, insieme ad alcuni dirigenti e ai rappresentanti dei produttori di pomodori, proprio per discutere del futuro immediato dello stabilimento più a rischio del gruppo Cirio, quello di San Polo di Podenzano. Perché qui, a differenza di quanto accade nelle sedi di Modena e Napoli, il problema più urgente è quello di avviare, in un modo o nell'altro, la campagna del pomodoro di questa stagione. E con i conferitori di materia prima che pretendono garanzie sui pagamenti, finora tutto è rimasto bloccato. «Ma adesso, paradossalmente, con l'amministrazione controllata loro sarebbero più garantiti - spiega Paolo Reboli, delegato della Flai Cgil dello stabilimento di San Polo - e quindi potrebbero riprendere le forniture». Ma non c'è tempo da perdere: «Entro pochi giorni questa situazione deve essere sbloccata - dice il segretario della Camera del lavoro di Piacenza, Gianni Coppelli - perché sono pesantemente in gioco e ci sono quasi mille famiglie che vivono nell'angoscia...».

La resa della Cirio complica comunque un quadro già delicato. «Ora più che mai è urgente che si apra quel tavolo di confronto presso il ministero che non stiamo chiedendo da tempo - ricorda Enzo Lacorte, segretario nazionale della Flai - perché noi non possiamo accettare una soluzione qualsiasi, dobbiamo discutere di un piano industriale. Non si può certo pensare a una liquidazione solo per fare cassa e pagare i creditori, tanto non basterebbe comunque...».

g.p.r.



I vertici della Cirio Finanziaria discutono poco prima dell'apertura dell'assemblea degli azionisti, ieri a Roma

LE EMISSIONI DEL CRAC		
Dati in euro	Data emissione	Importo
Obbligazioni Cirio del Monte Nv	Feb. 2002	125,0
Obbligazioni Cirio del Monte Nv	Feb. 2002	50,0
Obbligazioni Del Monte Finance	Apr. 2001	200,0
Obbligazioni Cirio Finance Sa	Ott. 2000	150,0
Obbligazioni Cirio S.p.A.	Nov. 2000	175,0
Obbligazioni Cirio Finance Lux	Mag. 2000	150,0
Obbligazioni Cirio Holding Lux	Gen. 2001	275,3
TOTALE		1.125,3

P&G Infograph

mina un commissario giudiziale (o fino a tre a seconda dei casi) scelti su indicazione del ministero delle Attività Produttive o, in mancanza di indicazioni, autonomamente.

Particolare fondamentale, la legge Prodi è una legge «che funziona in termini di gruppo». Quindi, la società operativa Cirio-Del Monte Italia potrebbe fare da traino anche per la messa in amministrazione straordinaria di Cirio Finanziaria. Il tutto, naturalmente, se non per scongiurare, per allontanare nel tempo la prospettiva del fallimento. Un evento che finirebbe con l'imprimere un'accelerazione anche alle inchieste penali che stanno fiorendo intorno al gruppo (al momento di indaga a Roma, Milano e Monza).

Ieri sera l'assemblea dei soci è stata anche chiamata ad approvare il bilancio al 31 dicembre 2002 di Cirio Finanziaria. Un bilancio che chiude con una perdita pari a euro 550 milioni di euro e di conseguenza il patrimonio netto è negativo per 182 milioni.

«Ho un solo rimpianto - ha dichiarato al termine dell'assemblea Gianni Fontana, presidente di Cirio Finanziaria -, quello di non essere riuscito a trovare quella disponibilità del mondo imprenditoriale e del sistema bancario per risolvere già adesso la questione. Ma la partita non è chiusa. Non è morta la Cirio». In quanti la pensano come lui?

rappresentante di Cirio Holding, Fabrizio Arossa, rendendo esplicita quella che è la strategia dell'azionista di maggioranza.

La richiesta dell'amministrazione straordinaria fa riferimento alla cosiddetta legge Prodi che consente il salvataggio delle imprese industriali di grandi dimensioni in crisi. Ma per essere ammesse alla procedura le aziende devono presentare delle «concrete prospettive di recupero». La procedura parte con la dichiarazione di insolvenza da parte del Tribunale che no-

la Dimella, Stefano Saponara e Vittorio Silvestri. Il perché di questo comportamento è abbastanza ovvio. Cragnotti vuole essere il più vicino possibile alla stanza dei bottoni nelle prossime settimane che si annunciano altrettanto roventi di quelle appena trascorse.

«Riteniamo necessario procedere all'amministrazione straordinaria per la società operativa Cirio-Del Monte, con una successiva estensione a Cirio Finanziaria». La richiesta è stata fatta in assemblea dal

Per Fabrizio Solari, neosegretario della Filt-Cgil, è necessario un contratto di settore. Al via il tavolo con il governo

Per Fabrizio Solari, neosegretario della Filt-Cgil, è necessario un contratto di settore. Al via il tavolo con il governo

«Il trasporto aereo rischia la crisi finale»

Felicia Masocco

ROMA Fabrizio Solari è il nuovo segretario generale della Filt, i lavoratori dei trasporti della Cgil. Un incarico assunto l'8 luglio scorso, e in questa veste oggi sarà a Palazzo Chigi per il tavolo sul trasporto aereo convocato dal governo.

Con quali aspettative e richieste la Filt va all'incontro?

«Noi andiamo con una piattaforma unitaria, non credo che domani (oggi, ndr) si possa risolvere nulla, se non altro per l'ampiezza del tavolo. Sarebbe sufficiente che a livello politico si prendesse coscienza che esiste il problema di un intero settore che rischia la deriva Fiat, deindustrializzazione. E che a partire da questa consapevolezza si preparino fin d'ora per settembre tavoli specifici per i singoli pezzi della crisi. Poi si può discu-

tere su come vengono articolati, però devono essere insieme "specialistici" e coordinati perché c'è bisogno di una visione d'insieme: per questo continuiamo a chiedere una "regia" a palazzo Chigi, un forte, coordinamento».

Su quali contenuti?

«Nella piattaforma ci sono almeno quattro punti significativi. Uno riguarda gli assetti di regolazione del settore, ci sono soggetti come l'Enav, Enac su cui pende una riforma, è una discussione infinita in Parlamento, noi crediamo sia una priorità trovare un punto di riferimento per questi enti in modo che possano operare in condizioni di tranquillità. C'è poi, ovviamente, tutto quello che riguarda il trasporto aereo in senso stretto, cioè i vettori, Alitalia ma anche gli altri operatori che soffrono una crisi internazionale ma con caratteristiche italiane. Altro punto, i servizi di terra, a co-

minciare dalla gestione degli aeroporti. Anche qui la crisi si fa sentire e occorre un "governo" unitario del settore, perché non fare nulla significa condannarlo ad ulteriore deperimento. Ancora: c'è un problema di regole come la clausola sociale, la riforma della contrattazione per evitare dumping contrattuale tra azienda e azienda».

Come pensate di risolverlo?

«Come è avvenuto per l'area ferro ci vuole un contratto di settore e non contratti per i singoli vettori. E ci vogliono ammortizzatori sociali, del tutto assenti nel settore: sono necessari per affrontare la crisi».

Parla di emergenza, ci sono numeri, coordinate che possano descriverla?

«Possiamo riferirci al grido di dolore (e qualcosa di più) che sta lanciando da tempo Sea per i conti della gestione

dell'aeroporto milanese, c'è una sofferenza anche nella gestione degli Aeroporti di Roma, nessuno ha mai fatto cifre pubblicamente, ma la situazione preoccupa. Infatti, cosa inusuale per palazzo Chigi anche Sea e Adr sono state convocate».

E la vertenza Alitalia?

«Ecco, questa è una vicenda emblematica. Alitalia nel contingency plan si era proposta obiettivi - da noi peraltro non condivisi - che comunque ha disatteso. Penso che si debba fare il punto anche su questo, ci pare che i dati sulla capacità di Alitalia di reagire alla crisi siano assolutamente preoccupanti».

Chiedete una "regia", siete certi che l'avrete?

«In caso contrario il sindacato continuerà a fare la sua denuncia forte su questa crisi, dopodiché passata la tregua estiva a settembre non potrebbe che ripartire il conflitto».

Publicità, soffrono i quotidiani

MILANO Battuta d'arresto per gli investimenti pubblicitari in giugno. Secondo i dati di Nielsen Media Research, il mese si è chiuso con un pesante meno 3,2% (contro lo 0,9%, sempre negativo, di maggio) che porta il semestre a un saldo negativo del 2,1% per un totale di circa 4 miliardi. «La causa - commenta Anna Lungo di Nielsen - va ricercata non tanto in un ulteriore rallentamento del mercato, quanto nel confronto con il corrispondente periodo 2002 vivacizzato dagli investimenti legati ai mondiali di calcio». La televisione ha visto scendere gli investimenti dell'1,5% nel semestre, mentre per la stampa i segnali di ripresa sono ancora pochi. Per quest'ultima la prima metà dell'anno si chiude con un saldo negativo del 4,3%, in buona parte imputabile alla flessione del 5,1% dei quotidiani a causa della continua discesa della pubblicità commerciale nazionale (meno 12,1%) a fronte del buon andamento di quella locale (più 5,7%) e di servizio (più 4,1%). Alla base di questo andamento, i disinvestimenti dei settori portanti dell'automobile (meno 10%), della finanza/assicurazioni (meno 29%) e dei servizi professionali (meno 10%). Anche le telecomunicazioni hanno penalizzato i quotidiani con una riduzione di spesa del 7%, scendendo da 35,7 a 32,9 milioni. Sempre nell'ambito del comparto stampa, i periodici chiudono giugno a meno 4,1% e il semestre a meno 3,2%.

ELETTRICITÀ

Aumento di 110 euro per 80mila occupati

Un aumento medio mensile dei minimi di 110 euro (superiore al 6%) per il periodo 2003-2005, erogato in tre tranches: 40 euro dal primo luglio 2003, 36 euro dall'1 luglio 2004 e 34 euro dall'1 gennaio 2005. È quanto prevede l'intesa firmata ieri in Confindustria tra Enel, Federelétrica, Assoelettrica, Grtn, Sogin e i sindacati Fnlc-Cgil, Flai-Cisl, Uilcem-Uil, per il rinnovo del biennio economico del contratto unico di settore degli oltre 80mila lavoratori dipendenti delle imprese pubbliche e private.

ASSICURAZIONI

Toro, Belloni nuovo presidente

Rinnovate le cariche sociali di Toro Assicurazioni. Antonio Belloni, attuale vicepresidente e amministratore delegato di De Agostini, è stato nominato nuovo presidente della compagnia. Vice presidente, Lino Benassi, mentre Francesco Torri è stato confermato amministratore delegato.

SEMESTRALE

Niente utili per Marzotto

Fatturato in crescita del 4,3%, a 868 milioni, ma risultato negativo per 9 milioni nel primo semestre 2003 per Marzotto. L'anno scorso il gruppo tessile aveva registrato un utile di 2 milioni. Nel settore abbigliamento, grazie al consolidamento di Valentino, il giro d'affari ha registrato un incremento del 5%.

INFORMATION MANAGEMENT

Accordo in Norvegia per Datamat

Datamat ha siglato un accordo con Fast, azienda norvegese leader nello sviluppo di tecnologie per l'information management. La partnership supporterà tecnologicamente le attività anticiclaggio e di fraud management di banche, assicurazioni e grandi aziende.

ROVIGO

Intesa sugli organici Zanussi-sindacati

I sindacati e la Zanussi hanno concordato che 330 dipendenti «costituiscono la forza operativa ottimizzata per lo stabilimento di Rovigo». La conservazione di tale livello occupazionale sino al 2008 è condizione per gli incentivi previsti dalla legge e per il mantenimento dei finanziamenti.

POSTE

Oggi in sciopero i dipendenti Sda

Si fermano oggi per l'intera giornata i dipendenti della Sda Express Courier, del gruppo Poste Italiane. L'agitazione, proclamata dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, è stata indetta per protestare contro il rifiuto dell'azienda di aprire un confronto sul contratto integrativo aziendale.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

Dossier
Parre Sky, la tv di Murdoch, il magnate socio di Berlusconi

L'inchiesta
Ericsson senza rete. Posti di lavoro in picchiata

L'incontro
Il Trio Medusa si racconta e svela i suoi segreti

diretto da Adelberto Milozzi
a cura di Anna

2 euro

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7€€ € 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7€€ € 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'editore Cod. Swift NITRPAR8B)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 18,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5486111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parnassiana 8, Tel. 051.5494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.383838
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turrita 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
 GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.313639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0833.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Montebello 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6262611
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
 ROMA, via M. Greco 176, Tel. 06.501555-501556
 SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814881-811182
 SAVONA, via Taraxaci 39, Tel. 0961.412131
 SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 091.250754
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5€ a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Romagna Acque

con sede in Forlì, Piazza del Lavoro n. 35 - 47100 Forlì
 Tel. 0543-38411 - Fax 0543-38400

Bando di gara per l'appalto dei lavori e servizi di manutenzione, programmi o in emergenza, delle rete in fibra ottica di Romagna Acque

ESTRATTO

Romagna Acque S.p.A. intende procedere per l'aggiudicazione all'appalto dei "Lavori e servizi di manutenzione, programmi o in emergenza, delle rete in fibra ottica di Romagna Acque". Importo lavori a base di gara (compresi oneri di sicurezza): Euro 550.000,00 oltre ad Iva. Condizioni minime di carattere economico e tecnico necessarie per la partecipazione: adeguata attestazione di qualificazione SDA oltre a requisiti di esperienza specifici in lavori di progettazione, installazione e manutenzione di reti in fibra ottica, come indicato nel bando integrale. Località di esecuzione: Regione Emilia Romagna, Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini. Regione Marche, Provincia di Pesaro-Urbino. Criterio di aggiudicazione: criterio del prezzo più basso ovvero massimo ribasso percentuale del prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara. Termine ultimo per le domande di partecipazione: ore 12,00 del giorno 01/08/2003. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 28/07/2003 dove verrà pubblicato nei termini di legge; inoltre è stato pubblicato in versione integrale nell'Albo Pretorio dei Comuni di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini. Il bando è stato inoltre inviato per estratto al sito internet della Regione Emilia-Romagna www.gazzetta.it/Site/ital/itm ai sensi dell'art. 24 della legge 24 novembre 2000 n. 340 e del decreto del Ministero dei Lavori Pubblici 6 aprile 2001, ed è altresì visionabile in versione integrale sul sito internet di questa società www.romagnaacque.it. Le imprese interessate potranno inoltre ritirare il bando integrale in cartaceo direttamente da Romagna Acque S.p.A presso la sede indicata in intestazione.

Il Presidente (dott. Giancarlo Zeccherini)

COMUNITÀ MONTANA VALLE DEL SANTERNO

V. Mengoni, 2 - 40025 Fontanelle (BO) - Tel. 0542-33638, fax 0542-32491, e-mail: valledelsanterno@libero.it

ESTRATTO BANDO PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

Questo Ente indica una procedura ristretta accelerata per l'ideazione del servizio socio-comunitario di trasporto scolastico con aggiudicazione al prezzo più basso.

Durata del appalto: anni scolastici 2003/04 - 2004/05 - 2005/06 rinnovabile per ulteriori anni 3.

Importo a base di gara: importo a base di gara presunto annuo Euro 129.000 IVA esclusa. Non sono ammesse offerte in surplus.

Termine ricezione domande relative su www.comunita-montana-valledelsanterno.it dalle ore 10,00 del 19/07/2003 alle ore 12,00 del 22/07/2003. I concorrenti di gara possono essere ammessi a partecipare in loco presso la Comunità Montana oppure tramite posta ordinaria o posta elettronica previa richiesta scritta inviata a mezzo posta a fax.

Il bando integrale è stato spedito alla G.U.C.E. il 29 luglio 2002.

Il Dirigente
 Ing. Fiorante Durastori

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SI, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

I nuovi dati macro Usa decisamente superiori alle attese, spingono Wall Street e l'entusiasmo si propaga in Europa. Solo Milano resta un passo indietro: Mibtel e Mib 30 arrivati a oltrepassare un più 1%, chiudono rispettivamente a più 0,96% e a più 0,95%. Ad infiammare la seduta di Piazza Affari ci ha pensato la Fiat che strappa il 5,34% a 5,863 euro con ben 69,3 milioni di azioni scambiate: si calcola sia passato di mano circa il 16% del capitale. Gran denaro nel Lingotto pure per Iri priv (più 4,70%) ed Ifil (più 2,90%). A distinguersi in negativo è stata Saipem (meno 4,45%) oggetto di reazioni all'indomani dalla diffusione dei risultati semestrali. Seduta no, nel gruppo, indimenticabilmente dai dati, anche per Srg (meno 0,23%) e per Eni (meno 0,65%).

Telecom rinuncia a comprare le Pagine Utili e deve pagare la penale a Berlusconi

Tronchetti regala 55 milioni a Fininvest

MILANO Altro "capolavoro" di Marco Tronchetti Provera, ormai l'imprenditore più vicino a Berlusconi che ci sia. Telecom rinuncia all'acquisto delle Pagine Utili della Fininvest e paga una penale di 55 milioni di euro (100 miliardi delle vecchie lire). Così Berlusconi si tiene le sue Pagine Utili e incassa anche il malloppo.

«Telecom Italia e Pagine Italia - si legge in una nota diffusa ieri sera - hanno raggiunto un accordo per non dare seguito alle intese intercorse nel settembre dello scorso anno riguardanti la compravendita di Pagine Utili, a fronte del pagamento di un corrispettivo di 214,286 milioni di azioni ordinarie Seat già in portafoglio di Telecom Italia. La cessione della partecipazione nella società beneficiaria della scissione parziale di Seat, cui viene trasferito tra l'altro il business directories che comporta per Telecom Italia un miglioramento della posizione finanziaria di 3,74 miliardi di euro, ha fatto venir meno l'interesse del gruppo Telecom per l'acquisizione di Pagine Utili».



Marco Tronchetti Provera

La clausola di non competizione in Italia e in altri paesi È contenuta nel contratto con Bc Partners e soci, secondo la motivazione di Tronchetti, ha impedito a Telecom di rilevare le Pagine Utili «Il progetto - prosegue la nota - prevedeva una valorizzazione dell'asset mediante integrazione con l'editore di Pagine Bianche e Pagine Gialle. A fronte dell'accordo raggiunto oggi, a Pagine Italia è stato convenuto di riconoscere un corrispettivo di 55 milioni di euro. Il perfezionamento dell'acquisizione era condizionato all'autorizzazione da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. A seguito delle osservazioni formulate dall'Autorità, in gennaio Telecom Italia e Pagine Italia avevano concordato di ritirare la comunicazione».

In vista un aumento di capitale per 6,5 milioni di euro

BolognaFiere verso la privatizzazione con un fatturato in crescita costante

BOLOGNA I poli fieristici italiani devono fare sistema se vogliono competere in Europa. È il messaggio di BolognaFiere Spa, che punta ad una «cooperazione rafforzata» con Parma e Rimini in Emilia-Romagna e a un patto di non belligeranza con Milano, Roma, Verona e Vicenza nel resto del paese.

La società di gestione della Fiera di Bologna - che ha la maggioranza anche delle strutture di Ferrara e Modena - ha fatto il punto sul processo di privatizzazione che si completerà a metà ottobre, con un aumento di capitale di non meno di 6 milioni e mezzo di euro, pari al 10% di quello attuale, e l'ingresso di nuovi soci. Ieri, a Bologna, è stato l'amministratore delegato Luigi Mastrobuono a indicare le linee del master plan su cui svilupperà la società. Mastrobuono ha spiegato che il bando pubblico per attirare i nuovi investitori «sta andando molto bene: a 15 giorni dall'apertura sono arrivate copiose le lettere di interesse». Tra i soggetti che potrebbero partecipare all'aumento di capitale ci sono sia organizzatori di fiere, sia istituti bancari e imprese del territorio, ma anche un importante operatore estero, di cui non è stato fatto il nome. Dopo un primo trimestre con qualche difficoltà per i venti di guerra e la crisi della Sars, tanto, migliorano i conti della Fiera di Bologna, che ha chiuso i primi sei mesi del 2003 con un margine operativo lordo in aumento del 21,4% e una crescita del 2% del fatturato. Da qui al 2010, BolognaFiere prevede un fatturato consolidato di 120-130 milioni di euro, con una crescita media annua dell'8% ed un margine operativo lordo fra il 25% e il 28%.

per attirare i nuovi investitori «sta andando molto bene: a 15 giorni dall'apertura sono arrivate copiose le lettere di interesse». Tra i soggetti che potrebbero partecipare all'aumento di capitale ci sono sia organizzatori di fiere, sia istituti bancari e imprese del territorio, ma anche un importante operatore estero, di cui non è stato fatto il nome. Dopo un primo trimestre con qualche difficoltà per i venti di guerra e la crisi della Sars, tanto, migliorano i conti della Fiera di Bologna, che ha chiuso i primi sei mesi del 2003 con un margine operativo lordo in aumento del 21,4% e una crescita del 2% del fatturato. Da qui al 2010, BolognaFiere prevede un fatturato consolidato di 120-130 milioni di euro, con una crescita media annua dell'8% ed un margine operativo lordo fra il 25% e il 28%.

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, and various indicators. Includes sections A through F.

Table titled 'NUOVO MERCATO' listing various companies and their stock prices.

Table titled 'AZIONI' listing various companies and their stock prices, continuing from the previous table.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B SELVA TV 00/06, B SELVA TV 01/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTRO75 05/RC, CENTRO78 05/RC, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRO 02/06 CC, INTRO 02/07 MIX, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOB 07/15, MEDIOB 08/15, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ITALIA and AZ, AREA EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, PACIFICO and AZ, ENERGIA E MATERIE PRIME.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ALTRI SETTORI and AZ, SERVO PUBBLICA UTILE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ALTRI SETTORI and AZ, SERVO PUBBLICA UTILE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ALTRI SETTORI and AZ, SERVO PUBBLICA UTILE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ALTRI SETTORI and AZ, SERVO PUBBLICA UTILE.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

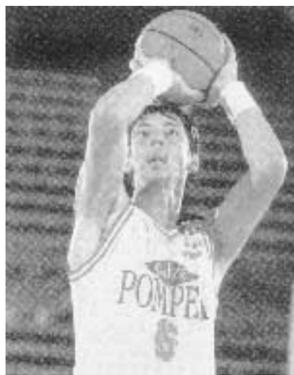
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO and AZ, EUROPA.

13,00	Studio sport Italia1
13,45	F1, Gp di Germania (prove) Rai2
16,15	Ciclismo, Mondiali su pista RaiSportSat
16,35	Beach volley, Trofeo Lottomatica RaiSportSat
17,30	Nuoto, camp. it. estivi RaiSportSat
18,00	Sportsera Rai2
18,00	Calcio, Europei femm. U18 Eurosport
20,20	Sport 7 La7
20,55	Calcio, Juve-Manchester Rai2
22,35	Boxe, Messi-Cherrad Eurosport



Magnifico torna in campo: l'ultima sfida è riportare Firenze in serie A

Basket, l'ex pivot azzurro ingaggiato in serie B1 dopo il suo divorzio da dirigente della Scavolini Pesaro

Francesco Sangermano

FIRENZE È nato tutto per scherzo tra le mura della palestra di Bormio dove si stava svolgendo il corso per allenatori. «Sai Walter, a Firenze ci mancherebbe proprio un giocatore come te in squadra» fu la battuta di Lapo Salvetti, nuovo coach della formazione giugliata che disputerà la prossima stagione nel girone B della serie B1 di basket. «Guarda che io vengo a giocare sul serio» è stata la risposta. Et voilà. Walter Magnifico (nella foto), una delle bandiere della pallacanestro italiana, tornerà a indossare canottiera e pantaloncini in riva all'Arno. Alla tenera età di 42 anni, più di 9mila punti, tre scudetti e due stagioni dopo aver appeso le scarpe al chiodo, il gigante (209 centimetri) di San Severo di Puglia si lancia in una nuova avventura. Oltre ad essere giocatore, infatti, si occuperà anche del marketing della società (sfruttando l'amicizia con Andrea Della Valle, fratello di

Diego patron della Fiorentina) con l'obiettivo di riportare in serie A anche la Firenze dei canestri che vi manca ormai da quasi due lustri. Lui che per 19 anni (dal 1980 al '96 e dal '98 al 2001) è stato il simbolo della Scavolini Pesaro, nonché una bandiera della nazionale con cui ha collezionato 214 presenze. «Firenze è una piazza che merita di stare nel basket che conta. C'è un progetto ambizioso e credo che, con il tempo e la pazienza, riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi». Sarà curioso, adesso, vedere come Magnifico saprà cavarsela sul terreno di gioco dopo un paio di anni passati dietro la scrivania e culminati col clamoroso divorzio dalla «sua» Pesaro un mesetto addietro. I precedenti, di certo, sono di buon auspicio. Nella stagione scorsa la serie B1 ha infatti accolto (e li riproporrà in quella che verrà) altri «grandi vecchi» della pallacanestro italiana: da Gus Binelli (Trapani) a Nando Gentile (Caserta), da Sandro Dell'Agnello (Livorno e ora Siena) ad Antonello Riva (Rieti) i quasi (o ultra) quarantenni hanno fatto favele conducendo le rispettive squadre al play off.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

Tutti d'accordo: il Catania è in serie C

La Figc esclude gli etnei e il Cga dà ragione a Carraro (attaccato da Fini). Varati i calendari

Aldo Quaglierini

ROMA La Federcalcio decide. Va avanti per la sua strada, accelera. Stabilisce i criteri per la B a 20 squadre (play off e play out) dà il via ai calendari, e conferma la serie C per il Catania. È un dato di fatto dal quale è difficile sfuggire, il vento che comincia a soffiare contro il Catania diventa tormenta tre ore più tardi, quando, il Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo accetta il ricorso della Figc e conferma la «sentenza» di Via Allegri. Settimane di incertezze e di tensioni, di sentenze contraddittorie, di contrapposizioni tra magistratura sportiva e ordinaria, si chiudono in questo modo, repentinamente e definitivamente. Carraro esce vittorioso dallo scontro: sui presidenti che ne chiedevano la testa, Gauci in prima fila; sui sindacati e sui movimenti di piazza che cercavano di delegittimarlo; sui politici che si sono intromessi nella questione, a partire da Fini e da La Russa, che ieri si è addirittura mischiato ai duecento tifosi catanesi in maglietta nera, sotto le finestre della Figc. Il Palazzo del Pallone, invece, lo appoggia ancora. Carraro incassa, vince la battaglia, anche se la guerra non è ancora finita.

Sì, perché lo scontro, adesso, si sposta su un terreno puramente politico: in Consiglio dei Ministri, Fini, scottato evidentemente dall'esito della «partita», annuncia l'indisponibilità di An ad approvare un decreto (voluta dal sottosegretario Pescante, FI) che prevede una corte suprema di giustizia sportiva, per evitare conflitti con la magistratura ordinaria. Fini accetterebbe, ma chiede in cambio il commissariamento della Federcalcio, cioè la testa di Carraro. A chi la chiede?

Lontani dai riflettori, i potenti del calcio hanno effettuato le loro scelte, riconfermando tacitamente la fiducia al presidente, garante degli equilibri interni e dei rapporti esterni. Tra questi, evidentemente, anche i rappresentanti, di Juven-

tus, Inter e Milan. In ballo, non c'è soltanto una questione di forma o di persone. Ci sono soldi, tanti, ci sono i contratti con la televisione, ci sono i rapporti con le banche (Capitalia, in primis) c'è un mondo intero, quello dello sport, su cui An sta cercando da tempo di mettere le mani. C'è uno scontro, sempre latente e talvolta esplicito, tra Forza Italia e Alleanza Nazionale, che parte da lontano, dal Foro Italico. Nei corridoi della sede del Coni, An e Fi litigano non come alleati un po' nervosi, ma come avversari veri e propri. Adesso, i nodi vengono al pettine. Berlusconi, da che parte stai?

Da un'altra parte, quella dei tifosi catanesi, la delusione è tanta. Sono sbarcati in mattinata a Roma hanno aspettato per ore e ore, sotto il caldo afoso e sotto la pioggia battente (tempo inclemente ieri nella Capitale), una decisione che sinceramente credevano positiva. Ma la paura di rompere il giocattolo è stata evidentemente troppo forte, il rischio di creare un precedente (quello del ricorso alla giustizia ordinaria per vicende sportive) è stato giudicato eccessivamente pericoloso. I presidenti, vista la situazione di caos incombente, hanno preferito non rischiare. La sentenza di Palermo, presa per un vizio di forma, è un duro colpo per i tifosi rossoazzurri. In strada, Luciano Gauci li rincuora e, tra uno strafalcione e l'altro, annuncia altri ricorsi, sbandiera ottimismo, dice che il Catania resterà in B. Ma sono in pochi a crederci sul serio, la sensazione è che i giochi siano fatti. Mestamente e, per fortuna, senza creare incidenti (in mattinata c'era stato qualche momento di tensione) i duecento giovani tornano alla stazione Termini sugli autobus messi a disposizione dal Comune di Roma. Stanchi, bagnati, delusi, convinti di aver subito un'ingiustizia. Quando arrivano alla stazione, altri giovani già commentano gli abbinamenti del prossimo campionato. L'esordio della Juventus sarà con l'Empoli. Un bene o un male?



Tifosi del Catania protestano ieri davanti alla sede della Federazione italiana gioco calcio

una giornata particolare

Dalla protesta degli ultrà alle minacce di Gauci

Una trasferta lunga due giorni, l'attesa sotto il palazzo a vetri della Federcalcio, la speranza e poi la sconfitta. I 300 tifosi del Catania sbarcati a Roma tornano a casa con la serie C in tasca.

Ha vinto Carraro, che dopo la stesura dei calendari è sguscio via dalla porta di servizio, non dando nemmeno la soddisfazione di farsi vedere. E in serata il presidente della Figc ha gustato anche la «conferma» che è venuta dalla Cga di Palermo. Sotto il sole della Capitale e battezzati anche da un improvviso temporale estivo, tra il caldo delle magliette non a caso nere e attillate -

quella catanese è una delle tifoserie più a destra dello Stivale, accanto al rossazzurro prediligono l'ornamento di svastiche e croci - gli ultras sono stati «assistiti» dai patron Riccardo e Luciano Gauci. «Ma la battaglia non è finita - ha commentato il presidente del Perugia -, noi andiamo avanti. I giudici palermitani non sono entrati nel merito dell'ordinanza (quella del Tar catanese che aveva disposto il Catania in B, ndr) ma hanno eccepito solo un difetto di procedura. Noi ricorremo ancora, e tutto ricomincerà daccapo». Pronto alla rivincita anche il sindaco della città etnea Umberto

Scapagnini, già consulente medico di Berlusconi, che nell'attesa delle motivazioni della Caf sul caso-Grieco già invoca «un commissario alla Figc per annullare i calendari del campionato di B che sono stati varati con un atto di arroganza, senza che la Federcalcio conoscesse ancora la decisione dei giudici di Palermo». Ma le reazioni arrivano fino alla minaccia di boicottare le attività federali a Catania. «Chiederò al sindaco di non concedere più gli impianti comunali per le manifestazioni organizzate dalla Figc» insiste l'assessore allo sport Paolo Di Caro, già dirigente nazionale di Azione Giovani. Perché con la sua decisione Carraro si sarebbe messo «definitivamente contro la legge italiana». Altro rinforzo alla cordata antifederale è venuto dall'assessore provinciale allo sport Capuana, che ha annunciato come «la Procura sarà vicina alla socie-

tà nelle future iniziative». In mattinata, a completare il paesaggio, era arrivato sotto via Allegri anche Ignazio La Russa, fresco del distintivo di coordinatore nazionale di An. «Il troppo è troppo» aveva sentenziato, mentre sullo sfondo capeggiava lo striscione «Catania marcia». «In questo momento sono un uomo da marciapiede. Non è ammissibile che ad agosto non sia fatta ancora chiara la linea Fini, che la settimana scorsa aveva chiesto le dimissioni del presidente federale: «Anche se intervenisse la politica non penso sarebbe un danno. Ma io chiudo di conseguenza - non ci voglio entrare».

In serata, puntuale, è arrivato l'ennesimo deferimento di Gauci. Per «aver espresso pubblicamente giudizi gravemente lesivi di persone e organismi operanti nell'ambito della Federazione».

LE REAZIONI I deputati della Margherita e un gruppo di senatori siciliani della Cdl condannano la decisione della Federcalcio e chiedono la testa del suo presidente

E dalla curva (del Parlamento) si alzò un coro: «Carraro, vattene»

Francesca Sancin

La tempesta dopo la tempesta. Esplosa l'ultima bomba del caso Catania - con il club etneo definitivamente condannato alla C1 due volte in una sola giornata, prima dalla Federazione e poi dal Cga - sono fulmini e saette. I deputati della Margherita parlano come un sol uomo. Giovanni Burtone spara ad alzo zero su Carraro: «Ora basta. Il governo deve opporsi ai killeraggi del presidente della Federcalcio. Il consiglio federale, evidentemente imbeccato dall'arrogante e rancoroso presidente Carraro, sta tentando di fare carta straccia di regole e certezze del diritto». Non è piaciuto a Burtone il tempismo della Figc, che ha sfornato il ca-

lendaro senza aspettare la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa: «Questa decisione, che anticipa la sentenza del Cga, è un atto che contestiamo fermamente. Carraro deve essere cacciato dalla Figc e chiediamo immediatamente al governo di superare posizioni pilatesche e di intervenire con i propri poteri su una questione che non è più sportiva, ma che ha assunto contorni politici».

Quasi le stesse parole usate da un altro deputato della Margherita, Giorgio Merli: «Si deve fare chiarezza e non è tollerabile che il Governo assista passivamente ad una situazione grottesca e con forti ripercussioni per le altre squadre della serie cadetta. Non è possibile mantenere gli attuali equilibri ai vertici della Figc e della Lega dopo

questa ennesima sceneggiata. La vicenda del Catania rischia di compromettere l'intero campionato di calcio di serie B. E la questione, come è ovvio, assume contorni politici e non solo sportivi».

Sulle stesse posizioni dei colleghi della Margherita anche Enzo Bianco: «La sconcertante e incontestabile decisione della Federcalcio che, ancora prima della sentenza del Cga di Palermo, ha deliberato di escludere il Catania dalla serie B, conferma ancor più come, su tutta la vicenda, abbia pesato da parte del presidente Carraro un inaccettabile stato di malevolo pregiudizio». E sull'autonomia: «Lo sport attualmente non è in grado di assicurare, in base agli attuali ordinamenti della giustizia sportiva, la corretta e giusta applicazione di ogni tipo di

sanzione disciplinare». Da sinistra a destra, la decisione della Figc ha fatto prendere ai parlamentari italiani un'arrabbiatura bipartisan. Un gruppo di senatori siciliani della Casa delle libertà taccia di arbitrarietà le scelte della Federazione e chiede, rispettando il leit-motiv della giornata, le dimissioni del suo presidente: «È un atto arbitrario e una vera e propria prepotenza fatta da Carraro e soci. A questo punto chiediamo che venga mandata via tutta la dirigenza della Federcalcio».

Tra il fatalista e l'amareggiato, invece, il commento del presidente della provincia regionale di Catania Raffaele Lombardo, eurodeputato Udc: «Recriminare, protestare mi sembra ormai inutile. Subiamo questa decisione con la certezza che il Catania, i

suo i tifosi, le istituzioni hanno fatto tutto ciò che era giusto e possibile fare». Riescono a prenderla con filosofia solo i dirigenti di Siena e Vicenza, concordi nel sostenere che il calcio sul campo ha finalmente avuto ragione di quello fatto a tavolino. «Mi dispiace per la città di Catania - ha detto il presidente del club toscano Paolo De Luca - però è giusto che vinca il calcio giocato e non quello parlato nelle aule di tribunale. Una decisione diversa avrebbe aperto una voragine nel mondo del calcio». Gli fa eco Rinaldo Sagromola, direttore generale del Vicenza: «Con questa decisione si è salvata l'autonomia non solo del calcio, ma anche di tutto lo sport italiano». E sulla serie B a 20 squadre: «È una cosa che si doveva fare un mese e mezzo fa».

Olimpico, gestione Roma-Lazio-Coni

«Olimpico? Stiamo lavorando insieme per cercare una gestione unitaria tra il Comune, il Coni, la Roma e la Lazio». È l'assicurazione del sindaco Walter Veltroni al termine della riunione in Campidoglio tra lo stesso Veltroni, il presidente del Coni Gianni Petrucci, il delegato allo Sport Gianni Rivera e i presidenti delle due società romane Franco Sensi e Ugo Longo, accompagnato dall'amministratore delegato Luca Baraldi. «È stato istituito - ha aggiunto Veltroni - un tavolo di lavoro che avrà il suo epilogo a fine settembre. Lavoreremo per chiudere definitivamente e in modo positivo questa storia».

il dramma

**MARIE TRINTIGNANT
RIPORTATA IN FRANCIA**

Marie Trintignant ritorna in Francia: l'attrice, in coma profondo dopo un furioso litigio a Vilnius con il suo compagno, lo rock star Bertrand Cantat, ha lasciato ieri pomeriggio la clinica universitaria della capitale lituana dove è stata due volte operata al cervello senza successo. Figlia di Jean-Louis Trintignant, Marie sarà rimpatriata su richiesta dei famigliari a bordo di un piccolo aereo giunto apposta a Vilnius da Parigi. È drammatica è stata l'udienza di ieri al tribunale di Vilnius: Bertrand Cantat ha pianto, ha chiesto perdono, ha insistito sulla tesi dell'incidente, ma la mamma dell'attrice ridotta in fin di vita ha confessato che per lui prova soltanto odio e lo vuole in galera.

lo show

PRENDERE POSTO NEL CUORE DI UTE LEMPER E BUON VIAGGIO NELLA VECCHIA, CARA EUROPA

Stefano Lombardi Vallau

Buio, suoni lunghi, suspense. Dal magma emerge un basso ostinato, pulsante: bum, bum, bum... Ute Lemper allora, la diva, appare sul palco, suadente e insieme aggressiva, e inizia a cantare. Solo che non si sente, non si sente quasi nulla, giusto le prime file odono qualcosa della sua voce: il microfono è disinserito. Peccato, tutto l'effetto è vanificato; lei non si scompone e ricomincia da capo, ma ci vorrà un po' per riguadagnare l'atmosfera. Il contesto non poteva essere migliore. Il palco, allestito appositamente per il concerto, è situato esattamente nel centro del piazzale sotto le cave di marmo di Fantiscritti, sotto gli squarci di roccia nuda nella montagna, ed è raggiungibile per il pubblico solo a bordo di un pullmann che attraversa una lunga galleria: la sensazione di essere dei privilegiati non è infondata, e ben dispone all'ascolto. Anche la signora è di buon umore, per il luogo,

per l'agio dell'organizzazione: il suo camper è accanto al palco, i suoi bambini scorrazzano fino all'ultimo momento su e giù, e lei stessa, prima di trasformarsi in vamp per lo spettacolo, circola anonima, struccata e casual, alla toilette comune. Dunque il concerto comincia. Ute Lemper non è artista che vada a braccìo, improvvisando secondo un canovaccio approssimativo, e quindi riprende esattamente from the top la prima canzone. Buenos Aires di Piazzolla e la successiva They call me naughty Lola, un classico della Dietrich, stabiliscono subito l'ambito espressivo, i due poli estremi tra cui si muoveranno i diversi momenti del viaggio: il languore erotico estenuato e la sfrenatezza (sempre comunque erotica) esagitata. Voyage - Tra ieri e domani è intitolata la serata, ed è lei che tra un brano e l'altro conduce tutti, con

brevi interludi recitati, a Berlino negli anni '20, nella Parigi del dopoguerra, al confine tra Israele e Arabia... e soprattutto a Mahagonny, la patria di tutte le illusioni inventata da Brecht e Weill. Dopo Mandelay e Bilbao-Song infatti, entrambe del prediletto Weill, si succedono l'accordéoniste e La vie en rose, rubate dal repertorio di Edith Piaf, e Gypsy e Alabama-Song, ancora di Weill. Sono soprattutto quest'ultima e poi Moritat (Mack the knife), in evidenza prima dei bis, a denunciare però una certa stanchezza interpretativa: a forza di farle si sarà annoiata, ma i nuovi arrangiamenti non paiono giovare alle due canzoni celeberrime, quasi inflazionate, e le stravolgono più che rinnovarle. Lili Marlene, cantata senza l'accompagnamento del quartetto (pianoforte, chitarra, basso e batteria: tutti inappuntabili, ma forse il più fantasioso ed emozionante, anche se viene

dato più spazio alle chitarre di Mark Lambert, è il tastierista Uli Geissendoerfer), lasciata così com'è, è legata direttamente a un pezzo in russo, funziona ottimamente. Dopo Nana's Lied e Lena (composta da lei), che ci porta in Messico, è gradita l'esecuzione in yiddish di Boxenboym, e poi dei classici di Brel Amsterdam e Ne me quitte pas. Il viaggio finisce, dopo Moritat, con due bis: l'energetica The case continues e infine l'ultimo brano, placato, un dialogo nelle lingue ebraica ed araba. Così Ute Lemper ha descritto un suo ipotetico arco di comunicazione tra i popoli, al di sopra delle rispettive miserie. È attraverso l'artificio - con un modo di cantare costruito, recitato da attrice quasi più che da cantante - attraverso la maestria del controllo totale della scena, che questa artista multiforme riesce a rendere ogni volta anche il dolore e lo straniamento edonismo puro.

**le TV
del PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

**le TV
del PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di Maria Novella Oppo
martedì 5 agosto
con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

MOSTRA DI VENEZIA

Leoni e Brancaleoni



Il magnifico Gassman dell'Armata Brancaleone. Nelle foto piccole: sopra Woody Allen in «Anything Else» e, sotto, «Buongiorno notte» di Marco Bellocchio



In «Nuovi territori» i film più sorprendenti firmati da Stone, Demme, Gaudino, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Piccioni...

partato come Benvenuti approdi finalmente alla gara veneziana. Il miracolo di Edoardo Winspeare, regista 38enne, è uno dei film «giovani» italiani più attesi. Di livello anche la presenza italiana nel «secondo» concorso, Controcorrente, con il ritorno di Cagliostro di Cipri e Maresco, e Liberi del bravo Gianluca Tavarelli. E poi, c'è tanta Italia in tutte le pieghe del programma, come spieghiamo nel riquadro in basso pagina.

Nel concorso principale, se non altro, scarseggiano i registi con il festival incorporato, ovvero quelli che hanno la partecipazione a Cannes Berlino o Venezia scritta nel contratto. A ben vedere, sono tali solo il francese Bruno Dumont (29 Palms), l'israeliano Amos Gitai (Alila), il sempreiterno portoghese Manoel de Oliveira (Un film parlato), il taiwanese Tsai Ming-Liang già vincitore al Lido (Ru San) e soprattutto il prezzemolo (inglese) Michael Winterbottom, con Code 46. Vanno invece salutati con piacere «amicis» vecchi (come Takeshi Kitano presente con Zatoichi, film in costume) e giovani il messicano Alejandro Gonzalez Inarritu, quello di Amoresperros, presente con 21 grams (anche qui, grande cast: Sean Penn, Benicio del Toro e Naomi Watts, la bionda di Mulholland Drive). Poi, se Dio vuole, alcuni sconosciuti: li conosceremo al Lido. Interessanti, in Controcorrente, le presenze di Sofia Coppola, dell'iraniano Abolfazl Jalili, di un Lars von Trier «in coabitazione» (il docu-drama The Five Obstructions è codiretto con Jorgen Leth), dell'altro iraniano Babak Payami (uno dei perseguitati dal regime in questi giorni: ieri de Hadeln ha però escluso che Payami, in possesso di passaporto canadese, sia rientrato in Iran), dell'americano John Sayles e del turco Derviz Zaim che con Fango, coproduzione italiana (c'è di mezzo la neonata Downtown di Marco Muller), racconta per la prima volta la Cipro divisa fra greci e turchi.

Come vedete, dopo averne parlato con scetticismo quando venne nominato nella primavera del 2002, de Hadeln ha mantenuto e anzi rinforzato la struttura del doppio concorso inventata dal precedente direttore Alberto Barbera. Aggiunge la sezione Controcorrente è ora «firmata» (da Silvio Danese e Oscar Iarussi), sia pure in collaborazione con il direttore. Così come è firmata - sempre da Serafino Murri, come nel 2002, ma in collaborazione con Fabrizio Grossi per quanto concerne i film non-fiction - la sezione dove poi, alla fin fine, si scoprono le cose migliori, o comunque le più curiose e sorprendenti: parliamo di «Nuovi territori». Dove si vedranno film, tanto per fare solo qualche nome, di Jonathan Demme, Oliver Stone, Giuseppe Gaudino, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Piccioni e tanti altri. Due parole almeno su Persona non grata (il titolo è proprio così, in italiano) di Stone, che promette di essere uno dei «casi» politici della Mostra: è un documentario prodotto dalla Hbo in cui vengono intervistati leader israeliani, fra i quali Peres e Netanyahu, e militanti palestinesi. Dopo Nemandyu, su Castro, l'attenzione di Stone per la politica internazionale non sembra diminuire. E poi, c'è L'armata Brancaleone. Sul grande schermo. Nello splendore dei 35 millimetri. In copia ristampata (non restaurata! Ma cosa aspettano?). Ma di questo parliamo qui sotto.

La voce cominciò a circolare prima di Cannes, quando si seppe che alcuni film americani di grande richiamo avrebbero rinunciato - per motivi di sicurezza legati alla guerra in Irak, ma anche perché non pronti - al festival francese. La voce era: quest'anno Venezia rischia di fare una bella Mostra senza nemmeno accorgersene. Sarebbe bastato rastrellare gli «avanzati», si fa per dire, di Cannes (che nella fattispecie rispondevano agli augusti nomi di Coen, Altman e Tarantino). La voce trovò ulteriori conferme durante Cannes: man mano che il festival francese si dipanava, i film erano talmente orrendi che tutti pensavamo, a bassa e ad alta voce: peggio di così, Venezia non potrà essere. La voce si è materializzata ieri, all'hotel Excelsior di Roma, durante la conferenza stampa del programma di Venezia 60. Sulla carta la Mostra del 2003 è buona, quasi ottima: ora possiamo solo sperare che i film siano all'altezza dell'attesa.

Partiamo, una volta tanto, dal Fuori Concorso? Tre nomi, anzi quattro: Bernardo Bertolucci, Woody Allen, i fratellini terribili Joel e Ethan Coen. Buona partenza. Bertolucci tornerà al '68 con l'attesissimo The Dreamers («I sognatori»); Woody aprirà la Mostra con il nuovo Anything Else, in cui schiera due divi delle ultimissime generazioni come Jason Biggs (l'adolescente di American Pie) e Christina Ricci; i Coen presenteranno Intolerable Cruelty, con un cast d'eccezione composto da George Clooney, Catherine Zeta-Jones e Billy Bob Thornton. Il film dei Coen è una messinscena della guerra dei sessi, in cui Clooney è un avvocato specializzato in divorzi e la Jones è una serial-moglie specializzata in matrimoni... che finiscono tutti con ricchi divorzi (ogni allusione alle sue nozze miliardarie con Michael Douglas sarà casuale?). Il film di Bertolucci è un affettuoso, struggente omaggio al '68, al Maggio francese, alla Nouvelle Vague e a... Ultimo tango, visto che la politica e il cinema sono vissuti attraverso la scoperta della sessualità da parte di tre adolescenti. Il film di Allen... è Woody Allen, e tanto basta. Pressato dalle esigenze promozionali della Dreamworks, stavolta Woody si farà forza (e violenza) e verrà a Venezia a presentarlo.

Fuori concorso ci saranno anche vecchi marpioni come Robert Benton, James Ivory e Ridley Scott, e marpioni un po' più giovani come Jim Jarmusch e Robert Rodriguez; nonché un omaggio ad Omar Sharif attraverso il film Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano, di François Dupeyron. La sezione sembra un po' riprodurre i vecchi festival di Berlino diretti da Moritz de Hadeln, con fin troppa carne hollywoodiana al fuoco, ma il concorso riequilibra le cose. E qui, venendo alla caccia al Leone, parliamo di Italia. L'altra voce che girava, su Venezia 2003, riguardava la presenza forte e qualitativa del nostro cinema. Purtroppo mancherà il film di Olmi, ufficialmente non pronto, ma il trio in concorso promette di essere interessantissimo: Buongiorno, notte di Marco Bellocchio è una riflessione sicuramente spiazzante sul caso Moro, e il fatto che nei panni del grande statista ucciso dalle Br ci sia un attore superbo come Roberto Herlitzka pone già una seria ipotesi sulla Coppa Volpi. Segreti di Stato di Paolo Benvenuti riscrive in modo originale, e basandosi su documenti d'epoca, la storia di Salvatore Giuliano; ed è notizia bellissima che un regista serio e ap-

**Bellocchio, Bertolucci
Coen, Allen, Cipri e
Maresco, Benvenuti
Kitano...c'è profumo
di grande cinema nel
cartellone di questa
Mostra veneziana
Si torna alla storia
intanto, e chissà che
riesca a darci ciò che
Cannes ci ha negato**

IN CONCORSO				FUORI CONCORSO			
Marco Bellocchio	Buongiorno, notte	Amos Gitai	Alila	Takeshi Kitano	Zatoichi	Manoel de Oliveira	Un film falado
Paolo Benvenuti	Segreti di Stato	Alejandro Gonzalez Inarritu	21 Grams	Jan Jakob Kolski	Pornografia	Tsai Ming-Lang	Ru San
Randa Chahal Sabbag	Le cerf-volant	Christopher Hampton	Imagining Argentina	Carol Lai Miu Suet	Floating Landscape	Edoardo Winspeare	Il Miracolo
Jacques Doillon	Raja	IM Sangsoo	Baram-Nan Gajok	Noemie Lvovsky	Les sentiments	Michael Winterbottom	Code 46
Bruno Dumont	Twentynine Palms	Srdjan Karanovic	Sjaj un Ocima	Margarethe von Trotta	Rosenstrasse	Andrey Zvyagintsev	The Return
						Woody Allen	Anything Else
						Robert Benton	The Human Stain
						Bernardo Bertolucci	The Dreamers
						Joel e Ethan Coen	Intolerable Cruelty
						Francois Dupeyron	Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran
						James Ivory	Le Divorce
						Jim Jarmusch	Coffee and Cigarettes
						Stephen Norrington	The Leauge of Extraordinary Gentlemen
						Robert Rodriguez	Once Upon a Time in Mexico
						Ridley Scott	Matchstick Men

commozione

**Per noi l'evento sarà
«L'armata Brancaleone»**

Tutti a lo santo, a lo santissimo Sepolcro. Deus vult, Dio lo vuole. Cantate meco in lieta schiera: sarai mondo, se monderai lo mondo... Quando il grido del monaco Zenone, interpretato da un sommo Enrico Maria Salerno, risuonerà al Lido noi ci alzeremo in piedi e applaudiremo. Poi verseremo qualche

lacrimuccia nel veder morire Abacuc giudio, maestro di mercati («e dacci trecento petechioni, e contenti li sapienti e li minchioni»); o nel sentir parlare con l'«erre» moscia Teofilatto, verme di Bisanzio, interpretato da Gian Maria Volontè; o nel vedere Gassman aggiustarsi l'elmo e salire in groppa alla «mala bestia» Aquilante, l'unico cavallo giallo della storia del cinema (e della zoologia). Sì, per noi L'armata Brancaleone sul grande schermo è l'evento di Venezia 2003. Fa parte della retrospettiva «L'industria dei prototipi», curata da Stefano Della Casa e dedicata ai grandi produttori del cinema italiano (a uno di loro, Dino De Laurentiis, andrà il Leone alla carriera). Vi si vedranno altri gioielli come La grande guerra, Riso amaro e Francesco Giullare di Dio, nonché film di genere come Diabolik,

Le fatiche di Ercole, La morte ha fatto l'uovo. Politica industriale e politica tout court. Se in concorso Bellocchio e Benvenuti riscrivono a modo loro le storie di Aldo Moro e del bandito Giuliano, c'è tanta storia italiana, antica e recente, in tutta la Mostra. Qualche titolo: il «dietro le quinte» del film di Bellocchio, con interviste ai vecchi brigatisti rossi, in Stessa rabbia, stessa primavera di Stefano Incerti; uno sguardo inedito sui giovani no-global (nonché black bloc) in Maledetta Mia di Wilma Labate; e la grottesca Italia di oggi in quello che promette di essere l'evento più follemente divertente della Mostra, Fascisti su Marte (il film) di Corrado Guzzanti. Tutti in Nuovi territori, Guzzanti in proiezione unica: ci prenotiamo fin d'ora.

a.l.c.

OMAGGIO A CARMELO BENE
A ROMA IL 1 SETTEMBRE

Roma ricorda Carmelo Bene, scomparso nella primavera del 2002. All'artista pugliese che nella capitale ha svolto gran parte della sua formazione e attività, (qui i suoi ultimi spettacoli: *Pinocchio*, *Hamlet suite*, *Adelchi*) sarà dedicata una giornata-evento in programma il 1 settembre, data del suo compleanno. L'iniziativa è del Comune che la realizzerà nella sala Settecento dell'Auditorium-Parco della Musica, con la partecipazione di un gruppo di intellettuali particolarmente legati a Bene quali Jean Paul Manganaro, Goffredo Fofi, Piergiorgio Giacché, Gioia Costa, Elisabetta Sgarbi.

miti

rassegne

BAGLIORI DI CINEMA ITALIANO IN CROAZIA. PERCHÉ PER DIALOGARE BISOGNA ESSERE IN DUE

Stefano Miliani

A chi ha a cuore le sorti del cinema italiano c'è un dato che risulta sorprendente e amaro. In Croazia, che confina con il nostro Paese e dove il bilinguismo è pratica comune, arrivano pochi film di registi della penisola: i distributori locali negli ultimi due anni avrebbero acquistato appena due titoli. Lo dice Vittorio Segà, direttore delle «Giornate del cinema italiano a Rovigno», festival che si tiene da oggi al 9 agosto nell'arena estiva della Comunità degli italiani nella cittadina istriana di origine veneziana, già Mecca dei cineasti jugoslavi nell'era di Tito. Il senso della rassegna? Lo «confinamento» come mezzo di dialogo tra vicini. Con quell'esiguo dato sui film della penisola sottomano (eppure a Rovigno vivono tremila italiani su

15 mila abitanti), la manifestazione vuole provare a colmare il vuoto almeno per la stagione estiva. Sforzandosi di diffondere nuovi registi accanto a pellicole storiche. Le «Giornate», che quest'anno arrivano alla terza edizione, si suddividono tra classici dagli anni '40 ai '60 e lavori recenti. Nel primo filone inseriscono Elio Petri (sabato 2 A ciascuno il suo, da Sciascia), Vittorio de Sica (Ladri di biciclette, martedì 5). In nome della legge di Pietro Germi il 6. Lo sceicco bianco di Federico Fellini (il 7); nel secondo filone, raggruppato sotto il titolo di «panoramiche», Segà avverte che il festival proietta per la prima volta in Istria Pinocchio di Roberto Benigni. Il posto dell'anima di Riccardo Milani, Fortezza Bastiani di Michele Mellara e Alessandro Rossi pre-

sentato dagli autori stessi mercoledì 6 (l'omonimo forte del Deserto dei tartari di Buzzati è solo un'allusione, il romanzo non c'entra nulla), Santa Maradona di Marco Ponti, Caso mai di Alessandro D'Alatri, Ribelli per caso di Vincenzo Terracciano. Accanto alla programmazione cinematografica la manifestazione istriana serve altri due «piatti»: lunedì 4 è in programma una serata dedicata al comico-musicista-attore-autore David Riondino con lo spettacolo teatrale I sogni insieme ai Takis Kunelis Trio e, a seguire, il suo esordio dietro la macchina da presa Cuba libre; i pomeriggi dell'8 e del 9, dalle 15 alle 20 nella sala della Comunità degli italiani, sono invece occupati da documentari sulla vita e sui luoghi dell'Alto Adriatico Genti di mare.

Nella prima giornata filmati rievocano la Rimini anni '50, la pesca e la quotidianità nel delta del Po. Comacchio, i rapporti umani, il Polesine; in quella successiva si tiene una sorta di breve personale del ferrarese Florestano Vancini. Vengono proiettati dodici dei 36 cortometraggi che l'autore girò dal 1949 al 1959, con qualche concessione alla fiction, sulle condizioni di povertà, di disoccupazione e malattie di chi viveva nel delta in pluriennale attesa di una bonifica che permettesse di debellare malattie come il tifo e la tubercolosi.

A organizzare il festival sono il Circolo del cinema di Adria con il circolo La luna nel pozzo di Bologna e l'Associazione della Comunità degli italiani di Rovigno.

Fiesta! (ridere forte prima dell'uso)

Davanti alla tv per una trasmissione Raiuno che sta marchiando con dolore l'estate 2003

Fulvio Abbate

Dell'estate televisiva del 2003, in un primo momento non si poté neppure parlare male, tanto fu incolore, invisibile, opaca, stentata, penosa, nulla... Esattamente, nulla, proprio nulla, che potesse invogliare neppure alla noia, la stessa da cui scaturisce poi la ribellione... Così, soltanto con queste scarse, di meno, ecco, inermi parole, si sarebbe pronunciato lo storico futuro se solo, in una sera torrida di fine luglio, non si fosse imbattuto in *Fiesta!*, un programma notturno di Raiuno scientemente condotto da due turisti dell'intelligenza e dello stesso intrattenimento. Si chiamavano, i due colossi, Charlie Gnocchi e Joe Violanti, di professione dj, e intanto, in una sorta di salottino all'aperto, insieme all'orchestra afro-cubana d'obbligo, invitavano gli ospiti a rilassarsi, esatto, li facevano mettere comodi con l'intenzione di tirare fuori quattro chiacchiere ascoltando tutti insieme musica dal vivo.

Salsa, merengue, son, mambo, limbo, e poi nozioni sparse su terre calde sensuali allegre e lontane. Per l'occasione, gli autori avevano escogitato una trovata originale: dedicare ogni singola puntata a un paese dell'America Latina. Si comincia con il Messico, e con Luciano De Crescenzo, finché, strada facendo, non si giunge a Santo Domingo. E a Cristiano Malgioglio. Accanto ai conduttori, trovò posto anche Gaia Amaral, già protagonista di un trascorso spot Tim. Gaia la bella, Gaia la negata. *Fiesta!* pretendeva la simpatia, una simpatia estiva, spassionata, senza troppi problemi di coscienza, di senso, di ritmo, di scaletta. Unico obbligo: non negarsi mai alle battute, fossero anche le più sciate.

Negate e ragazze-cartine

Quanto al resto del personale in servizio, sempre lì in studio, accanto alla negatissima Gaia, c'era un'altra ragazza caruccia, non meno doverosamente incapace, una che indossava un vestitino stampigliato con la carta geografica del paese in questione, la cosiddetta «ragazza-cartina». A lei, esattamente a lei, atlante in minigonna e sandali, i due conduttori rivolgevano domande, tipo di orografia: «Ci sono le montagne a Santo Domingo?» A quel punto, la ragazza-cartina non poteva fare a meno di indicare le proprie tette, e intanto ridere contenta. Seguiva poi il doveroso angolo della comicità, con un tipo sconosciuto a interpretare l'ormai tramontato Luca Sardella, solo che lì, a *Fiesta!* l'esperto di piante si chiamava Sardilla, e invocava di tanto in tanto, a gran voce, il sostegno della propria compagna: «Janira!» S'intende che Janira, a comando, porgeva subito l'intero fabbisogno: cetrioli, salami, ecc. Il pubblico, solo a sentirla invocare, amplificava il tormentone - «Janira! Janira!» - e si ingrigiva di allegria, e giù risate, ma risate.

S. Domingo andata e ritorno

Fra gli ospiti illustri, la notte della puntata dedicata a Santo Domingo, accanto al Malgioglio comparvero anche Marisa Laurito (che però non vedeva l'ora di togliere il disturbo) e la fasciosa e smarrita Iris Peynado. Al momento dell'ingresso in studio di quest'ultima, il Malgioglio non poté fare a meno di pronunciare un bel «e chi c... è?». La Peynado, domini-



I conduttori di «Fiesta!» Charlie Gnocchi, Gaia Amaral e Joe Violanti

Tema della serata Santo Domingo. Ma Vissani disse a Gaia: lo sai che ti farei allo spiedo, si vede che sei falsa magra



cana autentica e nient'affatto permalosa, alla rissa preferirà la chiosa turistico-patriottica: «Quando tu torni dalla Repubblica Dominicana, non sei più lo stesso». La Laurito, piccata, volle però così replicare: «Io sono tornata uguale». Giunse poi anche Vissani, il cuoco. E Maria Grazia, la maestra di danza ufficiale del programma, il cui profilo era un vero promo di chirurgia plastica, e con Maria Grazia finalmente si ballò. Il ballo latino non seppe tuttavia sedare gli ospiti, rincarò infatti la Laurito: «Adesso me ne devo proprio andare». E lo diceva davvero, neppure lo spettro di Kid Creole e delle Coconut, proprio sul palco delle Capannelle - davvero un tuffo nel passato, se è vero che quando questi iniziò a far dischi, vivi fra noi c'erano ancora sia Pertini e Berlinguer sia Bombolo e Bramieri, un'altra era - seppur offritale pace interiore.

Manciate di cultura

Nel tira e molla, Laurito seppur infine smarcarsi, non prima però di avere scagliato sui presenti il ricatto delle proprie frequentazioni culturali: «Devo andare a leggere il libro di Dacia Maraini e Piera Degli Esposti, l'ho anche comprato!» E il cuoco umbro, di rimando: «Allora compra anche "Il Vissani illustrato!"». Nel frattempo, sullo sfondo, l'orchestra caraibica, le ballerine, la componente «operaia» della trasmissione, l'unica presentabile dell'intero caravan-serraglio, assistevano impassibili al martirio del varietà. E forse perfino del vero cazzeggio. I conduttori accennano ora a un playboy d'altri tempi - «dominicano doc», rammentano - Porfirio Rubirosa. Una consigliera d'ambasciata, ospite di riguardo, bella quarantenne, ci tiene però a puntualizzare la solida moralità del suo paese: «Non è più come una volta, adesso in Repubblica Dominicana abbiamo famiglie molto unite. Ci sono matrimoni che durano addirittura cinquant'anni». Pausa, e poi, lontana da ogni ironia, aggiunge: «Siamo molto conservatori». La Venere Peynado aggiunge il resto, di più, stempera ogni severità: «Però i nostri uomini hanno un'arte rara, sanno come e dove toccare una donna». Intanto Malgioglio scalpita: «Ma perché avete invitato Vissani?» E Vissani, rivolto alla negatissima Gaia: «Lo sai che ti farei allo spiedo, si vede che sei una falsa magra».

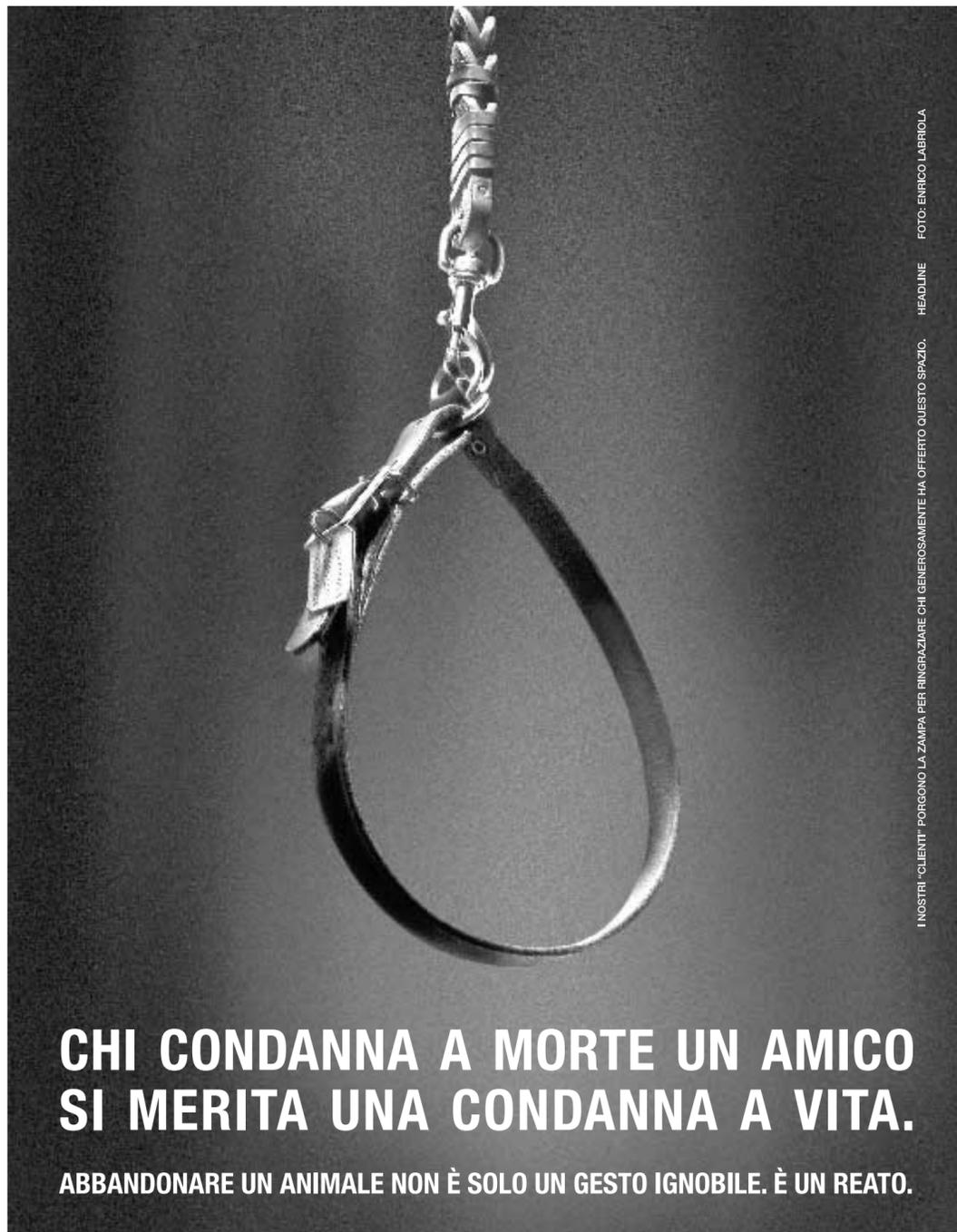
Arriva Carlos Sottana

È tornata però la ragazza-cartina: «Adesso parliamo dell'ambra, una cosa tipica di Santo Domingo, dove a volte rimangono imprigionati degli insetti», dice così e inspiegabilmente ride. È il momento di dare la linea alle Capannelle, dove si sta svolgendo la vera *Fiesta!*, riecco dunque Kid Creole. «Kid -, domanda l'intervistatore, sorta di post-Awanagana, - fra Mambo, Dumbo, Bimbo e Dario Baldan Bembo chi preferisci?» Vissani rivolto alla proccace consigliera d'ambasciata: «Voi avete una grande cosa: i sigari. Che sono molto più dolci di quelli cubani». In chiusura, c'è anche il sosia di Carlos Santana, un soggetto in baffi e gonna. «Lei come si chiama?» Risposta: «Carlos Sottana». E, infammi, ridono.

È il ballo finale, è la sigla, termina esattamente così *Fiesta!* Ma se resterà traccia di magistratura in questo nostro paese, anche su questi crimini ricreativi serali dovrà aprire un bel fascicolo. A presente e futura memoria.

Morto Phillips tra i «padri» del rock'n'roll

È morto a San Francisco Samuel Cornelius Phillips, più noto come Sam Phillips, uno dei padri fondatori del rock'n'roll, produttore e promotore di Elvis Presley, Jerry Lee Lewis e Carl Perkins e molti altri artisti e protagonista della fusione fra musica nera e bianca nel Sud degli Stati Uniti, uno dei fenomeni culturali più importanti del secolo XX. Nato ottant'anni fa a Florence (Alabama), Phillips fu anzitutto un patito della radio, e dopo aver lavorato come presentatore nel suo stato natale e a Nashville, si installò a Memphis (Tennessee) nel 1945, dove nel 1952 fondò la sua mitica etichetta, Sun Records, con il suo proprio studio di registrazione. Fra i primi pezzi registrati nel piccolo studio della Sun - diventato leggendario nella storia del rock a causa del suo eco naturale - c'era «Bear Cat», primo successo del cantante nero Rufus Thomas, la cui carriera arrivò fino agli anni '70, e «Rocket 88», di Jackie Breton (il sassofonista di Ike Turner), considerato da molti specialisti il primo disco di rock'n'roll. Lo slogan della Sun Records era «registriamo qualsiasi cosa, dovunque e quando volete», e così nell'estate del 1953 un giovane camionista di Tupelo (Mississippi) si recò nella sede dell'etichetta per registrare una versione della canzone «My Happiness» per l'adorata madre, Gladys: il suo nome era Elvis Presley. Secondo la leggenda, Sam aveva detto che se riusciva a «trovare un ragazzo bianco che canti come uno nero, posso diventare milionario», e sentendo la voce di Presley capì che forse la sua ora era arrivata. Dopo mesi di lavoro arrivò il primo singolo, che fu anche l'inizio di una rivoluzione culturale: «That's All Right» (con «Blue Moon of Kentucky» nel lato B). Nel buio e l'afa dello studio Sun, il rock'n'roll nacque come fusione di tutti i generi popolari del Sud americano: il rhythm'n'blues nero, un genere molto frequente fra gli artisti dell'etichetta, il country dei contadini bianchi e il gospel religioso cantato da tutte le razze.



CHI CONDANNA A MORTE UN AMICO
SI MERITA UNA CONDANNA A VITA.

ABBANDONARE UN ANIMALE NON È SOLO UN GESTO IGNOBILE. È UN REATO.

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Ken Park
386 posti 20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B Dieci
250 posti 21.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 16.30-21.00 (E 5,16)
Sala 2 La meglio gioventù - Alto secondo
150 posti 16.30-21.00 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Al calore delle tenebre
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 2 Una settimana da Dio
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 3 Il mio grosso grasso matrimonio Greco
16.00-18.15 (E 6,20)
In linea con l'assassino
20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 4 In linea con l'assassino
20.15-22.50 (E 6,20)
Sala 5 Il risolutore
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 6 The Pool
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 7 Second name
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 8 The Italian job
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 9 Un ciclone in casa
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
Sala 10 Charlie's Angels più che mai
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)
L'imbalsamatore
19.30-22.30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Chiusura estiva
LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti Chiuso per ferie

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti Chiuso per ferie

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti La meglio gioventù
16.30-18.15-20.40-22.30 (E 6,71)

IL NOSTRO FILM

Un ciclone in casa, commedia degli equivoci tra gag, rapporti interrazziali e sfolgoranti risate

Un invecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Sdolcinatezze a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di *Un ciclone in casa* di Adam Shankman, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità «grassa», quella da risata sfolgorante. Bensì sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento, come l'amante zerbino interpretato da Eugene Levy o la vecchia ereditiera razzista con il volto di Joan Plowright.



Black Knight

commedia
Di Gil Junger con Martin Lawrence, Marsha Thompson, Tom Wilkinson
Vorrebbe far ridere. "Black Knight". E vorrebbe farlo attraverso la riproposizione di un vecchio schema - quello delle avventure di un uomo di oggi catapultato nel passato, qui il Medioevo. Con in più la variante "black" di un rapper che cavalca con spada e lancia gridando a più non posso "santa cacca!". Dopo un inizio da tollette ballerina, questo film ci regala un brano pop suonato dalle trombe di corte e gli arcieri dalla mira più scarsa di tutta l'intera storia del film in costume.

Piccole storie

drammatico
Di Carlos Sorin con Javier Lombardo, Antonio Benedictis, Javiera Bravo
Splendida. Da un punto di vista fotografico la Patagonia è un incanto. Una cornice unica per questo delicato film che racconta tre viaggi, tre avventure. Tre "piccole storie" di calore umano e di solidarietà. La prima: il viaggio di un vecchio alla ricerca del suo cane e di una misteriosa espiazione. La seconda: la ricerca dell'amore di un bambino quarantenne. La terza, la speranza nell'ignoto di una giovanissima madre specchio dell'estrema povertà dell'Argentina di oggi. Dolce e malinconico.

La meglio gioventù (parte II)

drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca
Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

a cura di **Edoardo Semmla**

La meglio gioventù - Alto secondo
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
143 posti **Animal**
20.40-22.40 (E 7,00)
2 **Matrix Reloaded**
216 posti 17.50 (E 7,00)
3 **Il guru**
143 posti 20.30 (E 7,00)
4 **Biker Boyz**
143 posti 18.30-22.30 (E 7,00)
5 **The Italian job**
143 posti 18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
6 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
216 posti 18.40-20.40 (E 7,00)
7 **Identità**
216 posti 22.40 (E 7,00)
8 **La famiglia della giungla**
499 posti 18.30 (E 7,00)
Un ciclone in casa
20.40-22.50 (E 7,00)
10 **The Pool**
216 posti 18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
11 **Perduto amor**
320 posti 18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
12 **2 Fast 2 Furious**
320 posti 18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Il risolutore
18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
13 **Al calore delle tenebre**
216 posti 18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
Second name
18.50-20.50-22.50 (E 7,00)
14 **Charlie's Angels più che mai**
143 posti 18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
Hot Chick - Una bionda esplosiva
18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 Chiuso per ferie
560 posti
Sala 2 Chiuso per ferie
530 posti
Sala 3 Chiuso per ferie
300 posti

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Bufla, 58/r Tel. 010/6136138
Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti **Il vigile di V. De Sica con A. Sordi**
21.30 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti **Come farsi lasciare in 10 giorni**
21.30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti **Chiusura estiva**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti **Chiuso**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti **Riposo Domani: Terapia d'urto**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti **007 - La morte può attendere**
20.00-22.30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti **A proposito di Schmidt**
20.05-22.30 (E 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
Harry Potter e la camera dei segreti
21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti **Riposo**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti **Un ciclone in casa**
21.15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti **Harry Potter e la camera dei segreti**
21.30 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 **007 - La morte può attendere**
275 posti 20.00-22.20 (E 6,20)
Sala 2 **Il mio grosso grasso matrimonio Greco**
190 posti 20.10-22.20 (E 6,20)
Sala 3 **Riposo**

PARCO VILLA TIGULLIO
Sognando Beckham
21.30 (E)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti **Chiusura estiva**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti **Chiusura estiva**

RUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
204 posti **Chiuso**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti **Prendimi l'anima**
20.20-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti **Prova a prendermi**
21.30 (E 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti **007 - La morte può attendere**
20.00-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti **Chiuso per ferie fino al 20 agosto**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti **Io non ho paura**
20.30-22.40 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti **Due amiche esplosive**
21.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti **Chiusura estiva**

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti **Chiuso**

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti **Chiusura estiva**
PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino **Chiuso per ferie fino al 26/8**
Sala Smeraldo **Chiuso per ferie fino al 26/8**
Sala Zaffiro **Chiuso per ferie fino al 26/8**

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti **Second name**
16.00-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 **Mostra: I dinosauri**
350 posti

Sala 2 **Godzilla - Le dimensioni contano**
135 posti 16.00-22.30 (E 6,70)
Sala 3 **Teatro il circo delle meraviglie**
135 posti 17.00-20.45 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti **Una settimana da Dio**
16.00-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti **The Italian job**
16.00 (E) 22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti **Al calore delle tenebre**
19.00-20.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti **Ricordati di me**
16.00-22.30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 **Chiusura estiva**
444 posti
Sala 2 **Chiusura estiva**
175 posti
Sala 3 **Chiusura estiva**
110 posti

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti **Chiuso**
FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322
La finestra di fronte
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13/r Tel. 019/850542
Chiusura estiva

teatri

ARENA DEL MARE PORTO ANTICO
Oggi 21.00 Concerto: Etnofolks Meets Expedition/Derive

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiostri di S. Caterina a Finalborgo - Finale Ligure: oggi ore 21.30 Le 110 Donne di Ser Boccaccio di T. Conte

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

IL GAUCHO
Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Amedeo Nazzari, Silvana Pampanini. Italia/Argentina 1964. 95 minuti. Commedia.
In un festival del cinema a Buenos Aires arriva una squinternata rappresentanza italiana che approfitta della situazione per imbastire piccole truffe e perdite. Ritratto al vetriolo di un certo sottobosco del cinema italiano che Risi & co. dimostrano di conoscere molto bene.

CIMARRON
Regia di Anthony Mann - con Glenn Ford, Maria Schell, Anne Baxter. Usa 1960. 130 minuti. Western.
Un avventuriero dell'Ottocento emigra con la moglie verso l'Oklahoma ma non fa in tempo a occupare i terreni che desiderava. Decide allora di fondare un giornale, ma l'inquietudine lo spinge verso nuove avventure. A casa resta la moglie ad aspettarlo e a mandare avanti la baracca.



DOMENICA
Regia di Wilma Labate - con Claudio Amendola, Domenica Giuliano, Peppe Servillo. Italia 2001. 95 minuti. Drammatico.
Domenica è una ragazzina napoletana di undici anni dai trascorsi di vita non proprio felici. Orfana, deve recarsi con un poliziotto all'obitorio per riconoscere il tizio che l'ha violentata ed è morto in circostanze oscure. Ottima prova per l'esordiente ragazzina.

IL VOLO DELLO SCIAMANO
Documentario di Umberto Rondi e Antonella Reda per «Curiosa».
Un suggestivo documentario per Rainotte dove ci si inoltrerà nel misterioso, affascinante e antico microcosmo della cultura degli sciamani siberiani con l'ausilio della psicologa Umberto Tellener, dell'Università di Roma «La Sapienza», che si è recata da loro per studiarli e l'esperta di esoterismo Cecilia Gatto Trocchi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
Contenitore. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. 1ª parte. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.55 LA PAURA FA 90. Film (Italia, 1951). Con Silvana Pampanini, Ugo Tognazzi, Franca Marzi, Carlo Croccolo. Regia di Giorgio Simonelli
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "Ricordati di me"
12.30 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Ruth e il mondo degli assassini"
15.00 QUALCOSA DI BIONDO. Film (Italia, 1984). Con Sophia Loren, Ricky Tognazzi, Daniel J. Travanti, Philippe Noiret. Regia di Maurizio Ponzi
16.50 TG PARLAMENTO. News
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un figlio dal passato"
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Il risveglio"
18.45 AZZARDO. Quiz

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.50 SUSAN. Telegiornale. "Il momento della verità". Con Brooke Shields, Judd Nelson
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale
10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
10.45 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
11.00 NOTIZIE. Attualità
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno: --- Stiamo bene insieme. Serie Tv. Con Linda Celani, Eleonora D'Urso, Monica Comegna, Denis Fasolo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.45 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI GERMANIA DI FORMULA 1. Qualifiche. Hockenheim, Germania
15.15 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Il test di gravidanza"
16.20 POPULAR. Telegiornale. "L'angelo custode". Con Leslie Bibb, Carly Pope
17.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.15 SEVEN DAYS. Telegiornale. "Incantesimo". Con Jonathan La Paglia, Justina Vail
19.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Gioco sporco". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo. Marocco I". Conduce Cinzia Tani. Regia di Carlo Boli
9.05 TOTO E CLEOPATRA. Film (Italia, 1963). Con Totò, Magali Noël, Moira Orfei, Lia Zoppelli. Regia di Fernando Cerchio
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. "Preavviso di morte". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.35 SCREENSAVER ESTATE. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini
15.15 LA MELVESIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Ciclismo. Campionati mondiali su pista. Stoccarda, Germania
17.00 GEO MAGAZINE. Documentario
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfito, Renato Carpentieri
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
8.40 GOLEM
8.46 CAPTAIN COOK
9.08 RADIO ANCH'IO
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIOSI MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.33 LARADIOCALORI
12.39 RADIOSPORT
13.28 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 PARLAMENTO NEWS
13.35 DEMO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.41 MONDOMOTORI
19.30 GR AFFARI
19.36 ASSOLTA. SI FA SERA
19.42 ZAPPING
21.00 GR 1 EUROPA RISPONDE
--- IL COMMISSARIO REX (O.M.)
21.08 RADIOSI - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfito, Renato Carpentieri
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.30 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Il senso del dovere". Con William Shatner, Adrian Zmed
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 QUINCY. Telegiornale. "Spada d'onore, spada di morte". Con Jack Klugman, Robert Ito
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale. "Miss pericolo". Con Don Johnson
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 LEONI AL SOLE. Film (Italia, 1961). Con Carlo Giuffrè, Franca Valeri, Philippe Leroy, Vittorio Caprioli
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Luna di miele col morto"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telegiornale. "Genitori e figli". Con Bill Smitrovich, Patti LuPone
9.30 PICCOLA GRANDE TINKE. Film Tv (Danimarca/Svezia, 2002). Con Sarah Juel Werner, Peter Jeppe Hansen, Lisbet Dahl, Erik Wedersøe. Regia di Morten Kølthert. All'interno: 10.15 Navigare informati
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Amori complicati". Con Adam Arkin, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 I ROBINSON. Situation Comedy. "Frattura rottura". Con Bill Cosby
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Le gemelle contese". Con Kathleen Quinlan, Christopher McDonald
15.15 PER AMORE DI ELENA. Film Tv (Francia, 1997). Con Bernard Le Coq, Antonia Mikhokova, Laure Killing, Regia di Maurice Frydland. All'interno: 16.15 Navigare informati
17.05 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Il viaggio". Con Lauren Graham, Daniel Davis
18.05 VITA DA STREGA. Telegiornale. "Samantha e la Luna". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
18.35 PASSAPAROLA ESTATE. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale. "Pallottole e bikini". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.00 CLEOPATRA 2525. Telegiornale. "L'antidoto". Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.30 HERCULES. Telegiornale. "Hercules e lo zaffiro di Antiochia". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il triumvirato di Roma". Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. "Cambiamenti". Con James Van Der Beek, Katie Holmes, Michelle Williams, Joshua Jackson
17.30 PACIFIC BLUE. Telegiornale. "Angeli vendicatori". Con Rick Rossovich, Jim Davidson, Paula Trickey, Darlene Voegel
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 LA TATA. Situation Comedy. "Un momento molto atteso". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "La via dell'illuminazione". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray. 2ª parte
20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Supergreece"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "Ricatto sul set" - "Omicidio bianco". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
23.15 KILLERS IN THE HOUSE. Film Tv (USA, 1998). Con Mario Van Peebles, Holly Robinson Peete, Michael J. Pagan, Hal Linden
0.45 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. 1.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.50 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "Zombi"
2.40 SHOPPING CAFÉ. Show

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Rapimento" - "L'incidente". Con Tobias Moretti, Karl Markovics
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 OVERLAND 6 - DALLE ALPI AL SAHARA. Documentario. Conducono Danilo Vergassola, Federica Panicucci
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.40 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 L'ITALIA DEI PORTI. Rubrica. Conduce Chiara Cetorelli
1.35 F.B.I. FRANCESCO BERTOLAZZI INVESTIGATORE. Miniserie. "Labbra serrate". (R)
2.45 FACCE DA RIDERE. Varietà. "Antonello Fassari"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 CALCIO. AMICHEVOLE. Juventus - Manchester Utd. New York
23.00 BULLDOZER REMIX. Varietà. Conducono Carlo Vergassola, Federica Panicucci
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.40 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.05 L'ITALIA DEI PORTI. Rubrica. Conduce Chiara Cetorelli
1.35 F.B.I. FRANCESCO BERTOLAZZI INVESTIGATORE. Miniserie. "Labbra serrate". (R)
2.45 FACCE DA RIDERE. Varietà. "Antonello Fassari"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 I MAGNIFICI SETTE. Telegiornale. "Il collezionista". Con Michael Biehn
23.00 TERMINAL VELOCITY. Film azione (USA, 1994). Con Nastassja Kinski, Charlie Sheen, Christopher McDonald, James Gandolfini. Regia di Deran Sarafian
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.05 DOMENICA. Film (Italia, 2001). Con Claudio Amendola, Domenica Giuliano
0.35 TG 3. Telegiornale
0.50 INTERNET CAFÉ. Talk show
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Cinema, (ri)tratti(at) di pittura". All'interno: --- Acquerello. Cortometraggio (Georgia, 1958)

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Fuga nella boscaglia". Con Chuck Norris, Clarence Glyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 CIMARRON. Film western (USA, 1960). Con Glenn Ford, Maria Schell, Anne Baxter, Arthur O'Connell. Regia di Anthony Mann
23.50 RUNAWAY. Film fantascienza (USA, 1985). Con Tom Selleck, Cynthia Rhodes, Gene Simmons, Kirstie Alley. Regia di Michael Crichton. All'interno: Navigare informati; Tg 4 Rassegna stampa
2.00 IO NON PROTESTO, IO AMO. Film (Italia, 1968). Con Caterina Caselli, Livio Lorenzon, Nina Larker

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari. Regia di Fabio Calvi
21.00 CIAO DARWIN. Varietà. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
23.45 F.B.I. PROTEZIONE FAMIGLIA. Telegiornale. "Lotta alla mafia"
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.30 VELONE. Show. (R)
2.00 SHOPPING BY NIGHT. Show
21.00 L'ATELIER DI VERONICA. Situation Comedy. "Il nuovo socio"
3.00 ACAPULCO H.E.A.T. Telegiornale. "Finché morte non ci separi"
3.45 TG 5. Telegiornale. (R)
4.15 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telegiornale. "Fuoco nella baia"

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Supergreece"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv. "Ricatto sul set" - "Omicidio bianco". Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi, Giorgio Pasotti. Regia di Monica Vullo
23.15 KILLERS IN THE HOUSE. Film Tv (USA, 1998). Con Mario Van Peebles, Holly Robinson Peete, Michael J. Pagan, Hal Linden
0.45 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. 1.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.50 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "Zombi"
2.40 SHOPPING CAFÉ. Show

20.30 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. "Litigi e omicidi". Con Dennis Franz
21.30 SFERA D'OSSERI. Rubrica. Conduce Andrea Monti
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.50 PICCOLO DIZIONARIO DELL'EROS. Rubrica. Conduce Susanna Schimpera. Regia di Massimo Manni
23.55 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE. Telegiornale. "Operazione rinascita". Con Page Fletcher
0.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. (R)
0.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità

CARTOON NETWORK
12.20 TAZMANIA / LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK. Cartoni animati
15.00 BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPEIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO / SCOMO E PIU SCOMO / SILVESTRO E TITTI / IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni animati
18.45 LE SUPERCHICHE / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI / ED, EDD & EDDY / MUCCA E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTROMARTIN / LOONEY TUNES. Cartoni animati
22.35 MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG / DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni animati

EUROSPORT
14.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Pesi massimi: T. Hoffman - H. Akinwande. (R)
15.00 CALCIO. CAMP. EUROPEO FEMMINILE UNDER 18. Semifinale. Germania 16.45 ATLETICA. LINZ. (R)
18.00 CALCIO. CAMP. EUROPEO FEMMINILE UNDER 18. Semifinale. Germania 19.45 CICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO SU PISTA. Stoccarda, Germania
22.00 ATLETICA. RAFFEISEN GUGL-MEETING. Linz. Austria. (R)
22.30 EUROSPORTNEWS REPORT. (R)
22.45 AUTOMOBILISMO. LG SUPER RACING WEEKEND.
23.45 AUTOMOBILISMO. FORMULA 1. 0.15 MOTORSPTS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
14.00 BRIVIDI. Documentario
14.30 NATURA. Documentario
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
16.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
19.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
20.00 BRIVIDI. Documentario
20.30 NATURA. Documentario. "Una scimmia in famiglia"
21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori della prateria"
22.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc. "La misteriosa malattia di Darwin"
23.00 SCIENZA. Documentario. "Fuochi dallo spazio"

15.50 UNDISPUTED. Film (USA, 2002). Con Wesley Snipes. Regia di Walter Hill
17.25 SPECIALE. Rubrica di cinema
17.40 IL MESTIERE DELLE ARMI. Film (Italia/Fra./Ger., 2000). Con H. Jivkov, S. Grammatico. Regia di E. Olmi
19.30 CON LA TESTA TRA LE STELLE. Film commedia (GB, 2000). Con Ian Hart, Sean McGinley. Regia di Aileen Ritchie
21.00 BLADE II. Film azione (USA, 2002). Con Wesley Snipes, Kris Kristofferson. Regia di Guillermo del Toro
22.55 TOP MODEL PER CASO. Film (USA, 2001). Con Monica Potter, Freddie Prince Jr. Regia di Mark S. Waters
0.25 I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE. Film (GB/Germania/Italia, 2001). Con I. Holm, I. Hejle. Regia di A. Taylor

15.20 K-PAX. Film (USA/Ger., 2001). Con K. Spacey, J. Bridges. Regia di I. Softley
17.20 BEHIND ENEMY LINES - DIETRO LE LINEE NEMICHE. Film (USA, 2001). Con Owen Wilson, Gene Hackman. Regia di John Moore
19.00 THE MOTHMAN PROPHECIES - VOCCI DALL'OMBRA. Film horror (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney, Will Patton. Regia di Mark Pellington
21.00 RAT RACE. Film commedia (Canada/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr., Seth Green. Regia di Jerry Zucker
22.50 CON AIR. Film azione (USA, 1997). Con N. Cage, J. Cusack. Regia di S. West
0.45 FANTASMI DA MARTE. Film (USA, 2001). Con Joanna Cassidy, Ice Cube. Regia di John Carpenter

15.25 TRE MOGLI. Film (Italia, 2001). Con Iola Forte, Francesca d'Alba, Silke, Claudio "Greg" Gregori. Regia di Marco Risi
17.10 MOULIN ROUGE. Film musicale (USA, 2001). Con Ewan McGregor, Nicole Kidman. Regia di Baz Luhrmann
19.15 SULLE MIE LABBRA. Film (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos, Olivier Gourmet, Olivier Perrier. Regia di Jacques Audiard
21.15 PAROLE D'AUTORE. Rubrica
21.30 L'ORA DI RELIGIONE. Film (Italia, 2001). Con Sergio Castellitto, Jacqueline Lustig, Chiara Conti, Alberto Mondini. Regia di Marco Bellocchio
23.15 THE GIFT. Film (USA, 2000). Con Cate Blanchett, Katie Holmes. Regia di Sam Raimi

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 DANCE CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.55 TGA FLASH. Telegiornale
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
20.30 CHART US. Rubrica
21.30 INBOX. Musicale
22.35 COMPILATION. Musicale
23.00 THE CLUB. Rubrica
23.30 MUSIC ZOO ON THE BEACH. Show
24.00 100% DANCE. Musicale
2.00 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today and tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (situation), 'VENTI' (winds), 'MARI' (seas), and temperature tables for Italy and the world.

No, io non sono un best-seller. Sarà per questo che i miei libri restano per un po' sugli scaffali delle librerie e poi, magari, finiscono al macero

chi era

DALLE COPERTINE DI DISCHI AI COMICS

Guido Crepax è morto l'altra notte a Milano. Malato da tempo di sclerosi a placche, negli ultimi mesi era stato ricoverato prima al Policlinico e poi all'ospedale Redaelli, dove è avvenuto il decesso. Crepax era nato a Milano il 15 luglio del 1933 (aveva dunque compiuto da pochi giorni i 70 anni). Fin da piccolo mostra la sua passione per le «figure», ritagliando continuamente sagome di animali, persone, soldatini che incolla su cartoncini e con cui inventa giochi (anni dopo, con questa tecnica, realizzerà una serie di grandi battaglie). Dopo il liceo scientifico e un anno di Ingegneria s'iscrive ad Architettura. È pro-

prio durante gli anni universitari che affina le sue capacità di disegnatore, realizzando numerose copertine di dischi, soprattutto di jazz. Poi, a partire dal 1957, disegna alcune campagne per la Shell e numerosissime illustrazioni per riviste e pubblicazioni varie (da *Tempo Medico* all'enciclopedia *Le Civiltà*). Ma la svolta avviene nel 1963, anno di nascita della celebre rivista *Linus*, fondata da Giovanni Gandini, Ranieri Carano, Franco Cavallone e altri, poi diretta per anni da Oreste Del Buono. Sul terzo numero della rivista esce la prima puntata de *La curva di Lesmo*, fumetto in cui apparirà, allora ancora personaggio secondario, una giovane ragazza dai capelli neri a caschetto: è nata *Valentina*.

Innumerevoli le storie realizzate da Crepax. In primo luogo, ovviamente, le avventure di *Valentina* (oltre una

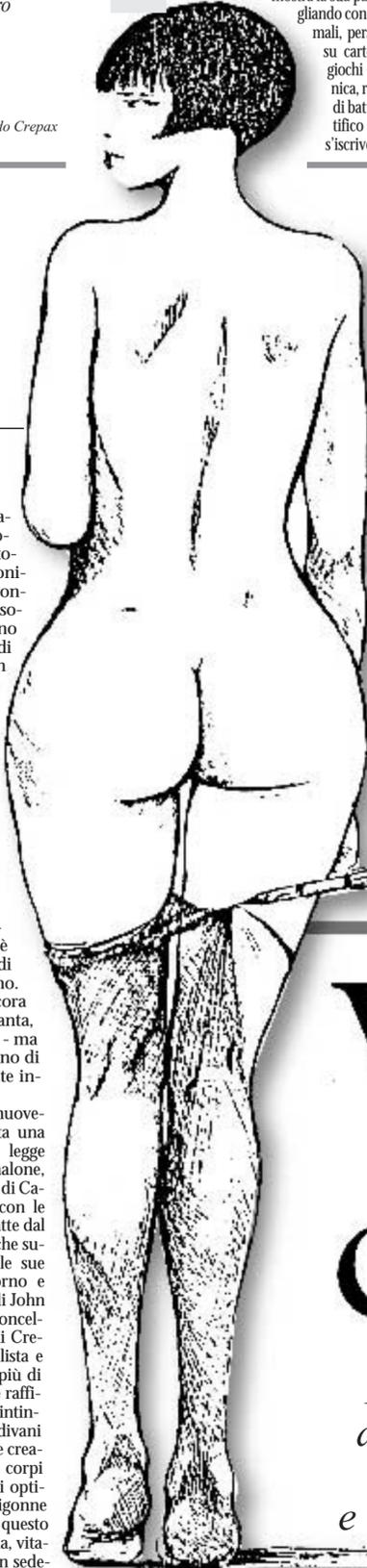
trentina), a cui si affiancheranno nel tempo, una serie di protagoniste femminili da *Bianca ad Anita*, frutto della sua fantasia, o ispirate a capolavori della letteratura erotica come *Emmanuelle*, *Justine*, *Histoire d'O*. Alla letteratura Crepax attinge anche per realizzare riduzioni a fumetti di alcuni racconti di Poe, del *Jeckill & Hyde* di Stevenson, dei capolavori di Kafka o più di recente del *Frankenstein* di Mary Shelley. Purtroppo le sue creazioni, editorialmente parlando, sono disperse in troppe edizioni diverse e, soprattutto per quanto riguarda le storie di *Valentina*, sono praticamente introvabili. Qualche anno fa l'editrice Blue Press di Francesco Coniglio aveva coraggiosamente iniziato la pubblicazione dell'opera omnia di *Valentina*, ma si era purtroppo dovuta fermare dopo pochi volumi. Per salutare Guido Crepax non è prevista nessuna

cerimonia particolare. La sua salma sarà trasportata dalla camera mortuaria dell'ospedale Redaelli al cimitero Monumentale. Qui, su proposta del Comune di Milano, verrà tumulata al Famedio, la costruzione commemorativa all'ingresso del cimitero su cui «veglia» la statua di Alessandro Manzoni, e in cui sono sepolti illustri personaggi della storia di Milano.

Numerosi i messaggi di cordoglio e i ricordi di personalità e di suoi colleghi da Altan a Sergio Staino, da Gianfranco Manfredi (che diresse alcuni telefilm ispirati a *Valentina*, protagonista Demetra Hampton) a Vauvo a Vincino, l'unico ad andare controcorrente: «Crepax? Un trozkista-narcisista. Se fosse stato un regista sarebbe stato un tipo a metà strada tra Tinto Brass e Franco Zeffirelli».

re.p.

Guido Crepax

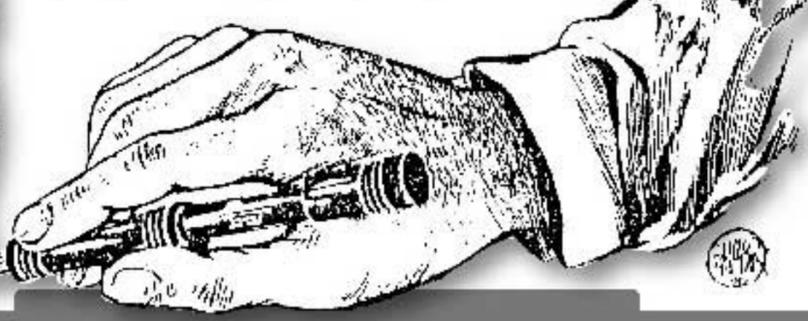


orizzonti

idee | libri | dibattito

PROTAGONISTI

GUIDO CREPAX



Valentina c'est moi!

È morto a 70 anni il creatore della celebre eroina a fumetti: un innovatore del linguaggio e un narratore del nostro tempo



Guido Crepax in una foto di qualche anno fa. A sinistra un disegno in cui veste la sua *Valentina*



Segue dalla prima

Pagine che ha disegnato, facendo di una giovane fotografa (che in quella prima storia non è neppure protagonista) un'icona della cultura contemporanea, italiana e non solo. E facendo di se stesso uno dei protagonisti assoluti di questa cultura, oltre che un innovatore del linguaggio a fumetti.

«Valentina c'est moi!», ha più volte ammesso Crepax, parafrasando il Flaubert di *Madame Bovary*. E aggiungeva, durante un incontro con noi, nel 1994: «Anche troppo, ha i miei pensieri, è i miei pensieri. Io mi faccio e mi disegno da solo. O da sola». Identificazione e proiezione, dunque, sguardo e riflesso: di sé e del suo mondo, quello di Crepax e della sua Milano. Milano di allora, non ancora «da bere», inizi anni Sessanta, società affluente - si diceva - ma con già dentro qualche segno di crisi, qualche crepa. E molte inquietudini.

Nei salotti in cui Crepax fa muovere i suoi personaggi si agita una borghesia radical-chic che legge *L'Espresso*, formato giornalone, con le cronache «mondane» di Camilla Cederna (ma anche con le denunce del sacco edilizio fatte dal fratello Antonio Cederna); che sugli scaffali delle librerie alle sue spalle allinea libri di Adorno e Trozkij; che ascolta il jazz di John Coltrane o i concerti del violoncellista Pablo Casals (il papà di Crepax, Gilberto, era violoncellista e questo strumento apparirà più di una volta nei fumetti). Note raffinate e luci soffuse, bicchieri tintinnanti di *whisky on the rocks*, divani e oggetti di design, splendide creature femminili che hanno i corpi di modelle e indossano abiti optical alla Paco Rabanne e minigonne pop alla Mary Quant. Su questo sfondo agisce *Valentina*: bella, vitale, con gambe affusolate e un sedere che fa voltare la testa, con un caschetto di capelli neri tra Louise Brooks e le acconciature dei Vergottini, parrucchieri milanesi emergenti (anche la moglie di Crepax, Luisa, portava un'acconciatura a caschetto).

Ma questo è lo sfondo iniziale. Perché poi, Crepax - come Alice - quello specchio delle meraviglie della società milanese lo attraversa. Dietro il levigato riflesso va a scovare sogni e incubi: sessuali, soprattutto. La *Valentina* Rosselli (a proposito: il cognome è un omaggio dell'antifascista Crepax ai fratelli Rosselli), la timida fotografa milanese che si presenta al critico d'arte Philip Rembrandt (alias Neutron) nella prima avventura a fumetti, apparsa su *Linus* nel 1965, pagina dopo pagina, storia dopo storia si emancipa, diventa protagonista; e protagonisti diventano i suoi desideri, le sue passioni, persino qualche perversione. In tempi di femminismo, qualche anno dopo, proprio per queste ragioni Cre-

Roland Barthes

La grande metafora

Crepax è un ottimo narratore; sa che l'immagine deve essere viva, raccolta in un lampo (particolare infimo o grande composizione movimentata), per non allentare mai la suspense; sa che tutto deve essere riconosciuto immediatamente (i personaggi, gli oggetti, le intenzioni, i gesti) perché la logica voluttuosa della narrazione possa schiudersi subito, facilmente, nel lettore. È questa, se così si può dire, l'arte di Crepax. Il suo genio, tuttavia è altrove. Dove? In una maniera di insistere

su un segno unico, estensivo a tutti i segni aneddotici della storia, e che marcia con la sua ustione (come fu marchiata «O») ogni tavola di Crepax: è qui che ritroviamo la nostra Grande Metafora. Tutto sommato, l'eroticismo (incontro del desiderio e di un oggetto) non è, forse, mai nella rappresentazione (l'immagine analogica), e neppure nella descrizione (l'immagine evocata)... Rappresentato, messi davanti agli occhi, sotto il naso, l'organo erotico di «O» non è affatto il suo sesso (o i suoi seni, o le sue natiche) è - strano a dirsi - il suo orecchio.

Roland Barthes
* Tratto da *L'histoire d'O*, Franco Maria Ricci, 1975.

Gillo Dorfles

Il grande sogno

Valentina - l'eroina ormai «storizzata» inventata da Crepax - appartiene alla nostra quotidianità anche quando è impegnata in avventure impossibili e temerarie; ma la sua imperturbabilità è come quella di certe situazioni incresciose o esaltanti che ci visitano nei nostri sogni. E, non a caso, sono molte le avventure dove l'eroina, appunto è alla base di esperienze allucinatorie o sognanti, come accade, ad esempio nella serie dedicata alla *Gradiva* di Jensen. Aver illustrato la *Gradiva* - questa storia simbolica d'una antichità

ipotetica - è tipica del modo di valersi, anche d'un passato remoto, addirittura «archeologico», tramite un'interpretazione come quella di Freud che, da un lato, rende attuale l'eroina pompeiana, dall'altro si vale del commento psicoanalitico per sottolineare l'unicità più che la realtà. E questo ci fa comprendere meglio la sintassi e il contrappunto delle strisce crepaxiane: intendo dire che, solo usando una forma grafica decisamente «realistica», e non deformata e approssimativa come accade per molti fumettisti odierni, Crepax riesce a rendere credibili le azioni più paradossali...

Gillo Dorfles
* Tratto dal catalogo della mostra Guido Crepax Paestum, Mmmac, 2002

La protagonista delle sue storie non è soltanto un'icona erotica ma è il simbolo di una donna moderna ed emancipata

pax non avrà vita facile. Le femministe, più o meno storiche, gli rimprovereranno di aver ritratto (soprattutto dopo la riduzione a fumetti de *L'histoire d'O*) una donna sottomessa, consegnata al piacere maschile e a fantasie sadomaso. Può darsi. Anche se Guido Crepax così si giustificava: «Ma *Valentina* è donna per intero. Piace e si piace, le piace il suo corpo e la sua nudità. Anzi direi che nei miei fumetti le figuracce le fanno più gli uomini, io

sono sempre stato femminista e non a caso *Valentina* fa un lavoro, la fotografa che, allora, era esclusivamente maschile. Insomma - concludeva - non le ho fatto fare la solita parte dell'eroina a fumetti, tipo Dale Arden o Diana Palmer, sexy e fatali ma che poi finivano in cucina a lavare i piatti». E sulle idee della sua eroina, e cioè di se stesso, aggiungeva: «*Valentina* è di sinistra. Trozkista? No, credo non più. Sa com'è, il tramonto e la catastrofe

delle ideologie... Sicuramente è antifascista, come lo sono io. Non pensavo - commentava Crepax nel 1994 - di dover tornare ad usare certe parole, di dover ricominciare a fare delle battaglie antifasciste. Ma questa seconda repubblica, questa nuova destra mi ci costringe. Sì, in questo caso mi sento manicheo e non mi pare che ci sia una possibilità di dialogo con chi dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. E no, Fini l'ha sparata pro-

prio grossa». Donna per intero, donna del nostro tempo, *Valentina*, che cambia partner, che ha un figlio di nome Mattia, che invecchia (secondo la carta d'identità a fumetti, che la fa nascere il 25 dicembre 1942, oggi avrebbe 61 anni), che per leggere deve mettersi gli occhiali da presbite: «ogni volta che la disegno - confessava Crepax - devo graffiare via la china dai suoi capelli per ingrigirli un po' di più». Donna e fumetto del nostro tempo, per-

Il suo è un fumetto contemporaneo perché riflette l'ambiente e la società dell'epoca e ne scruta le pulsioni più profonde



Lettere dal Silenzio

Jack Folla

Segue dalla prima

Ho ritrovato una patria senza tenerezza né rabbia, sono atterrito in un'Italia di zombie trionfanti, di bestie da terza elementare che dettano legge su una folla dagli occhi bassi, un po' omettosa, assai inguaiata quanto a quattrini, e soprattutto demotivata politicamente. Spiritualmente allo sbando. Perché non credete più a nulla. Perché avete visto l'ingiustizia e il soprano additati come esempi di buon governo. Perché persino l'opposizione vi sembra il remake di un vecchio western, con il generale Prodi Custer troppo distante per salvarvi come il Settimo Cavalleggeri. Mentre voi avete un disperato bisogno di sentire qualcuno che suoni la carica adesso, subito. E in questo vuoto gelato sopravvivete, tra omertà e paura di perdere il posto e l'abbonamento a Sky, perché avete capito che «i nostri» non arriveranno, e anche se arrivassero, l'Italia e la vostra vita, più di tanto, non migliorerebbero. Sarebbe il Paese di Bertinella (Bertinotti al governo con Mastella) e già ci abbiamo rimediato uno schiaffo su una guancia che ci ha fatto saltare i denti. Non siamo così cristiani da farci saltare pure le otturazioni dell'altra.

«Jack, non fare il bastian contrario!»

«E tu Folla Jack, albatrosaccio spiumato, dopo tredici mesi di buio, hai qualche luminosa proposta da farci, o sei tornato esclusivamente per romperci l'anima?»

Io ho il cuore sotto le scarpe, tesoro, proprio come te. Da quarantotto ore filate faccio avanti indietro in questo bicamerale e cucinotto, mezzo lager e mezza fagna. Anche da bambino facevo sempre avanti e indietro. Mamma l'americana mi gridava dalla cucina: «Jack piantala di fare sempre avanti e indietro». Se le dicevo: «Ma', io esco», rimanevo in casa. Poi facevo avanti e indietro da una stanza all'altra. L'americana diceva: «Non stai fermo un minuto». Allora le rispondevo: «Che palle però», e uscivo. Mamma gridava: «Dici una cosa e ne fai un'altra!» E io sbattevo la porta. Mio padre, triste, la spalancava. Un cipresso con le radici bianche che mi inseguiva sul pianerottolo (lo sentivo dallo sciusciù delle pantofole): «Jack, avevi detto che restavi in casa». «E invece esco». Papà alzava l'indice della destra al soffitto: «Non fare il bastian contrario». Mi avesse detto: «Fa' come vuoi», il bastian contrario non sarebbe diventato il mio mestiere.

Fratello rimasto senza parole e senza ali, la ricetta io non ce l'ho, ma stai diritto e sorridi, il tuo «jack contrario» è tornato. Ricordi la notte di Maggio, all'ex Mattatoio di Testaccio, quando ci riconoscemmo in diecimila? Se ti avessi promesso: «Resto con te», sarei partito per sempre. Invece ti dissi «Addio», perché so che quando dico una cosa, ne faccio un'altra. Vedi, hermanito, a parlarmi addosso da solo mi annoio. E poi altri fratelli non ne ho. Eravate diecimila quella notte così dolce. Due milioni in tutta Italia. Ancora troppo pochi per vincere la mia scommessa.

Cristo, davanti ai fratelli, moltiplicava i pesci. Per non farci fare la fine dei pesci, non sarebbe meglio moltiplicare i fratelli.

Modesta proposta per liberarci

Ci lasciamo perché - ricordi? - «Non si possono mettere le nuvole in gabbia». Ma poi in gabbia ci sei rimasto solo tu. Non è giusto, no, non è stato gentile. E io sono uno stronzo gentile. Così sono tornato per vedere se ci riesce ancora di limare le sbarre insieme. È la mia modesta proposta per liberarci. Ne siamo già stati capaci l'anno scorso con la fantasia, perché non dovrebbe riuscirci l'anno prossimo, nella realtà? Avete letto il timer, teste da tagliare? Mancano 8 mesi 24 giorni, 7 ore, alla caduta del governo Berlusconi. «E chi ce l'assicura, Jack?» Nessuno. Te l'assicuro io. Si chiama «profezia autoavverante». A noi porta fortuna, a lui sfiga. O ti pensavi che fossi tornato per giocare a zecchinetta con Colombo e Padellaro? (A proposito, grazie della proposta di scrivere su l'Unità, ma soprattutto della garanzia che potrà scrivere anche le mie opinioni più scomode. Dovrebbe essere il minimo, in un Paese normale, ma nell'Italia di oggi è un miracolo). Ricapitolando: vinciamo se il governo cade prima. Profezia autoavverante anticipata. Vinciamo se cade quando dico io, tra otto mesi, 24 giorni, 7 ore. E se Berlusconi non cade? Perde solo il sottoscritto. Rispetto il volo da questo circo triste e vi lascio col nano, poi vediamo chi ha perso davvero. E amen.

IL CAV DI TAHITI E IL SUO DON CHISCIOTTE

Sotterranei di Palazzo Chigi
31 Luglio 2003, ore 9:15

(Meno 8 mesi, 25 giorni e 45 minuti esatti alla caduta del governo)

Passaggio per Roma sottoterra come un antico cristiano. Nei cunicoli spira un vapore alla muffa, e una pioggerella fetida mi spruzza la camicia di grumi color sangue pesto. La volta di mattoni del tunnel perde acqua sporca dai ciuffi di erba secca. Riconosco la fagna di Palazzo Chigi. Anche gli anni scorsi, venirci a meditare m'infondeva un senso di liberazione selvaggia. Di sopra si sta molto più sotto di Lui, che qui. Sei seduto in poltrona sulla mia testa, tesoro di zio Jack.

Mi siedo anch'io, su uno scatolone aperto a poltrona che avevo lasciato qui l'anno scorso. Sfreccia una pantegana. Mi guarda e tira via. Sono il suo extracomunitario. Buffo no? Tre forme di vita una sotto l'altra come le bamboline russe. Berlusconi, io, l'altra. Chi sopravviverà? Quella di mezzo, l'ultima, o la prima?

Quella di Sciaboletta II, seduto sulla mia corona di re dei topi, è una forma di vita autoritaria che sta azzerando le nostre, anche in Polinesia. (Il rigagnolo dove la pantegana è passata ad alta velocità, fottendosene della patente a punti, mi ha ricordato, per contrasto, i mari del Sud). È laggiù che ho scoperto il clone del Berl. Lo zombie maximo del Pacifico ha un nome da Disney, si chiama Gaston Flosse, è presidente dell'Assemblea Territoriale di Tahiti e leader dei «Forza Poline-



sia» locali, il partito di maggioranza Tahoera'a. Adesso tenetevi forte, fratelli. Il Gaston de' Berlusconi è anche editore degli unici due quotidiani polinesiani, La Depeche e Les Nouvelles de Tahiti, nonché sindaco di Tahiti stessa, ministro del Turismo, azionista di maggioranza della compagnia di bandiera Air Tahiti, proprietario delle navi da crociera Renaissance Cruises, della birra nazionale Hinano e dell'hotel Hyatt di Papete. Mi sono dimenticato qualcosa? Cristo, sì. Il cugino fortunato di Berlusconi de' Berlusconi possiede l'unica tivù dei Mari del Sud con cui rincoglionisce i nostri fratellini polinesiani a orario continuato. (Apro parentesi: il polinesiano è stato bandito. Possono solo parlare in francese). C'è altro? Una noterella. Gaston Flosse è stato condannato e processato due volte per corruzione e conflitto d'interesse. Ma i suoi giornali e la sua tivù, guarda le coincidenze, sembrano esserselo dimenticato.

Il Jack Folla dei Mari del Sud

L'unica voce libera è il settimanale Tahiti Pacifique, l'unica radio non allineata è Tereoteofana, il Jack Folla della Poline-

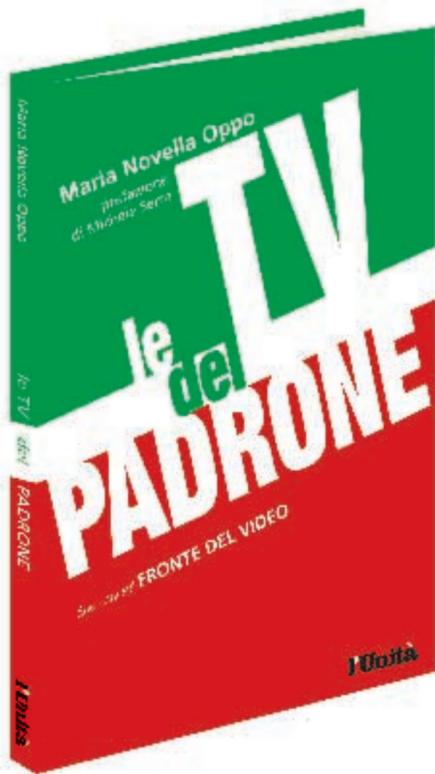
sia, che scrive e conduce entrambe, è il mio vecchio amico Alex Du Prel, un americano ultracinquantenne, naturalizzato tahitiano. «Diventa leader di Tahiti», mi spiega, «chi sa chiedere meglio l'elemosina a Parigi». Camminiamo sul bagnasciuga di Rimatara, nell'arcipelago di Tubuai, 1000 chilometri a sud di Tahiti. Il più a Sud dei mari del Sud. In questo sperduto satellite di un territorio d'oltremare francese, le schede elettorali le paracaduta un Falcon della Marina Militare di Chirac, l'unico che sorvoli Tubuai, una volta ogni cinque anni. Ma nelle abitazioni polinesiane smiagola-no televisori Sony ultrapiatti. Riconosco, sugli sbuffi del mare, la voce di Gaston Flosse.

«Il nostro Berlusconi ha 72 anni», mi racconta Du Prel, «fa due ore di footing tutte le mattine e continua a cambiare amanti», ride. Gli chiedo se anche Gaston soffre di aracnofobia e si promulga da solo le leggi anti ragni. «No, anzi, lui ama le situazioni di crisi adrenaliniche, a tal punto che a volte le crea per divertirsi. È la versione locale in scala ridotta di De Gaulle: la "Ragione di stato" giustifica tutti i mezzi. Lui decide personalmente su tutto. È abbagliato dallo splendore dell'Eli-

le TV del PADRONE

«Maria Novella litiga quando litiga e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima. Però la matrice è proprio quella, è ancora quella, è il fastidio profondo per l'invadenza crassa, la prepotenza smodata. È l'istinto per le regole, per l'ordine, per la compostezza sociale.»

Michele Serra



dal 5 agosto con l'Unità a 3,10 euro in più

seo, e a Tahiti si è fatto costruire due Palazzi... per un piccolo paese di 240.000 abitanti. Ma è la Francia che paga! Si è appena comprato un aereo ATR 42 presidenziale, versione business plane (20 milioni di euro). La megalomania totale!» «Tu come lo definiresti?» gli chiedo.

«Un dittatore soft.»

«Questa gente è la mia gente»

«Quanto ha inciso la rete satellitare privata di Gaston Flosse sulla psicologia e la visione politica dei polinesiani?» «Tahiti Nui Tv», conferma il mio fratellone delle isole, «ha disintegrato la cultura locale, magica ma fragile. E così Rambo ha rimpiazzato l'eroe locale Hiro. Gaston, poi, usa la TV per farsi propaganda, è molto abile in questo.»

«Conosco il problema» sospiro, mentre il tramonto dardeggia sul mare conradiano dove sognavo di veleggiare da ragazzino. Scoprire pure quaggiù un clone del Cav, per un momento, mi ha fatto passare la voglia di oppormi. «Quanti voti ha il Tavini Huiraaatira, il vostro Ulivo?»

«Circa il trenta per cento. Ma ci stiamo rinforzando» sorride Alex «Folla».

Sto per chiedergli «Perché lo fai?» come la canzone di Masini. Lascio perdere. Lui capisce ugualmente. «All'inizio è stata un'avventura magnifica (non c'è violenza a Tahiti, non come da voi in Corsica o Sicilia). Ma adesso è più dura. Resta il fatto che ho realizzato l'impossibile: vivere di scrittura in un paese dove le persone non leggono. Amo questo paese, questa gente è la mia gente. Cerco solo di preservare la loro specificità e la loro gentilezza. Non sarò Don Chisciotte, ma almeno ci sto provando».

LETTERE ED E-MAIL CLANDESTINE

Sotterranei di Roma-Centocelle
31 Luglio 2003, ore 16:00

(Meno 8 mesi, 24 giorni, 17 ore e 45 minuti alla caduta del governo)

Scrivo Lucas: «È da qualche mese che in radio sento la pubblicità di una macchina. E vi lascio indovinare di chi è la voce (e lo stile) di questa pubblicità. Ogni volta che sento quella voce un brivido mi passa lungo la schiena, ma subito cambio stazione. Perché ascoltare quella pubblicità, di una macchina che Jack non comprenderebbe neanche con la pistola puntata alla testa, mi dà fastidio. E mi sono sempre detto "Jack non c'è più", "Jack è morto"». Finché ieri non viene da me un amico e mi dice: «Sai che torna Jack?»

«Dove? Quando?» gli rispondo io. «Non lo so. Ho solo sentito che torna».

E così ho spiato sul nostro vecchio sito. Ho dato un'occhiata veloce al forum. Ma credo che con la pubblicità sia stato toccato il punto più basso della vita di Jack.

Lucas

PS: Solo una domanda, Diego-Jack: che macchina hai? Ah, e un problemino di coerenza: perché pubblici con Mondadori impedendomi così di comprare i tuoi libri?

Caro amico (non dico fratello perché questa storia che faccio pubblicità mi fa incappare assai). Io non sono un doppiatore, mi faccio prestare la voce perché sono un latitante, non alzo soldi con Capitan Findus, né ho mai fatto pubblicità alle prime serate di Rai 1, tantomeno ho mai arraffato denari dagli uni e dagli altri. Io sono pagato dai diritti d'autore, cioè da voi, un tanto a copia. E, da oggi, dall'amministratore di questo giornale, Giorgio Poidomani, un signore molto spiritoso e all'antica che, ogni volta che gli chiedi un anticipo, ti allunga la mano e si ripresenta come se non ci conoscessimo: «Poidomani...»

Ficcatevi in quelle testacce piene di formiche rosse che la voce radiofonica di Jack Folla non è Jack, ma un attore che presta la sua splendida voce anche alla pubblicità. Se ritenete che lo faccia con malizia (cioè usando slogan alla Alcatraz e lo stesso tono di voce di Jack) rivolgetevi a lui, non a me. Per quanto riguarda che macchina ho, sono cazzi miei. Posso avere una Rolls e vestire alla marinara, quello che scrivo e che penso non cambia. La coerenza è essere pronti a non pubblicare più con un editore, se lui ti vuole sbianchettare un'opinione. La coerenza al cento per cento (che voi infantilmente pretendete - e che, ovviamente - non praticate) non esiste. La storica casa editrice di sinistra con la quale pubblicarono Vittorini, Pavese e Fenoglio (e che li continua a pubblicare) è l'Einaudi. Ti va bene se pubblico con Einaudi? Sì? Fregato, è del Berlusca. Se fossi coerente al cento per cento dovrei vivere nel Burundi, fare il madreteroso e stampare i miei fioretti col ciclostile. E voi direste: «Quanto hai pagato quei sandali?»

Pubblico con la Mondadori perché distribuisce i miei libri ovunque, perché è la più grande casa editrice italiana, lo era prima di Berlusconi e lo sarà anche dopo. Da bambino sognavo di fare lo scrittore e di pubblicare romanzi con la Bompiani e la Mondadori, mica sognavo di possedere televisioni e di fare il presidente. Chi è in conflitto d'interessi? Un'ultima cosa: vorrei tornare a fare programmi per la Rai. Interessato? Tu non compri i miei libri perché sono editi dalla Mondadori ma ti ciucceresti il ritorno di Jack in Rai, giusto? Caro Coerenza, vorrei darti una notizia, la Rai è sotto schiaffo, ed è sempre Sciaboletta II che se la canta e se la suona con il Trio Lescano, Bossi, Fini e Tremonti (spartito Gasparri). Come la metti con la coerenza tua? E se, poniamo, invece che su l'Unità, Jack Folla tornasse su La Stampa, poi non diresti che gli Agnelli stanno fiancheggiando il governo? Secondo me le chiacchiere stanno a zero. O si è liberi o schiavi. E la libertà non è un'astratta «coerenza» ma una fatica quotidiana, si pratica ora per ora, assumendoci rischi e conseguenze del proprio operato. Non chiedetemi che macchina ho, chiedetemi «Se Mondadori ti regalasse una Porsche Cayenne, gli faresti censurare un tuo testo?» E sorprende come in un Paese di pulcinelli e leccascarpe vi indignate se una mosca vi attraversa la strada mentre una mandria di bufali vi trapassa da parte a parte. 24 ore su 24, e voi neanche ve ne accorgete. La libertà comincia quando si co-mincia a fare le pulci a se stessi.

Con tenerezza e rabbia
dc o se preferisci JF

Ci risentiamo lunedì prossimo fra le pieghe di questo giornale, fratelli. Nel frattempo, (sempre che tredici mesi non siano stati sufficienti a zombizzare pure voi) scrivete e partecipate ai forum su:

www.jackfolla.it

www.unita.it

www.diegocuglia.com

www.jackfolla.splinder.it

Poi non dite che non avevate spazio...
Accendete il silenzio e guardatevi intorno.
Hasta siempre.
Jack.

A NEGROAMARO

LE «FIAMME» DI ALBANESE

Nell'ambito della rassegna delle Culture Migranti «Negroamaro», il Museo Provinciale Sigismondo Castrimeditano di Lecce ospita, da oggi al 17 agosto, la mostra di Giovanni Albanese *Opere fiammeggianti* che riunisce un gruppo di sculture recenti realizzate in metallo e lampadine elettriche e raffiguranti in scala 1:1 arredi (sedie, tavoli), oggetti (altalene, scale) e un pianoforte a coda. Giovanni Albanese è scultore e scenografo approdato recentemente alla regia con *AAA Achille*, che ha vinto il Grifone d'oro al Giffoni Film Festival 2003. Il film verrà proiettato oggi dopo l'inaugurazione della mostra (ore 21,30).

giallo italiano

BALDINI: RAGNI, FOLLETTI E INQUIETUDINI DELLA PIANURA

Roberto Carnero

Per parlar bene d'un libro, si dice che una volta iniziato non si riesce a riporlo finché non lo si sia finito. Lo si dice in genere dei romanzi. Però, questa volta, lo possiamo affermare a proposito di una raccolta di racconti: *Bambini, ragni e altri predatori* di Eraldo Baldini (Einaudi, pagine 298, euro 13,00). Infatti i testi del volume si leggono con voracità, senza tregua. C'è una suspense che magicamente lega i diversi racconti, facendone una sorta di «romanzo a quadri», capace di narrare il mistero, l'ansia, la paura della nostra vita, sospesa tra passato e futuro, in un presente avvelenato. Questo perché si intuisce un mondo poetico originalissimo, strettamente legato alla terra d'origine dello scrittore, quella Pianura Padana che è regione laboriosissima - questo è il suo lato diurno - ma anche particolarmente ricca di suggestioni e misteri -

ecco il lato notturno che Baldini è bravissimo a mostrare. Un genere tra *mystery* e *noir*, ai limiti dell'horror (sfiorato ma mai esibito), è praticato da questo scrittore in un'accezione tutta italiana e, appunto, padana (con tanto d'acqua, paludi, canneti, erbe e giunchi, voli di rondini e aironi e soprattutto zanzare). Niente improbabili modelli stranieri, niente tentazioni pulp, niente concessioni allo splatter. È la verosimiglianza delle situazioni di partenza a rendere credibili e accattivanti queste storie, con una punta di astuzia etnografica condita di sottilissimo humor. Esse comunicano così l'inquietudine che è in agguato dietro l'angolo o la porta di casa. Inquietudine che scaturisce dalla quotidianità, un po' come avveniva in un altro scrittore, che probabilmente Baldini ha tra le sue letture: Dino Buzzati.

Nel primo racconto la passione per gli indiani, violenti ed aggressivi, accomuna un bambino a suo nonno, che durante la guerra ha staccato, al posto dello «scalpo», le orecchie dei nemici uccisi, conservandole poi, mummificate, in una collana. Nel secondo è un ragno enorme ad inquietare le notti di un disegnatore di fumetti, che si è rifugiato in campagna per sfuggire al chiasso dei vicini di casa di città: «un ragno grosso come un gatto, un ragno, un ragnaccio gigante, mostruoso, come quelli dei film di fantascienza». Poi ancora: bambini misteriosamente scomparsi durante la guerra partigiana, oppure in un lago, dove si dice che esista una specie di mostro di Lochness, ma di certo c'è anche un vecchio sciamano che offre le sue cure soltanto in cambio di giovani ragazzini; un figlio ormai grande

perseguitato dai genitori; un anziano infastidito da una coppia di affittuari poco sensibili, incapaci di comprendere la sua passione per le rondini; una strana croce di pietra vecchia mille anni che sarebbe meglio non rimuovere dal campo in cui è conficcata; il «carognone», un diabolico maiale che nessuno riesce ad uccidere, e che anzi è lui l'assassino; «l'uomo dagli occhi marci», un vagabondo, un pericolo per i bambini che, nonostante le raccomandazioni dei genitori, vanno al fiume; gli «omini» del bosco, o gnomi o folletti, che esistono sul serio ma è meglio non andare a disturbarli. Questo e molto altro in un libro che si segnala per l'ottima leggibilità, basata su un'efficacia stilistica e una forza di scrittura che non ammette punti morti né lentezze. Un libro da portare senz'altro in vacanza.

Il tesoro perduto di Pietro da Cortona

Quirinale, tornano in luce gli affreschi seicenteschi voluti dai papi e rimossi da Napoleone

Vincenzo Vasile

Furono chiuse quattro finestre che davano sui giardini e si decise di eliminare un antico camino. Soprattutto, le pareti vennero ricoperte con spessi strati di intonaco rossastro. Delle decorazioni originarie restava soltanto una fascia, quella superiore, che ancor oggi scorre da mezz'altezza nelle pareti, con alcuni ovali e riquadri a soggetto biblico. Due anni fa al Quirinale stavano risistemando l'impianto elettrico e sotto quello strato di gesso spuntarono altri splendidi affreschi. Non erano semplici decorazioni. Aveva coordinato l'opera e tracciato i disegni preparatori un maestro della nostra pittura del Seicento, Pietro da Cortona. Un progetto di Gae Aulenti di riportare tutto alla luce fu accantonato. Adesso la Commissione scientifica che si occupa del patrimonio immobiliare della presidenza della Repubblica ha dato parere positivo a una proposta del Consigliere culturale di Ciampi, Louis Godart: sarà ripristinato lo stato dei luoghi prima dell'occupazione francese, e quel che resta dell'opera realizzata dal cortonese tornerà alla luce. Del resto, Napoleone non vi soggiornò mai. Ma allo scopo di trasformare il palazzo dei papi nella sua reggia, l'architetto Raffaele Stern, una volta passato al servizio dell'imperatore, aveva disposto nel 1812 una profondissima ristrutturazione che ha nascosto ai nostri occhi per quasi due secoli alcune splendide opere d'arte.

La Galleria, che s'affacciava sulla piazza del Quirinale, costruita a fine Cinquecento da papa Alessandro VII Chigi veniva spezzata in tre ambienti: la sala Gialla, la sala d'Augusto, la sala degli Ambasciatori. Ed è nella seconda



Un affresco della scuola di Pietro da Cortona e sopra la Madonna Litta di Leonardo

la mostra

Una «Madonna» firmata Leonardo



Tornerà in Italia, in prestito provvisorio dalla Russia, la *Madonna Litta*, una delle opere pittoresche attribuite a Leonardo da Vinci. Sarà esposta al Quirinale, che ha raggiunto un accordo con le autorità russe perché in occasione della prossima visita di Putin in programma il 5 novembre la tela venga esibita a un vasto pubblico. L'opera sarà esposta per un paio di mesi nella sala delle bandiere del Cortile d'onore dove già in passato, durante il settennato di Oscar Luigi Scalfaro, fu allestita la mostra di un'altra opera leonardesca, la *Dama con l'ermellino*, ottenuta in prestito dall'Austria. Probabilmente, se non sopravverranno problemi di sicurezza, la *Madonna leonardesca* sarà esposta poi anche in altre città italiane: forse a Venezia a dicembre, prima di tornare all'Ermitage di San Pietroburgo. Il dipinto faceva parte in origine della collezione Visconti a Milano, poi passò alla famiglia Litta, da cui trasse il nome. Nel 1865 fu acquistata dallo zar Alessandro II. Dietro una madonna che guarda teneramente il bambino, un paesaggio montuoso suggerisce il sogno umanistico di una vita armoniosa. L'attribuzione a Leonardo è abbastanza consolidata. Forse un allievo completò i chiaroscuri.

v. va.

- la cosiddetta Sala del Trono che spesso è usata come locale di rappresentanza per le visite delle delegazioni ufficiali - che in questi giorni una *équipe* di restauratori della Sovrintendenza lavora sulle pareti. Abbiamo visto la restauratrice Anna Nascetti scrostare con delicatezza prima il vecchio parato, poi una pellicola bianca, ripulire la superficie: è spuntata a poco a poco dalla parete del lato della galleria prospiciente la piazza di Monte Cavallo una grande conchiglia ornata da un mascherone barocco con le guance gonfie e i baffi all'insù. «Non speravamo di trovare una figura così ben delineata», è il com-

mento emozionante. Il tratto è sicuro e netto. Questo frammento d'affresco monocromo appare completamente recuperabile, e si può, dunque, ben sperare circa la sorte del resto della parete. Sul soggetto non si hanno notizie sicure, mentre sulla parete di fronte è ormai visibile al pubblico tutta la fascia sottostante che per due secoli era stata occultata: i due telamoni che sorreggono il mondo, le false colonne di marmo con venature rossastre, un paesaggio bucolico, alcuni volatili dal piumaggio tropicale che occhieggiano dietro un tronco, il fogliame di una fitta foresta verdeggianti, grappoli d'uva che ri-

chiamano elementi araldici della famiglia Chigi. Un'antica cronaca spiega chi fossero gli artisti della bottega di Pietro da Cortona che parteciparono all'opera: «Le figure e altri ornamenti di chiaro scuro che tramezzano l'istorie suddette furono condotte dai pennelli del Chiari, da Canini, da Cesi, d'Egidio e altri; e li paesi e prospettive con colonne e verdure sono lavori di Giovan Francesco Grimaldi Bolognese e Giovan Paolo Tedesco». Bolognese, Tedesco: insomma, vennero a lavorare al palazzo di papa Alessandro artisti da varie parti d'Italia e d'Europa.

Una curiosità. S'era scatenata contro di loro una profonda e diffusa gelosia di mestiere. Il professor Godart scherza su questo «svizio antico» che funestò tutta la fase dell'assegnazione dei lavori e probabilmente ne accompagnò la realizzazione. Legge un'altra pagina dell'annalistica del periodo: «Il papa scrisse, volle chiamare i pittori più celebri del tempo a far parte dell'impresa, ma non si eseguì il volere del pontefice perché per capriccio di chi aveva la soprintendenza (cioè Pietro da Cortona, ndr) ne vennero esclusi alcuni che avrebbero meritato la parte dell'impiego e furono posti in opera altri che non erano degni, e questi sono gli accidenti che succedono spesso quando si danno queste cure a quelli della professione». Insomma, Pietro fu progettista, artista, appaltatore, direttore dei lavori. E l'accusarono di una sorta di «conflitto d'interessi» *ante litteram*. Ma effetti e conseguenze negative, per fortuna, non se ne vedono dopo tre secoli: «Gli affreschi scoperti dai nostri restauratori nella Galleria di Alessandro VII sono di straordinaria qualità», assicura Godart, mentre nel palazzo-cantiere del Quirinale proseguono i lavori per portare alla luce altri tesori del passato.

Da domani con «l'Unità» una storia a fumetti di Sergio Staino ricorda l'eccidio fascista nel Senese Montemaggio, un unico sopravvissuto

Claudio Lenzi

Accadde tutto il 28 marzo del 1944. A quel tempo, Vittorio Meoni era poco più che un ventunenne studente di scienze politiche già incarcerato due volte a Firenze, giovanissimo antifascista passato dalle celle di via Ugo Foscolo. Liberato, scelse di arruolarsi nella brigata partigiana «Spartaco Lavagnini», basata sull'operato clandestino di un migliaio di uomini. Sabotaggi, azioni militari, continui spostamenti fino al giorno in cui i fascisti senesi, forti di una soffiata, riuscirono a incastrare il distaccamento, venti uomini in tutto. La tenace resistenza non servì a salvar loro la vita, furono giustiziati tutti fra Poggio del Comune e Montemaggio, poco lontano Monteriggioni, per quel che è stato in assoluto il più spaventoso eccidio consumato in terra di Siena. Tutti tranne Vittorio Meoni, sopravvissuto per uno di quei gesti disperati quando si è ormai di fronte alla morte. Ingincchiato di fronte al plotone di esecuzione, Meoni si alzò di scatto e fuggì verso il bosco, eludendo la guardia armata di mitra che gli sparò ma lo ferì soltanto a un fianco. Nel bosco trovò riparo, svenne per il molto sangue perso e poi, al risveglio, trovò un casolare a Certino dove la famiglia Vannoni lo assicurò alle cure di un medico e lo portò all'ospedale Santa Maria della Scala di Siena per un'operazione che gli salvò la vita.

L'episodio è pronto a rivivere, ora, nei disegni di Sergio Staino, un progetto pensato quasi dieci anni fa dal comune di Colle Val d'Elsa, archiviato e finalmente ripreso da *l'Unità*. Staino non ha rinunciato a mescolare nelle strisce realtà e fantasia per una storia che vede comunque come protagonista un Vittorio in tutto e per tutto simile al giovane studente colligiano trapiantato a Firenze (alla ricerca del liceo ginnasio), spiega oggi Vittorio Meoni, «perché dalle mie parti non ce n'erano. Venni a Firenze con i miei genitori, entrambi insegnanti nella scuola di avviamento. Mia padre era antifascista, lo per-



cepivo da certe conversazioni, ma non parlavo mai di politica. La mia formazione passò attraverso l'ambiente cattolico fiorentino e la figura di Giorgio La Pira». Il primo arresto arrivò come conseguenza di un discorso contro il sistema corporativo fascista pronunciato a un convegno pubblico. Fu messo dentro per due mesi e rilasciato in stato di libertà vigilata, venuta meno, poi, il 25 luglio dello stesso anno, il 1943, con gli arresti di Benito Mussolini. Furono i repubblicani della banda «Carità» a ricondurlo nuovamente in cella: «Era novembre, fui condotto in una palazzina sequestrata in via Foscolo, il rifugio antiaereo come carcere. Due mesi e mi ritrovai libero, oramai il mio volto era noto, decisi di spostarmi in Valdelsa per unirmi ai partigiani». Meoni entra a far parte della brigata «Spartaco Lavagnini» e in questa fase matura ideali comunisti. Era il gennaio e la liberazione del territorio toscano non terminò prima del mese di agosto.

«Come brigata eravamo intenti a preparare qualche azione militare, spesso sabotaggi di ferrovie, ponti e linee telegrafiche per disturbare le operazioni dell'esercito tedesco che, insieme ai soldati della repubblica di Salò, effettuava continui rastrellamenti. Camminavamo molto - ricorda Meoni - per non dare punti di riferimento, e nelle soste discorrevamo di politica grazie a qualche foglio clandestino distribuito dal comitato nazionale di liberazione. Non mancavano, ovviamente, i momenti di divertimento, c'era chi cantava, chi raccontava storie, eravamo tutti molto giovani». Il distacco arrivò a Montemaggio nella notte tra il 25 e il 26 marzo dopo aver portato a termine con successo un'azione partigiana nei pressi di Montieri dove giorni prima i fascisti avevano represso una manifestazione popolare di donne che protestavano per l'arresto dei figli retinuti alla leva, uccidendo due persone. Meoni e gli altri trovarono riparo a «Casa Giubileo», un nascondiglio apparentemente sicuro che fu scoperto dai fascisti solo attraverso una spia. Quel che accadde, lo scontro a fuoco, la resa, il trasferimento verso Badia Isola, l'esecuzione dei 18 superstiti, la fuga di Vittorio Meoni, seppur ferito, è tutto raccolto e raccontato con dovizia di particolari nel volume *Memoria su Montemaggio* dello stesso Meoni. L'eccidio è stato fin dai primi anni del dopoguerra oggetto di celebrazioni commemorative. L'Istituto storico della resistenza senese ha, inoltre, avviato una programmazione didattica con le scuole della provincia che, a turno, tornano sul luogo della tragedia dove ancor oggi sorge, ristrutturata, «Casa Giubileo». Perché «dopo la strage di Montemaggio» conclude Vittorio Meoni in appendice il proprio testo - il fascismo senese credette di aver assestato il colpo mortale al movimento partigiano dell'intera provincia. Ma così non fu. Dieci giorni dopo, a Monticchiello, i fascisti subivano una cocente sconfitta». La prima di una lunga serie che avrebbe portato alla definitiva liberazione del territorio senese nel luglio del 1944.

cantieri sociali

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

CARTA

Annaffiare l'Ulivo?

Manovre e sudori per fabbricare l'alleanza anti Berlusconi. I movimenti si devono far coinvolgere?

Le vacanze imbecilli. Un test da fare sotto l'ombrellone: siete movimentisti arrabbiati o ulivisti?

Il ventaglio e il federalismo (solidale)

Oggi si svolge al Senato l'ormai famosa cerimonia del ventaglio. Lunedì si è svolta alla Camera e martedì al Quirinale. Si rinnova dunque anche quest'anno una tradizione, cominciata con Zanardelli, che vuole che l'Associazione della stampa parlamentare offra in regalo ai presidenti delle Camere e, a partire dal settennato di Scalfaro, anche al presidente della Repubblica, ventagli d'autore, in occasione della chiusura estiva dei lavori parlamentari.

In un paese in cui la forma fosse il naturale riflesso della sostanza sarebbe stato utile che la cerimonia del ventaglio di quest'anno fosse cominciata con lo sblocco di una delle più gravi inadempienze di questo Parlamento e, forse, della storia del Parlamento.

La legislatura in corso si sta dimostrando come "incompiuta" intorno ad un adempimento che avrebbe potuto aiutare quel "federalismo" solidale e cooperativo, che il centro destra a parole dice di perseguire, ma che poi nei fatti persiste nel disattendere.

Eppure non ci voleva molto ad

attuare una "riformetta" in questa lunga fase di transizione. Infatti, proprio ad ulteriore riprova del "doppio passo" della maggioranza di centro-destra - per cui da una parte si invocano a parole maggiore devoluzione, vicinanza tra cittadini ed istituzioni pubbliche, dall'altra si rallentano tutti quei processi utili per attuare il "federalismo che c'è" - può essere ricordata la vicenda della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Mi scuso coi lettori se l'articolo assume un linguaggio "tecnico", che non mi è congeniale. Purtroppo, per quanto ci si sforzi, non esiste altra maniera per scrivere di certi temi.

Come è noto, tale Commissione è l'unico organismo parlamentare bicamerale, composto da deputati e da senatori, direttamente prevista dalla Costituzione (art. 126, quarto

La centrodestra invoca a parole la devoluzione ma rallenta tutti quei processi utili per attuare il «federalismo che c'è». Ricordiamocene nei giorni della tradizionale cerimonia...

AGAZIO LOIERO

comma).

Essa ha svolto un ruolo fondamentale nel varo dei famosi decreti delegati, che hanno trasferito le funzioni alle regioni tra il 1970 e il 1976.

Nella scorsa legislatura, a fronte delle notevoli difficoltà incontrate in sede parlamentare per la riforma del Senato della Repubblica in una Camera delle Regioni e/o delle Autonomie, la maggioranza di centro-sinistra pensò di conferire particolari funzioni a tale Commissione bicamerale (quanto meno in via provvisoria, al fine di supplire transitoriamente alla mancanza di una seconda Camera federale) integrandola con la presenza di rappresentanti delle regioni e degli enti locali.

Meglio questo che niente, si potrebbe dire. Eppure l'attuale maggio-

ranza di centro-destra ha preferito il niente. Vediamo perché. Siamo giunti quasi a metà legislatura e tale Commissione continua a svolgere funzioni residuali, limitandosi ad esprimere pareri su progetti di legge contenenti disposizioni in materia di interesse regionale, sistematicamente disattesi.

A tutt'oggi non è stata integrata malgrado il presidente della Repubblica in occasione della visita alla città di Alessandria, avvenuta il 4 aprile dell'anno in corso, abbia pub-

blicamente invitato i presidenti delle due Camere a dare "una prossima e compiuta attuazione" alla commissione in questione. Neanche il monito di Ciampi ha ricevuto accoglimento.

C'è di più. All'inizio della legislatura, al fine di elaborare un preciso testo per una ragionevole attuazione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001 è stato istituito un Comitato paritetico delle Giunte per il regolamento delle due Camere, coordinato dal presidente Mancino, il quale già da oltre un anno ha terminato i suoi lavori. Ma li ha evidentemente terminati inutilmente. Ancora. Nella Giunta per il Regolamento alla Camera dei Deputati un attentissimo deputato della Margherita, Antonio Bocchia, ha riproposto con forza lo stesso problema.

Purtroppo nemmeno questo è servito. Nulla si riesce a smuovere su di un versante istituzionale tanto delicato. Si sussurra che Tremonti e Bossi sono contrari. Bene. Si può sapere almeno perché? Se nessuno al più alto livello istituzionale riesce a dare una spiegazione plausibile per una inadempienza tanto clamorosa non si autorizzano retrospensieri oscuri al riguardo?

Serve a poco, da parte della maggioranza, inveire contro la riforma del centro-sinistra e contro le sue mancanze, quando poi non si dà attuazione a quel meccanismo, seppur transitorio e provvisorio, volto ad individuare il luogo istituzionale, la sede di compensazione, tra centro e periferia.

Sarei curioso infine di sapere quale fine abbia fatto la Commissione per le questioni regionali nei pro-

positi istituzionali del presidente Pera, che nella seduta della Giunta per il regolamento del Senato del 2 luglio 2003 ha esposto un dettagliato progetto di riforma del regolamento del Senato, molto attento alle esigenze di governabilità della maggioranza, ma di attuare l'articolo 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, nemmeno l'ombra.

Spiace dover invece constatare come ad esempio il presidente del Senato si sia a tal punto preoccupato che un'eventuale riforma organica del regolamento del Senato sia conforme ai desiderata dell'esecutivo, dall'aver invitato quest'ultimo a partecipare ai lavori della Giunta per il regolamento del Senato. Si è infranta così una più che secolare tradizione di diritto parlamentare che vuole le Camere gelose custodi dei propri regolamenti, tant'è che questi fanno divieto al Governo di porre la questione di fiducia sulle proposte di modificazione dei regolamenti stessi. Evidentemente l'ansia di governabilità in questo Parlamento diventa prioritaria su tutto, arrivando a comprimere altri importanti diritti.

Itaca di Claudio Fava

LA MAFIA NON È MORTA

La mafia è morta. Sconfitta, debellata. Praticamente aresata. Talmente minoritaria da non aver più bisogno della politica. Talmente innocua da esser snobbata perfino dalla Commissione Antimafia che in due anni due ha messo piede in Sicilia una sola volta (a Gela, per vicende molto contingenti). In compenso è andata ovunque nel resto d'Italia, come una brava compagnia di giro che non tralascia scritte e comparsate purché ci sia una gentile richiesta. Ovunque, ma non in Sicilia. Mai a Palermo, a Catania o a Messina. Mai a Enna.

Accade che ogni qualvolta nell'ufficio di presidenza i parlamentari del centrosinistra propongano di fare un salto giù per parlar con magistrati, questori e società civile, dai banchi della destra si alzi subito un infastidi-

to borbottio, un vagar di sguardi, uno scuotere di teste. Finché il presidente forzista Centaro, che per altro è persona perbene, ed è pure siracusano, interpreta quei borbottii e dice che no, in Sicilia la Commissione Parlamentare Antimafia non ci andrà proprio. Ci vanno solo i parlamentari del Polo, ma in ordine sparso. E sempre in ghirigheri per celebrare cresime, congressi e festini di partito. L'ultimo è stato Follini, il capo dell'Udc. S'è messo accanto Totò Cuffaro, che è del partito suo, e lo ha accarezzato di sorrisi per un'ora davanti alla folla beata. Poi ha spiegato alla truppa e alla stampa che il rapporto tra mafia e politica non esiste più. Chiuso, finito, archiviato. Balle, purtroppo. La cronaca è nota. Cronaca giudiziaria e trasversale. Per cui, delle due l'una: o siamo di fronte a vaneggiamenti dei magistrati sicilia-

ni, Follini ha limpidamente ragione e per conseguenza la Commissione Parlamentare Antimafia va sciolta seduta stante (per far risparmiare soldi all'erario, tempo ai nostri parlamentari e decenza alle istituzioni). Oppure Follini scherzava, mafia e politica continuano ad annusarsi e a piacersi, e allora bisogna che la Commissione faccia subito i bagagli e parta per l'isola. Per ascoltare, comprendere e riferire al Paese. Lo diciamo da questo giornale, sapendo che è un tempo in cui le medaglie scarseggiano anche a sinistra ed è bene che nei confronti di Cosa Nostra e dei suoi ammiccamenti torni ad esserci, da parte di tutti, tolleranza zero. Lo chiediamo con l'umile preoccupazione che nella reticenza delle istituzioni, nella distrazione della sinistra, nell'assuefazione al nostro stesso silenzio, la cultura mafiosa torni ad essere egemone, pervasiva e arrogante. Come accadeva in tempi niente affatto remoti.

Maramotti



il caso Vattimo

Il «caso Vattimo» è stato aperto da una lettera di Franco De Benedetti che il nostro giornale ha pubblicato Venerdì 25 luglio. Lo stesso Vattimo ha parlato della vicenda in un

Primarie, una volta per tutte

Caro Direttore, sull'ipotesi di non ricandidare Vattimo alle prossime europee, Mussi e Salvi (sempre loro!), a proposito delle «candidature», tirano in ballo entrambi la Direzione del partito quale «supremo organo decisionale». Come se le decisioni di 8 segretari provinciali e di uno regionale valessero niente. Ecco, il problema, che loro sembrano non voler capire, sta proprio qui: le candidature, a tutte le tornate elettorali, sono gli iscritti al partito che le vogliono e le devono decidere! Stabilendo, una volta per tutte, la regola delle «primarie», attraverso le quali designare il candidato circoscrizionale (lo stesso Vattimo le chiede), e ribadendo l'altra regola, mai cancellata ma di fatto sistematicamente disattesa, che prevede la non ricandidatura di un parlamentare rieletto per due legislature.

Questo senza nulla togliere ai meriti di Vattimo, e alla sua eventuale ricandidatura, anche se qualche volta va decisamente sopra le righe.

Silvano Fassetta, Rozzano

articolo che è uscito, sempre su l'Unità, lunedì 28 luglio. Ieri sono intervenuti Fabio Mussi e Cesare Salvi. Oggi pubblichiamo il contributo di due nostri lettori.

Non candidarlo è incomprensibile

Caro Unità tutti i compagni di Biella che ancora non lo conoscevano hanno avuto modo di apprezzare le qualità di Gianni Vattimo grazie alla sua disponibilità ad intervenire ogni qual volta la nostra Federazione lo ha invitato. Ritengo che la Sua appartenenza ai Ds onori il Partito e che la Sua elezione al Parlamento Europeo onori il Piemonte e l'Italia ed onora anche me come Democratico di Sinistra, come Piemontese e come Italiano. La Sua mancata ricandidatura alle prossime europee sarebbe per me, e credo anche per molti, incomprensibile. Perché rinunciare ad una figura di tanto prestigio? Sono quindi solidale con Gianni Vattimo (ottima l'intervista a "La Stampa") e, per quanto possa contare, farò sentire il mio parere presso il Comitato regionale del Piemonte.

Pier Salivotti

Resp. Organizzazione della Segreteria della Federazione Ds di Biella (ed ex allievo all'Università)

Padania, però, riceverebbe una risposta cordiale, educata e sentita come quella di Furio Colombo? Forse l'elettore della Lega dovrebbe riflettere su questo.

Idee e sentimenti: ragioni d'incontro

Vittorio Melandri

Caro Direttore Lo scambio di "passione e sincerità", fra lei, e il lettore Mauro Domaschio, elettore della Lega Nord, dà corpo ad una testimonianza di grande interesse. Anche a me, sembra impossibile che i valori, di cui si mostra portatore il sig. Domaschio, siano compatibili con guide del calibro di Bossi e Borghezio; ma lasci che aggiunga, al suo dire, che per alimentare, oltre che "avvertire", la speranza, che il voto di tanti Domaschio, vada nella direzione dei loro sentimenti, occorrerebbe che a quei sentimenti, si rivolgero maggiori attenzioni. In primo luogo, ovviamente, da parte di quei dirigenti della sinistra e del centrosinistra, così impegnati a quanto pare: più a "silurare" per tempo voci fuori dal coro, (oggi, si legge Vattimo, domani, vedremo), e a colloquiare con i Bossi e i Borghezio, (in ossequio alla "politica vera"), piuttosto che decisi, a fare delle proprie idee, una ragione d'incontro, anche con chi la pensa diversamente da loro. Devono ancora imparare la vecchia

segue dalla prima

Tante voci contro le stragi

Il tentativo aberrante di scambiare la grazia di Adriano Sofri con l'estensione a detenuti plurimicidici e più volte condannati all'ergastolo non è più in campo. Resta solo da sperare che il prezzo per il ristabilimento della normalità non sia l'allontanamento nel tempo dell'opportuno provvedimento a favore di Adriano Sofri, di quell'atto di grazia richiesto da tempo da un arco vasto e composto di persone, di forze politiche e sociali. L'esercizio della memoria, domani a Bologna, è un atto di dovuto rispetto verso chi non c'è più, vittima innocente di uno degli atti dello stragismo di matrice fascista del nostro recente passato. Ma è anche un atto forte di pressione politica perché si facciano ulteriori passi in avanti nell'individuazione delle responsabilità, mandanti ed esecutori, di ogni strage e di ogni atto di terrorismo, sia di quel tri-

co 2 agosto che di quelli che lo hanno preceduto o seguito. Il terrorismo, qualunque sia la sua matrice e qualunque sia l'obiettivo che persegue, è nemico della democrazia. La distruzione di vite umane, che si tratti di persone colpite singolarmente o uccise con la tecnica stragista, è un atto delirante che le coscienze devono rifiutare, sempre. Affinché oggi venga prodotta la verità sui tanti momenti oscuri del nostro passato, sono indispensabili provvedimenti concreti ed efficaci per fornire ai magistrati gli strumenti necessari per arrivare a conoscere. È assurdo che per molti dei terribili avvenimenti del passato sia più vicina e netta la verità storica di quella giudiziaria. Per questo è opportuno risollecitare un provvedimento legislativo che abolisca il segreto di stato nei reati di strage e di terrorismo, serve alle istituzioni per rafforzare la loro credibilità, come serve ai cittadini per vedere riconosciuti concretamente alcuni dei loro diritti fondamentali. Una democrazia forte deve dotarsi di strumenti efficaci per difendere il suo tessuto connettivo, per combattere il terrorismo, per aiutare solidalmente i familiari

delle vittime, e per ricordare, in una giornata convenuta, tutti gli eventi delittuosi che hanno destato allarme sociale e minacciato la democrazia, proprio come chiedono da tempo le associazioni che saranno, tutte insieme, sabato a Bologna. Servono volontà politiche precise e indirizzi legislativi dei quali non c'è traccia nella desolante e grave attività del Governo in materia. E poi serve l'esercizio continuo e sistematico della memoria. Senza rimozioni e senza revisionismi d'accatto per la storia lontana come per quella vicina. Ricordare per conoscere e correggere, ricordare per trasmettere valori alle generazioni più giovani, per fornire loro un forte spirito critico. Bologna, i suoi cittadini, accoglieranno con rispetto ed affetto le associazioni dei familiari, tutti insieme abbiamo ancora una lunga strada da percorrere verso la verità e la conoscenza di singoli fatti e del quadro che hanno contribuito a formare o dal quale sono stati prodotti. Anche sottraendo questo percorso alle strumentalizzazioni ed alle provocazioni si rafforza la democrazia.

Sergio Cofferati



cara unità...

Se un elettore Ds scrivesse alla Padania...

Paolo Viparelli

Gentili redattori de "L'Unità", mi ha colpito una lettera inviata al vostro e mio giornale dal Sig. Domaschio, e pubblicata il 31 luglio. Mi ha colpito perché, in fondo, condiviso la sensazione di essere scarsamente rappresentato dalla tradizionale classe dirigente della nostra politica. Sensazione che, credo, sia estremamente diffusa ed alla base del distacco sempre crescente delle persone dalla partecipazione politica, di qualsiasi colore. E ancora, l'atteggiamento del Sig. Domaschio mi ricorda quello dei comunisti che, in nome di valori anche condivisibili, sono disposti a "rivoluzionare" il "sistema", disdegnando l'atteggiamento riformista di chi vuole lavorare all'interno di quel sistema per migliorarlo. Dunque, comprensione e solidarietà per l'elettore della Lega. Mi rimane tuttavia una domanda: i leghisti (quelli che appaiono pubblicamente come Bossi, Borghezio & co.) fanno continuo sfoggio di muscoli ed insultano gli avversari politici in modo sistematico (e a volte anche gli alleati); se un elettore dei Ds scrivesse alla

lezione di De Gasperi, che guardava a sinistra, senza annacquare il suo essere uomo di centro. Oggi, troppi uomini di sinistra, credono che per vincere, devono "spostarsi" al centro, annacquando in primo luogo i loro sentimenti, e lasciando che in troppi, in Italia, si siano potuti convincere, che loro, in quanto di sinistra, non potranno mai, essere riformisti. Proprio quando le riforme, non possono più essere solo annunciate: pena, il declino inesorabile del nostro Paese.

Correzione

Ieri, per un errore, è andata in pagina una versione non corretta della rubrica «Bananas» di Marco Travaglio. La frase su Berlusconi e Rutelli in seconda colonna va letta così: «...il Cavaliere se la prese con Rutelli dandogli del "non laureato", come se il pezzo di carta...». La seconda parte del penultimo capoverso va letta così: «...E, per di più, era un autogol clamoroso, se si pensa agli imbarazzanti trascorsi del suo capo Umberto Bossi, raccontati dalla sorella dissidente, Angela: "Lui dice che sono buona solo a far bistecche, ma se le ricorda bene, le mie bistecche. Per anni solo quelle ha mangiato, quel mantenuto. Se non mangiava quelle, caro il mio Umberto... Stiamo parlando di uno che ha organizzato tre feste di laurea senza essersi mai laureato...". Ogni tanto, il futuro Senatur - diplomato alla Scuola Radio Elettra - si spacciava per «dentista», altre volte genericamente per «medico» e in più di un conizio ha raccontato le sue

mirabolanti quanto inesistenti imprese «quando lavoravo all'ospedale». Quisquillie, comunque, rispetto agli sviluppi successivi, quando s'è messo in testa di essere addirittura il ministro delle Riforme Istituzionali (e ora, per lo sforzo intellettuale, s'è strozzato un'ernia). In ogni caso, per ragioni di delicatezza, Castelli avrebbe fatto bene a evitare l'argomento laurea: dalle parti della Lega, è come parlare di corda in casa dell'impiccato. E non solo da quelle parti. Due anni fa si scoprì che Claudio Scajola s'era appena laureato, alla veneranda età di 53 anni, perché altrimenti Berlusconi non lo faceva ministro (tanta fatica per così poco tempo). L'anno scorso, venne fuori che il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché esibiva sul sito della Camera una laurea mai conseguita e addirittura una cattedra di "Politiche di sviluppo e pianificazione delle opere pubbliche nelle aree deboli" all'Università di Reggio Calabria, ovviamente all'insaputa del rettore. Anche un altro deputato forzista siciliano...». Dell'errore ci scusiamo con i personaggi citati, con i lettori e con l'autore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Poiché le sue dichiarazioni sono in contraddizione con le prove, Berlusconi deve spiegare perché le prove sono inattendibili

Gli inviamo questo dossier in forma di lettera aperta sfidandolo a dare risposta alle nostre numerose domande

«Perpetua il peggio della vecchia Italia»

THE ECONOMIST, editoriale del 1 Agosto 2003

Ai suoi molti talenti di recente Berlusconi ha aggiunto quello dell'ironia. Il presidente del Consiglio italiano ha assunto il ruolo di presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea con un certo fragore paragonando un eurodeputato tedesco alla guardia di un campo di concentramento nazista. Molti non hanno capito lo scherzo. E il susseguente imbroglione (N.d.T. In italiano nel testo) con il governo tedesco ha avuto un effetto paradossale: ha distratto l'attenzione dall'accusa formulata con una certa curiosità dall'eurodeputato tedesco, cioè che Berlusconi aveva utilizzato la sua maggioranza parlamentare in Italia per mettersi al riparo dalla legge.

Perché è proprio quello che ha fatto. Inseguito da una serie di indagini giudiziarie e di processi quando ha assunto la carica di primo ministro nel 2001, Berlusconi è riuscito a sconfiggere i pubblici ministeri e i tribunali. Si è garantito la derubricazione del reato di falso in bilancio per le società private con effetto retroattivo facendo in tal modo scattare la prescrizione relativamente alle accuse contro di lui. Ha tentato di cambiare le regole in materia di rogatorie dalla Svizzera e ha cercato di far spostare ad altra sede l'ultimo processo ancora in piedi nei suoi confronti. Infine, non essendo riuscito nel suo intento, è riuscito a far approvare una legge che blocca i processi contro le cinque più alte cariche dello Stato durante il loro mandato. Nella sua qualità di leader democraticamente eletto con gravi e onerose responsabilità nei confronti dei cittadini, Berlusconi ha sostenuto che non poteva subire l'indignità di un processo. Il suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si è spinto ancora più in là causando la settimana scorsa una vera rissa all'interno della coalizione di governo per aver tentato di bloccare una indagine per presunta evasione fiscale da parte delle aziende televisive di Berlusconi. (Questa settimana è stato co-

stretto a fare marcia indietro.) Offende la dignità del primo ministro anche essere indagato.

Berlusconi non può opporre l'immunità all'opinione pubblica
Un primo ministro in carica su faccende come queste dovrebbe rispondere all'opinione pubblica non alle corti di giustizia. Quindi, nel tentativo di fare in modo che Berlusconi risponda all'opinione pubblica, The Economist questa settimana lo sfida. Abbiamo messo insieme un ponderoso dossier sulle sue presunte malefatte, un dossier sostenuto da prove documentali. Per quanto concerne il processo che ha spinto la maggioranza ad approvare la legge sull'immunità e che vede Berlusconi imputato di corruzione dei giudici in relazione alla vendita di una industria agro-alimentare pubblica, la Sme, le prove raccolte sono in aperta contraddizione con le dichiarazioni rese da Berlusconi in aula il 5 maggio di quest'anno quando ha proclamato la sua innocenza.

Siamo convinti che avendo rilasciato dichiarazioni in palese contraddizione con le prove, Berlusconi debba spiegare pubblicamente perché quelle prove sono inattendibili. Quindi per quanto concerne il caso Sme, e per quanto concerne gli altri processi e gli altri atti di Berlusconi, ci accingiamo ad inviare il nostro dossier al primo ministro italiano a Palazzo Chigi a Roma in forma di lettera aperta sfidandolo a dare risposta alle nostre numerose domande. L'intero dossier, compresa la sezione riguardante il caso Sme e le sue dichiarazioni di maggio, sono reperibili qui. Attendiamo con ansia la sua risposta.

Perché Berlusconi conta
Alcuni lettori che conoscono la nostra precedente indagine su Berlusconi pubblicata il 28 aprile 2001 nella quale dicevamo che Berlusconi non era adatto a guidare l'Italia, potrebbero chiedersi perché continuiamo a svolgere indagini sul suo

contorno e a porre domande. Conta qualcosa che l'Italia sia governata da un uomo indagato per riciclaggio di denaro sporco e accusato di falsa testimonianza, un falsificatore di bilanci societari e corruttore di giudici, tra le altre cose? Berlusconi evidentemente pensa di sì considerato che ci ha querelati per diffamazione dopo la pubblicazione dell'articolo nel 2001: ovviamente deve ritenere che queste accuse danneggino la sua reputazione e (dal momento che continua nella sua iniziativa giudiziaria) che i tribunali siano in grado di tutelarla anche se vuole l'immunità per le sue vicende. Il nostro piccolo caso, tuttavia, conta ben poco rispetto alle questioni di più vasta portata.

Queste questioni cominciano con i tentativi di Berlusconi di mettersi

al riparo della legge e quindi di sottrarsi al giudizio e alla pena. Le questioni abbracciano anche la serie di attacchi del governo Berlusconi contro la giustizia, ivi comprese le minacce di aprire procedimenti penali contro giudici e procuratori della Repubblica, e più recentemente i pubblici ministeri che stanno sostenendo l'accusa nel processo Sme. Inoltre quando il nostro primo articolo è stato pubblicato nel 2001 molti dei procedimenti che lo riguardavano erano in fase iniziale. Da allora in uno dei processi, quello riguardante l'acquisto della casa editrice Mondadori, il suo intimo amico e avvocato, Cesare Previti, è stato giudicato colpevole di corruzione dei giudici e condannato a 11 anni. (Ovviamente ricorrerà in appello.) Dal momento che la senten-

za lo ritiene colpevole di aver corrotto i magistrati nell'interesse diretto di Berlusconi, sembra a The Economist che il primo ministro debba spiegare all'opinione pubblica cosa è successo (o non è successo). Invece è riuscito a servirsi della prescrizione per sottrarsi al processo.

Non è solo una questione di orgoglio politico, di arroganza o di sotterfugi. Il caso Sme rispetto al quale il primo ministro ha ottenuto l'immunità fin tanto che ricoprirà la carica di presidente del Consiglio, ha aperto una finestra sulle tecniche imprenditoriali di Berlusconi. Il caso riguarda il riuscito tentativo di Berlusconi di impedire nel 1985 la vendita di una industria agro-alimentare di proprietà pubblica, la Sme, ad un altro imprenditore ita-

liano, Carlo De Benedetti, una vendita in relazione alla quale era già stato steso e firmato un contratto. Aldilà delle accuse, forse l'aspetto più degno di nota del caso Sme va individuato nel fatto che né Berlusconi né le sue aziende hanno tratto alcun beneficio diretto dall'aver impedito la vendita. Non hanno acquistato l'azienda allora né lo hanno fatto in seguito. Eppure hanno fatto di tutto per impedire a De Benedetti di acquistare la Sme. Perché? Per ammissione dello stesso Berlusconi, perché gli era stato chiesto dall'allora primo ministro Bettino Craxi. Per ragioni ideologiche? No: lo scomparso Craxi era il segretario del Partito Socialista e c'è da ritenere che Berlusconi, che si auto-definisce fautore del libero mercato, sia favorevole alle privatizzazio-

ni. La vera ragione è che Craxi aveva firmato un decreto che aveva consentito alle televisioni di Berlusconi di costruire quei network nazionali che gli garantiscono ora il quasi monopolio della televisione commerciale. Un altro processo, chiuso nel 2000, ha accertato che nel 1991-92 le aziende di Berlusconi hanno effettuato versamenti illegali su conti correnti bancari sotto il controllo di Craxi per un ammontare di 23 miliardi di lire. In altre parole, per Berlusconi la politica è stato uno strumento per garantirsi il successo imprenditoriale. E continua ad essere così. Il governo Berlusconi ha presentato un disegno di legge sulle comunicazioni in virtù del quale la televisione di Stato verrebbe privatizzata in modo tale da non rappresentare un pericolo concorrenziale per le televisioni private di Berlusconi e Berlusconi potrebbe allargare il suo impero nel mondo dei quotidiani. Qui non si tratta di un ricco uomo di affari che utilizza il suo talento per riformare l'Italia e garantirle maggiore visibilità sull'arena internazionale, anche se senza dubbio Berlusconi è sincero quando dice che vorrebbe fare queste cose. Qui si tratta di un ricco uomo di affari che usa il suo potere politico per favorire i suoi affari, sia sventando le indagini giudiziarie contro di lui sia facendo approvare nuove leggi nel suo esclusivo interesse. The Economist è quindi preoccupato riguardo a Berlusconi sia perché rappresenta un oltraggio per il popolo italiano e per il sistema giudiziario di quel paese, sia perché rappresenta il caso più estremo in Europa di abuso da parte di un capitalista della democrazia nella quale vive e opera. Lungi dall'essere, come afferma, l'uomo che sta creando una nuova Italia, è colui al quale si deve più che a chiunque altro il perpetuarsi del peggio della vecchia Italia. Ironia del destino.

© The Economist
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

la foto del giorno



I politici del mondo vanno in giro per Berlino. Non quelli veri, ma i loro ritratti che appaiono sugli autobus della capitale tedesca per una campagna pubblicitaria del canale televisivo di sole notizie Ntv. Da sinistra, Schroeder, Fischer, Bush e Blair

segue dalla prima

Lo Stato non senta la predica

È evidente la difficoltà della politica di scegliere tra laicità dello Stato e libertà delle persone quando i due valori sono in conflitto. Ma sta di fatto che la stessa laicità sta diventando una virtù difficile. La debolezza degli Stati nazionali, la crescente difficoltà delle politiche pubbliche di consentire a tutti i cittadini una ragionevole costruzione del proprio futuro, l'apparente fragilità della ragione di fronte al moltiplicarsi degli eventi imprevedibili determinati dalle tante interdipendenze riducono la capacità delle istituzioni politiche di dirigere la vita del Paese. In molti Stati che hanno influenza negli orientamenti dell'opinione pubblica, inoltre, si sta indebolendo il rapporto di fiducia tra i cittadini e le classi dirigenti. Le grandi bugie dei leader americani e inglesi sulla guerra in Iraq, i tentativi di nascondere l'epidemia di Sars in Cina, la disillusione per i processi riformatori in Iran, le difficoltà economiche in gran parte del mondo occidentale minano la fiducia delle nazioni nel proprio futuro e mettono conseguentemente in crisi la laicità.

In questo contesto una religione compatta e rocciosa come l'Islam appare capace di garantire ai credenti più certezze della politica. Il guaio è che non l'Islam, ma le sue interpretazioni più rozze comportano un'invasione massiccia di stili di vita e di simboli religiosi negli spazi pubblici. Ne consegue la necessità, che i francesi hanno sentito immediatamente, di individuare un nuovo confine tra laicità e diritti privati dei cittadini.

In Italia, purtroppo, dobbiamo misurarci con problemi meno avanzati rispetto a quelli che affliggono i francesi. Ieri la Congregazione per la dottrina della Fede ha reso pubblico un documento di circa dodici pagine che condanna con fermezza ogni forma di legalizzazione delle unioni omosessuali e prescrive ai parlamentari cattolici di bloccare l'approvazione di questo tipo di leggi. Se la legge è stata approvata, il politico cattolico dovrebbe opporsi nei modi a

lui possibili e rendere nota tale opposizione. La netta presa di posizione è argomentata in modo assai approfondito; ma la ragione principale sembra risiedere nella impossibilità delle coppie omosessuali «di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della razza umana». È una posizione che merita rispetto per l'autorevolezza delle sedi dalla quale proviene. Ma gli argomenti che la sostengono non sembrano convincenti. Molte coppie eterosessuali sono sterili, ma non per questo cessano di essere coppia. D'altra parte la stessa Chiesa cattolica impedisce alle coppie sterili, che potrebbero avere un figlio solo con la inseminazione eterologa, di ricorrere a questa terapia. Se davvero il fine primario della famiglia fosse quello di assicurare la procreazione della specie, perché vietare di averla nell'unico modo in cui sarebbe possibile e senza ledere i diritti di terzi?

In realtà, la Chiesa cattolica ha da gran tempo elaborato una posizione assai netta

sui caratteri costitutivi della famiglia, contro le famiglie di fatto, contro l'omosessualità, contro la fecondazione eterologa. È un nucleo di pensiero pesante, largamente noto. I rischi per la laicità della Repubblica non vengono però dalla presa di posizione del Vaticano. Per quanto autorevole essa resterebbe racchiusa nelle coscienze dei credenti, se non ci fosse in alcuni settori del mondo politico di centro destra una spregiudicata gara di servilismo che non è utile né alla fede né alla politica. Le prese di posizione contro i gay, contro le coppie di fatto, contro la fecondazione eterologa, contro la riduzione del tempo necessario per ottenere il divorzio sono terreni di scorriera tanto della Lega quanto di An che cercano di costruire su questi temi le posizioni dei «veri cattolici». Si tratta in realtà di posizioni spesso rozze, spregiudicate e puramente discriminatorie, nelle quali il messaggio evangelico è del tutto assente.

Il momento per discutere seriamente di

questi problemi verrà quando affronteremo in Parlamento la nostra proposta sul patto civile di solidarietà. Non proponiamo un nuovo modello di famiglia; proponiamo assai più semplicemente che lo Stato riconosca il diritto di persone adulte e consenzienti di organizzare la propria vita nel modo che ritengono più consoni alle proprie aspirazioni ed inclinazioni, senza ledere i diritti di terzi. Sono riconosciuti diritti e doveri reciproci, una specifica disciplina fiscale e previdenziale, gli effetti dello scioglimento del patto. Si tratta di una proposta che si accompagna alle altre sulla riduzione ad un anno del tempo per il divorzio e sulla procreazione medicalmente assistita che consente la fecondazione eterologa, quando essa sia l'ultima via per avere un figlio.

Ciascuno di questi temi si presta a serie riflessioni di carattere generale. Mi chiedo se non possa essere venuto il tempo perché i Ds avvino una loro riflessione teorica sui temi della laicità. Non si tratta di istituire

una commissione, come hanno fatto i francesi. Ma se ne hanno sentito il bisogno loro, che sono assai più avanti di noi, a maggior ragione dovrebbe muoversi la politica italiana che spesso ha confuso la laicità con l'ateismo o con l'agnosticismo. Nel mondo politico italiano potremmo essere proprio noi Ds ad avanzare questa riflessione. Non per ripercorrere i vecchi sentieri dell'egemonia, ma per proporre a tutti coloro che sono interessati un nuovo terreno di confronto ideale e politico, capace di affrontare i temi cruciali della modernità.

Luciano Violante

Quelli che hanno paura dell'amore

Brusco risveglio il documento intitolato «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali», firmato da Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sono dieci pagine dal sapore rafferma. Vecchie, rigide, chiuse. Vi si ribadisce, caso mai qualcuno se ne fosse scordato, che la Santa Generosità delle Massime Cariche della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, non include fra i figli di Dio, gli uomini che amano gli uomini e le donne che amano le donne. Costoro, poiché non incastrano i loro organi sessuali nella complementarietà materiale della procreazione, non hanno diritto a darsi piacere, a condividere la vita, a consentire a un bambino di godere della loro tenerezza e cura, a volersi bene, ad essere riconosciuti e legalmente protetti come una coppia sposata. Il problema è geometrico (per essere una coppia cara al Cielo, occorre essere forniti di un'escrescenza convessa atta ad inserirsi nel concavo organo del partner) e genetico (occorre possedere l'uno ovuli e l'altro spermatozoi). Se non si mettono al mondo figli non importa, ci si può sposare lo stesso (per ora), ma è d'obbligo il possesso dell'attrezzatura necessaria. In assenza della medesima, qualora, cioè, si possiede, entrambi, il medesimo organo, si perde ogni diritto all'affettività. Si può aggirarsi vergognosi per vicoli bui, eventualmente frequentare altri perversi in apposite strutture,

ma non sognarsi normali: chi desidera un essere umano sprovvisto dell'altra metà del kit per mettere in produzione esseri piccoli e nuovi, non è normale. Ma, mi scusi, monsignor Ratzinger, lei crede davvero che l'attrazione, anche fra noi, per così dire, etero, abbia a che vedere soltanto col sogno di una culla? Mai sentito parlare del piacere? No? Balle, monsignore. Voi sapete benissimo che cos'è il piacere. E se fosse, non dico buoni come vanitate di essere, ma appena appena decenti, non vi sognereste di negarlo ad una così nutrita schiera di esseri umani. L'incontro gioioso della sensualità può avvenire anche fra due corpi simili. I corpi non sono fabbriche di figli, sono la parte fragile dell'umano, quella che invecchia, che si corrompe, che si ammalia, che ha bisogno di cura e di godimento, che esprime e chiede e procura e scambia piccole puntiformi felicità, necessarie, anche se insufficienti, a sopportare la condizione mortale. I corpi sono sacri quanto le anime ed è blasfemo discriminarne alcuni in base a un principio così fatuo come le preferenze sessuali. Voi dite che le unioni omosessuali «precludono il dono della vita», ma vi rendete conto che, boicottandole, voi «precludete il dono dell'amore» a vite che sono già in questo mondo? Sono violente, queste dieci pagine di considerazioni. Non sono figlie della stessa cultura che voleva impedire una inutile carneficina. Se gli uomini sono tutti uguali, sono TUTTI UGUALI. E vanno rispettati nello stesso modo, e sono titolari degli stessi diritti. Non si può essere, come si diceva una volta, «a sinistra in piazza e a destra nel letto». E, come allora, la posizione che si assume «nel letto» è il momento della verità, svela l'ambiguo, mette a nudo non detti e intenzioni occulte. Il documento, infatti, non si limita a condannare, per l'ennesima volta (avevo vent'anni e già la Chiesa metteva in croce i gay) l'omosessualità, fa di più e di peggio: un appello a tutti i normali, con particolare riferimento ai politici (normali che contano) perché si sentano «tenuti ad opporsi» alla legalizzazione dei rapporti «contro natura», all'adozione di cuccioli umani da parte di coppie di donne o coppie di uomini e ad ogni altro adeguamento del rigido codice dei sentimenti accettabili alla realtà delle nostre povere vite aride, in cerca di un po' di calore, anche se non funzionale alla procreazione. Cari compagni cattolici, gay o etero-ma-sensibili, a quando lo scisma?

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, -Paderno Dugnano (Mi) Sede Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 31 luglio è stata di 142.301 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

